ORESTE VILLA

L'America latina problema fascista

EDITRICE "NUOVA EUROPA"
ROMA

ORESTE VILLA

L'AMERICA LATINA PROBLEMA FASCISTA

EDITRICE "NUOVA EUROPA,,
ROMA

DELLO STESSO AUTORE:

NELLE TERRE DEGLI INCAS

EDIZIONI ALPES - MILANO

Lire 15,—

In corso di stampa:

NELLA SELVA
DEL RIO DELLE AMAZZONI

INDICE

PREFAZIONE

La Casa Editrice Nuova Europa, che con le sue pubblicazioni periodiche quali « Ottobre » e « Antieuropa » è all'avanguardia del movimento per la diffusione dello spirito e della Idea Fascista nel mondo, non poteva disinteressarsi di quel settore costituito dalle Repubbliche dell'America Latina dove i fermenti della rinnovazione politica e sociale di quei popoli sono in continua ascesa e già diverse istituzioni si ispirano alla concezione Mussoliniana dello Stato unitario e totalitario.

Per questo, nella collana dei suoi libri intesi ad esaminare il quadro della politica internazionale, ha voluto inserire questo studio del Dr. Oreste Villa, camerata della prima ora, che vuole essere critico e polemico, vissuto cioè nella realtà dei problemi che riguardano le venti Repubbliche d'oltre Oceano e nel quale, amara o bella che sia, la verità è detta chiara e lampante.

Il libro, che è di palpitante attualità perchè vede la luce mentre in quel Continente si avvicendano le Conferenze di Rio e di Montevideo per le vertenze territoriali, e si prepara la Conferenza Pan-Americana, e si

discute intorno alla Unione Doganale interstatale ed a nuovi orientamenti politici, costituisce — nel suo genere — un'opera unica che mira altresì a richiamare l'attenzione su quell'America Latina che è giustamente considerata la riserva del domani per il suo eccezionale valore intrinseco e alla quale l'Italia Fascista guarda con particolare ed affettuosa simpatia e con intendimenti di una sempre migliore e più comprensiva reciproca collaborazione.

L'EDITORE

PREFACION

La Casa Editora Nuova Europa *que con sus publicaciones periódicas como « Ottobre » e « Antieuropa », está a la avanguardia en el movimento para la difusión del espiritu y de la idea fascista en el mundo, no podía desinteresarse del nucleo formado por las Repúblicas de la América Latina, donde están multiplicandose continuamente los fermentos de la renovación social de estos pueblos y donde ya varios movimientos politicos se inspiran en el concepto Mussoliniano del Estado unitario y totalitario.*

Y por esto, en la colección de sus libros que miran a esaminar todos los sectores de la politica mundial, la Casa Editora ha querido incluir el presente estudio del Dr. Oreste Villa, fascista a toda prueba, que es un libro de crítica y polémica, en donde la verdad es norma y guia, y dulce o amarga que sea, está dicha siempre con claridad y franqueza; una obra concebida y vivida a través de la realidad de los problemas que conciernen

a éstas veinte Repúblicas latinas, que el autor ama y conoce profundamente.

Es pues este libro de palpitante actualidad por los acontecimientos que se están desarrollando en aquel Continente; es además una obra única en su género y que quiere llamar la atención sobre aquella America Latina que justamente es considerada como una reserva del porvenir por su exepcional valor intrínsico y hacia la cual la Italia Fascista mira con particular y afectuosa simpatia y tiene la más buena disposición para una recíproca y comprensiva colaboración.

1.

Premessa polemica

L'America Latina nonostante i suoi 400 e più anni di storia dopo la scoperta di Cristoforo Colombo, costituisce una di quelle realtà ancora grezze sotto ogni punto di vista.

Per arrivare ad una simile conclusione, bisogna esaminare questa storia passata e, sopratutto, in quei periodi dell'indipendenza ad oltranza che hanno visto nelle venti Repubbliche formarsi quella base sociale, scaturita dopo il fallimento della Confederazione degli Stati che fu il sogno dell'America Unita di Simon Bolivar, il solo grande Condottiero e Statista che abbia avuto una concezione fascista del problema dell'America Latina.

Che anche i suoi tentennamenti nello scegliere e nel prestarsi ad accordi con le Corti Monarchiche Europee, nulla possono togliere da quella chiara visione che Egli ebbe di far nascere organismi sociali che avessero, per la loro stessa necessità di vita e di sviluppo, una base fondata sull'ordine, sulla disciplina, nella gerar-

chia e sopratutto nei poteri di uno Stato forte e sano, ispirato a concetti nazionali e al disopra delle clientele personali e delle interferenze politiche interne ed esterne, già delineatisi.

Invece era fatale che il progetto del grande *Libertador*, dovesse rimanere un sogno e che la storia dell'America Latina dovesse avere il suo corso attraverso le tortuose vie più aspre e complicate dell'ascesa, per portare oggi giorno alla nostra attenzione venti Nazioni, che hanno lottato per farsi strada e per farsi luce, ma che non sono riuscite, nei differenti casi, a consolidare la loro vitalità di quella compiutezza sociale, spirituale ed anche organica, senza la quale Stato e Nazione non possono fare della Storia, ma bensì vengono rimorchiati dagli eventi inesorabili del tempo.

Per giudicare ed analizzare la situazione passata e presente dell'America Latina, bisogna riferirsi alla mentalità locale e vivere questa stessa mentalità per giungere a spiegarsi fenomeni ed aspetti della vita americana ancora non chiaramente conosciuti nel vecchio mondo. E' questa mentalità, è questa speciale psicologia che forse amalgama per la prima ed ultima volta la così detta unità dell'America Latina che, in quanto al resto, non solo regna una evidente lontananza e disunione da Repubblica a Repubblica, ma bensì sopravvive una incomprensione sulla realtà e consistenza fra un Paese e l'altro, quando non è la discordia che fomenta attriti, invidie e contese.

Purtroppo le controversie territoriali di confine hanno costituito la spina nel cuore di queste Repubbliche, portate già all'attrito non dalle necessità intrinseche di territorio, ma da quelle dello spirito di opposizione e

di rivalità, che sono sempre esistiti fra questi popoli di eguale razza; ciò hanno valso a testificare dei privilegi in materia di rivoluzioni, di insurrezioni e di lotte.

Così l'America Latina attraverso dense nebbie e molti offuscamenti, favorita da spiragli di luce sul terreno delle risorse naturali; così questo agglomerato di Paesi di nostro sangue, che fu definito come *un mendicante seduto in una poltrona d'oro*, è venuto a trovarsi nella grande incognita di questa crisi mondiale, in una complicata situazione dove i problemi si sono aggravati nel marasma di tante differenze che, per non esser state colmate in tempo, possono minacciare ben altri gravi solchi.

La ricchezza può esser considerata un'arma a doppio taglio, ma nel caso dell'America Latina non è ancora detto se fin'ora sia stata un'arma usata bene; in realtà, poteva dare a queste giovani Nazioni oltre ai beneficî materiali, i mezzi per arrivare a quelli morali, sociali e spirituali, senza i quali una ricchezza è effimera e cade al primo soffio di vento.

A rendere più incerta la situazione di questo patrimonio, nel suo problema economico, vi è stata la disciplina, oltre il sistema e l'organizzazione, con le quali si è giunti alla realizzazione di un simile patrimonio che, non è errore affermarlo categoricamente, nella sua maggioranza non ha una base nazionale, ma è assoldato ai capitali stranieri, quando non è viziato da quel doppio giuoco relativo alla doppia nazionalità dell'emigrante facoltoso, per cui a seconda dell'opportunità e delle speciali contingenze, cambia di fatto e di diritto anche il proprio patrimonio, come le proprie idee e la propria carta d'identità.

Noi vedremo esaminando per ogni Repubblica gli aspetti ed i fenomeni politici sociali ed economici più salienti, o che possono caratterizzare situazioni speciali, quale aderenza abbiano questi Paesi alla realtà grezza che noi abbiamo denunciato ed il perchè noi intravediamo come fattore decisivo la necessità di considerare l'America Latina come un problema fascista.

Questa parola fascista provocherà certamente in questi Paesi, come un senso di allarme, abituati come sono alle esteriorità dei nomi più che alla consistenza dei fatti, ma è fatale che il momento sia propizio, perchè questa sublime e grande Idea Mussoliniana ha già varcati gli oceani ed ha il suo posto al sole, in nome di una verità che tutti i popoli non possono che accettare.

Ma noi vogliamo lanciarla nel confronto e nella discussione intorno ai problemi dell'America Latina, anche su quel terreno politico dove, in nome della libertà e della cosidetta democrazia, si è dato asilo al comunismo e a tutti gli estremismi, e si è persino disturbato il sonno tranquillo degli Incas per farsi bandiera di sistemi sociali dell'Impero Incasico nella attuale causa delle razze indigene.

E chi vorrà seguirci in questa disquisizione, troverà che non siamo guidati da falsi preconcetti o da visioni azzardate e ipotetiche, ma ragioniamo e discutiamo bensì sul terreno positivo, in una materia che riteniamo di conoscere perchè questa America Latina l'abbiamo lungamente vissuta e l'abbiamo amata nella sua grande, immane consistenza, ed abbiamo fatto nostra la sua causa, convinti come siamo dell'efficace contributo che sarà destinata a portare all'avvenire del mondo.

2.

L'Imperialismo degli Stati Uniti e la condiscendenza delle Repubbliche latine

Le tinte politiche che sono state create nelle venti Repubbliche americane, non hanno mai avuto, nè come programma nè come realizzazione, una finalità nazionale; il settarismo è stato sempre il tema dominante. Però questo speciale settarismo bisogna considerarlo in veste e in funzione economica, cioè predominio di interessi personali, quando non vi sono stati interessi stranieri.

E' noto che la politica centro-americana, dal fenomeno relativo alla creazione della Repubblica di Panama, al dominio di Cuba, di Puerto Rico, della Domenicana, ai fatti del Nicaragua, più che recenti, non è stata che una scacchiera diretta dalla Casa Bianca di Washington, in uno dei periodi più nefasti per la storia dell'America Latina.

Di questa politica degli S. U., conviene parlarne subito, perchè è forse il tema dominante di tutto il pro-

blema latino-americano; tema che esamineremo sotto due aspetti diversi e cioè:

1) l'azione politica economica contingente degli S. U. in forma diretta,

2) la condiscendenza e il patrocinio offerto da diverse Repubbliche a simile politica.

Infatti, l'America Latina, nella sua formazione e preparazione ad una maturità sociale e organica, aveva bisogno del contributo di una civiltà e questa civiltà non poteva venire che da oriente o da occidente.

Parliamo di civiltà e non di emigrazione perchè in questo grosso equivoco si scontano adesso gli errori. Come poteva pensare l'Europa di portarvi la sua civiltà occidentale col solo contributo di una emigrazione, e nella maggior parte di una pessima emigrazione, che aveva più una forma avventuriera che conquistatrice e disciplinata, quando le porte erano contemporaneamente aperte all'emigrazione di tutte le razze e così l'assimilazione creava un miscuglio di elementi, di vita e di pensiero inorganici?

L'emigrazione col suo efficace, indiscutibile lavoro ha creato città e paesi. ha contribuito allo sviluppo agrario, industriale e commerciale di queste Nazioni, ha portato nuove correnti di vita, ma tutto questo doveva esser permeato nell'ambito nazionale, si doveva cioè fondere nella creazione dello Stato e delle sue prerogative, perchè tutto avesse all'apice una consistenza inamovibile, una sola bandiera ed un ideale di Patria e di Nazione che fossero fulcro di ogni aspirazione individuale e collettiva.

Invece le immigrazioni hanno selezionato le collettività nelle loro diverse razze e la montatura è stata

fatta come su di un castello di vetro, giacchè il pensiero degli uomini responsabili e dirigenti di queste Repubbliche è andato più in là, nella certezza delle nuove generazioni che avrebbero dovuto consolidare e formare realmente la base nazionale; una certezza che, nonostante tutto, è rimasta speranza. Perchè le nuove generazioni, a cui si devono in gran parte le ultime rivoluzioni a catena verificatesi nel Continente, hanno cominciato proprio col rovesciare tutte le montature passate ,quasi a sottrarsi ad una intera storia politica, per avviarsi dove l'indirizzo prettamente nazionalista le sembrava convincere maggiormente alla loro causa reazionaria senza programmi ricostruttivi prestabiliti.

Un nazionalismo però in taluni casi così intransigente da annebbiare la vista, perchè non altrimenti si potrebbero giudicare certe intenzioni dirette contro gli stranieri radicati nelle Repubbliche; intenzioni che non erano soltanto un'apparente formalità legale, ma quasi un boicottaggio ad oltranza.

Dove si dimostra che il verbo del cosidetto estremismo di Mosca non era poi estraneo a taluni movimenti nazionalisti che, dopo le rivoluzioni, hanno preso una piega dottrinaria per ingrossare le file con i disoccupati, i diseredati e tutti coloro che non hanno nulla da perdere e tutto da guadagnare.

In un simile quadro politico, salvo le dovute variazioni ambientali, si delineava l'interesse economico. L'Inghilterra e la Germania erano i due Paesi Europei in lista di avanguardia sui mercati latino-americani, seguiti dagli S. U. e dal Giappone. Le cosidette Nazioni latine che potevano e dovevano essere le più interessate,

come Spagna, Italia e Francia, si trovavano invece in evidente stato di inferiorità.

Avevano sì, sopratutto Italia e Spagna, il maggior contributo dato cogli emigranti, ma a ciò non corrispondeva l'equivalente economico-commerciale e culturale. E così abbiamo visto che gli Stati Uniti, con la legge di Monroe, hanno iniziato di fatto quella politica di invadenza e di predominio, specialmente attuata dal 1920 al 1930, cioè nel dopoguerra, che doveva portarli di colpo ad acquistare economicamente e commercialmente il primo posto nell'America Latina e far mettere fuori causa l'Europa ed i Paesi Asiatici.

E' il periodo del « dollaro », che si batte su tutti i terreni, in ogni iniziativa, in ogni conquista, a mezzo di prestiti, di finanziamenti e di investimenti pubblici e privati. L'azione economica è preordinata politicamente e, laddove nasce qualche resistenza locale, il dollaro prepara agli avversari la rivoluzione servendosi del settarismo e del personalismo locale sempre disponibile.

Ma, bisogna riconoscerlo, gli S. U. hanno compreso e valutato giustamente l'importanza ed il valore dell'America Latina come Paesi produttori di materie prime, come mercati di consumo, come risorse naturali, come base di difesa e di strategia agli effetti militari e navali. Dove si lotta per il predominio dei petroli, del rame, dell'argento, dello stagno, dei nitrati, del cotone, della lana, della gomma, dello zucchero, del caffè, del cacao, del grano e di mille altri prodotti, gli S. U. non hanno commesso l'errore degli europei che sono andati in questi Paesi con ben altre mire e

con ben altra politica, tanto da esser poi rimorchiati dai nord-americani, sia nelle miniere che nelle industrie, sia nelle concessioni agricole che nei monopoli doganali e nelle aziende portuarie, ferroviarie, tramviarie, telefoniche, assicurative e nei servizi aerei.

Gli S. U. hanno giocato una carta estremamente difficile e delicata, ma sapevano che valeva la pena di giuocarla, anche se è costata molto più del prevedibile, sia col sangue (perchè di morti ne hanno lasciati anche loro nelle guerriglie), sia finanziariamente con milioni di dollari che non realizzeranno mai più, nonostante tutte le ipoteche che hanno in mano, perchè, al pari dei debiti di guerra, anche i debiti dell'America Latina dovranno esser fatalmente cancellati. Tuttavia, questo non disprezzabile onere, gli S. U. lo giustificheranno agli effetti delle necessità della loro politica internazionale con la quale hanno potuto creare nel Continente una situazione privilegiata.

Relativamente al secondo aspetto di questa politica, si dovrebbe confessare che ben poche sono state le Repubbliche che si sono immediatamente opposte agli S. U., e giova fra queste ricordare il Venezuela, il Messico, l'Argentina, il Brasile e l'Uruguay; per quanto in materia di invadenza finanziaria questi Paesi, eccetto il Venezuela, abbiano lasciate aperte le porte al dollaro e spesse volte in iniziative da cui trapelavano anche orientamenti politici.

Che se poi si dovesse analizzare le attitudini prese agli effetti anche delle cosidette Conferenze pan-americane e dei relativi Comitati Permanenti, troveremmo che il fatto inoppugnabile di essere a Washington la sede centrale di questi Comitati, col relativo rappre-

sentante dei Paesi latino-americani, può ancor meglio delle parole dire che la potenza del dollaro ha avuto i suoi effetti, e quello che prima era stato da tutti detestato e contrariato, è poi avvenuto pacificamente con la condiscendenza dei relativi Governi.

Cosa può aver giustificata una simile attitudine da parte dell'America Latina? Dal momento che l'Europa non aveva portato egemonie di sorta ed aveva bensì dato efficaci contributi, come si può intendere che Paesi così ligi alla libertà e al culto di ogni più assoluta indipendenza, siano andati a finire a Washington? Di tutte le risposte che si possono dare ad un simile quesito, la più veridica, perchè più consistente, è quella che riassume uno dei difetti capitali di questi Paesi, e cioè la gelosia e l'invidia che regna fra Repubblica e Repubblica, e nel timore di vedersi un Paese particolarmente aiutato dal dollaro, quasi tutti hanno finito per mettersi sotto la paterna tutela di Zio Sam.

Piaccia o non piaccia questa frase, la realtà è questa; chè, non diversamente si potrebbe definire l'andata in un Paese come gli S. U. dove nulla richiama, nè di razza, nè di pensiero, nè di spirito, nè ragioni di politica estera, nè ragioni di speciale economia.

Il concetto dell'America agli Americani, poteva sembrare più che giusto, ma fra le due Americhe nulla vi è mai stato di comune, anche se qualche scienziato e cultore di storia nord-americani, hanno lanciata la bomba che i primi abitanti dell'America Latina siano giunti dall'Alaska; gli è però che nell'Alaska non è nata la razza della grande Repubblica stellata e i discendenti di Zio Sam erano ancora nel mondo della luna quando l'America Latina aveva i suoi abitanti!

L'America Latina, questa materia vitale e in pieno sviluppo, ma ripetiamolo, ancora grezza, anzichè pensare al suo domani, alla necessità di raggiungere una maturità sociale e politica di tutti i suoi Stati, di essere cioè civilmente un blocco di Nazioni a posto, giovani, ma ben assestate ed instradate in tutti gli organismi e fattori nazionali: questa materia piena di risorse e di possibilità; favorita dalla natura e aiutata da milioni di braccia e di cuori pulsanti, immigrati da ogni parte del mondo, quasi fosse incosciente della propria forza, prende la via più assurda per portare a Washington un patrimonio morale e materiale sotto tutela, che poi nei fatti, gli S. U. dimostreranno di non intendere mai se non dal lato del proprio tornaconto.

Che gli S. U. non abbiano capito l'America Latina e che tale solco rimanga irreparabile, lo si è visto all'atto pratico, sia nelle controversie internazionali, e cioè tutte le volte che la Casa Bianca è intervenuta come arbitro o patrocinatore, vedi vertenza di Tacna e Arica per esempio, sia nella situazione particolare di varie Repubbliche, come in Puerto Rico che si avvia all'indipendenza, o come in Nicaragua dove gli S. U. hanno dovuto subire uno scacco e ritirarsi.

E' noto poi che anche recentemente gli S. U. hanno dovuto dare un colpo di timone alla loro barca in materia di politica pan-americana e hanno lasciato che nelle questioni di questi Paesi, ci mettesse un po' il naso anche la Società delle Nazioni, alla quale aderiscono molte Repubbliche: vedi per esempio la vertenza di Puerto Leticia fra Colombia e Perù.

Intanto l'influenza nord-americana che aveva già

aspetti quasi generali nel Centro America, grazie a quella condiscendenza di cui abbiamo parlato prima, è andata inoltrandosi fra le Repubbliche del Sud Pacifico, aiutata anche da talune forme dittatoriali, vedi per esempio Leguia nel Perù, con le quali gli S. U., in pochi anni, sono riusciti a far di più di quanto aveva fatto l'Europa in 50 anni, e non trascurando la penetrazione culturale a mezzo di giornali, riviste e di films, oltre a speciali agevolazioni scolastiche e universitarie.

3.

Assenteismo Europeo ed incomprensione dei problemi americani

L'Europa, e qui siamo ad un terzo aspetto del tema precedentemente trattato, ha assistito indifferente e quasi estranea a tutti questi problemi dell'America Latina, giacchè, occupata com'era nelle faccende di politica interna e dei residui della guerra, e non volendo forse aver l'aria di intervenire nelle cose di questo Continente per non disgustarsi gli S. U., o perchè l'egemonia di Londra prima e di Parigi dopo, non trovavano di certo consenzienti tutti i principali Stati Europei in una simile azione, ha finito per perdere nell'America Latina quella situazione di privilegio che già aveva acquistata prima della guerra mondiale.

Qui conviene dire che anche le Nazioni come l'Italia e la Spagna, cioè le più interessate per il loro materiale uomo che avevano radicato e quindi per interessi costituiti, non hanno sufficientemente compresa la situazione di queste Repubbliche e la necessità di un'azione

organica e metodica per contrarrestare l'invadenza *yankee*.

Di certo, un accordo a tempo fra queste due Nazioni avrebbe portato grandi benefici alla causa dell'America Latina e ben altra piega avrebbero presi gli avvenimenti locali e le situazioni anche sociali di tutto il Continente.

Invece l'assenteismo europeo ha determinato l'invasione asiatica, specie tra le Repubbliche del Sud Pacifico, sia nel piccolo commercio che nelle aziende agricole, ha lasciato che gli S. U. facessero man bassa di tutte le attività e ha voluto dire un fiero colpo allo sviluppo della cultura latino-americana che aveva prima un orientamento prettamente europeo.

Queste sono naturalmente considerazioni generali che possono variare in qualche zona del Continente, poichè lo sviluppo culturale proprio dell'Argentina non può essere paragonato a quello dei Paesi dell'America Centrale; così la tendenza sociale dell'Uruguay non può avere confronti con quella dei Paesi del Pacifico; come non può esservi referenza fra l'organismo spirituale del Messico e quello del Brasile, nè i bisogni dei Paesi Andini si equivalgono a quelli delle Antille. Esistono tendenze spiccatamente europee e vi sono orientamenti specificatamente nord-americani: vi sono nazionalismi culturali e vi sono modismi imperanti a carattere straniero. Si tratta di venti Repubbliche dove, se prima della guerra mondiale il sentimentalismo europeo era guidato dal fattore linguistico, spagnolo nella maggior parte, portoghese nel Brasile, e francese in Haiti (al di fuori delle influenze immigratorie che han-

no portato anche l'italiano e il tedesco), dopo è intervenuto il nord-americano col dollaro, a distribuire l'inglese sui mercati, negli affari e nei Governi, come idioma di rito e a introdurre le automobili standardizzate, la radio, il film, l'aeroplano e le informazioni monopolizzate su tutti gli avvenimenti del mondo, oltre ad aprirvi il colossale conto corrente ipotecario su tutti i valori del Continente, oltre che sulle rendite delle future generazioni.

E così siamo arrivati al paradosso che durante le rivoluzioni, e simili altri avvenimenti d'uso in queste Repubbliche, le Cancellerie dei Governi Europei prima di prendere posizione o di agire, stavano ad osservare l'atteggiamento degli S. U. per conformarvisi, giacchè esse reputavano che gli interessi del dollaro erano superiori a tutti gli altri e non si poteva contraddirli.

L'Europa dimenticava che più dei milioni di dollari, c'era qualche cosa di suo, di maggior valore e di maggiore importanza, rappresentato da milioni di uomini che vi avevano portato lavoro e sudore. Eppure era così, e in tali frangenze chi dettava legge era il rappresentante di Zio Sam.

A voler distinguere certe responsabilità in questa incomprensione europea, bisognerebbe convenire che una parte tocca al giornalismo, che si è forzato nel dipingere l'America Latina come terra di perenne rivoluzione e di Paesi instabili e ancora del tutto incivili, quando, questo giornalismo che va anche per la maggiore in Europa, non si è dato al futurismo letterario o alle emozioni, o alle sensazioni colme di fantasia e di colore, nelle quali la realtà di queste Repubbliche ha tutto da perdere e niente da guadagnare.

Noi, che per lo più abbiamo sempre seguito i cosidetti narratori dei continenti o inviati speciali di giornali europei nelle loro descrizioni su questi Paesi, abbiamo dovuto arrivare alla dolorosa conclusione che nessuno di essi ha saputo intendere, svelare e spiegare cosa sia l'America Latina.

Con la loro presunzione di strafare, compiono un viaggio nel Sud America e si fermano otto giorni in un porto, in attesa del transatlantico che li rimpatri, e ciò basta perchè questi famosi missionari del grande giornalismo, si reputino esperti conoscitori di tutta l'America Latina, e dettano sentenze su uomini e cose, e criticano il prossimo e stampano poi libri insulsi e fantasiosi.

Questa pessima letteratura, che spesso ha fatto ridere quando non ha disgustato i popoli latino-americani, che sono suscettibilissimi, ha certamente servito quella causa di incomprensione per la quale l'Europa ha fatto come i gamberi: è andata indietro anzichè andare in avanti.

Gli è che per conoscere e valutare l'America Latina, bisogna sentirsi disposti a viaggiare non solo sui transatlantici, ferrovie e automobili, ma bisognava prendere, oltre all'aeroplano, anche la mula e la canoa, ed inoltrarsi in quelle regioni delle Ande, od in quelle sconfinate della selva, e delle savane, dove pure vivono milioni di persone, dove ci son realtà non sopprimibili e aspetti di vita sociale, politica ed economica che non vanno trascurati.

L'America Latina, bisogna mettersela in mente, non è soltanto Buenos Aires o Rio de Janeiro, o Avana o Città del Messico, e non basta visitare una di queste od

altre città per poi pretendere di conoscere l'America Latina e di parlarne e di scriverne e di giudicarne.

Ma un'altra colpa è addebitabile all'Europa, sotto l'aspetto della poca chiarificazione usata nei riguardi delle sue collettività residenti in queste terre. Infatti quasi sempre i Paesi europei si occupavano dell'America Latina, in quanto seguivano o si facevano rimorchiare dalle loro collettività immigrate; non partecipavano alla realtà locale direttamente, nè partecipavano spronando e guidando, o facilitando, o sopratutto aggiornando le loro collettività.

Assolvevano il problema del quieto vivere, a cui cominacciava subito col conformarvisi l'Ambasciatore, il Ministro o il Console che arrivava in America.

E, quanto più le collettività erano numerose, più il quieto vivere era considerato necessità. Quando si è avuto qualche eccezione alla regola, perchè si trattava di un diplomatico in gamba, tagliato per questi Paesi, allora le cose cambiavano totalmente e i benefici sono stati evidenti.

In quanto alle collettività, lasciate così in penombra o alla deriva, non è ancora accertato se abbiano portato un tangibile contributo alla causa sociale politica ed economica nei rapporti fra America Latina ed Europa, perchè certe titubanze e certe doppie faccie, col sistema di un piede dentro e l'altro fuori, hanno servito solo a consacrare l'eterna instabilità organica di questi Paesi che hanno e non hanno elementi e fattori sui quali fare assegnamento agli effetti nazionali.

Tema delicato quello dell'emigrazione, sul quale ci sarebbe da scrivere volumi, come storia retrospettiva,

perchè oramai quel che è fatto è fatto e non si muta; perciò le recriminazioni sarebbero vane.

Bisogna però dire che agli effetti dell'assimilazione (ed è un bene o un male a seconda del come si esamina il problema) è sempre stato l'italiano e lo spagnolo, quelli che più si sono facilmente ambientati, mentre l'inglese ed il tedesco, al pari degli orientali, rimangono sempre tali. Così gli asiatici, che in pochi anni si sono rovesciati a centinaia di migliaia nei Paesi latino-americani, hanno con loro la razza e la causa asiatica, inviolabili, e sono formidabili formiche invadenti e costruttive.

Il caos delle collettività, comprendente quaggiù tutte le razze del mondo, ha trasformata l'unità di un Paese in un eterno mercato dominato da interessi, dove la politica è il mestolo della pentola nazionale e dove tutto ha come emblema il vil metallo.

Ed è stata questa abbondanza di quattrini a forma leggendaria, che ha tolto alle collettività il dovere di un compito che doveva essere insito nel loro scopo, elemento del loro essere, cioè base di ogni emigrazione: intendiamo dire la previdenza.

Se i Governi Europei avessero aiutata e facilitata questa previdenza nelle collettività residenti in queste Repubbliche, si sarebbe compiuta la più grande opera sociale ed umanitaria che si potesse concepire e, uno dei capisaldi della maturità politica ed economica e civile dell'America Latina, sarebbe così in funzione con evidenti benefici, specie adesso in tempi calamitosi e di crisi. Sarebbe stata una crociata ideale di certissimo successo, dati i tempi di bonaccia e i facili guadagni, che avrebbero consolidato adesso, nella realizzazione

materiale, uno degli aspetti della vita nazionale delle Repubbliche, poichè un Paese deve vivere sulle risorse sane del risparmio, della previdenza, e della mutualità e non sugli alti e bassi della fortuna e della speculazione, che portano poi allo sperpero e alla malora.

Invece, l'equivoco politico-sentimentale delle collettività in genere, è anche stato l'equivoco economico. Una disorganizzazione nella concezione dei compiti, delle funzioni e della realtà, quindi diritti e doveri degli immigrati, che ha portato, in diversi Paesi, alla constatazione del paradosso di uno straniero in casa d'altri, che può diventare deputato e può permettersi il lusso di criticare e di insultare le gerarchie e le autorità e lo Stato stesso, vedi Uruguay, per non fare nomi; è facile intendere quale caos voglia poi dire sul terreno di quella economia che, come abbiamo visto, è e non è nazionale come è e non è straniera.

Grazie ai cosidetti principi demo-liberali e massonici, e in nome di quella libertà che per essere un culto strombazzato in tutta l'America Latina, ha finito quasi per perdere la sua vera ragion d'essere, l'economia patrimoniale è una specie di altalena che va su e giù, a seconda delle correnti opportunistiche, perchè tutti coloro che si dipingono patrioti per la pelle e rinnegano a parole la loro Patria di origine, dove magari hanno ancora la famiglia, appena succede una rivoluzione o un vento di fronda, corrono a chiedere protezione e riparo nelle Legazioni straniere e sono i primi, in materia di risarcimenti di danni, a farne una speculazione.

Questa è una storia che chiederebbe ben altro spazio, per dimostrare come in tutte le Repubbliche, nes-

suna esclusa, siano esistiti certi sistemi e si siano consolidati certi principi, che, in definitiva, non sono valsi certamente ad ottenere l'ascesa di questi Paesi nei cosidetti diritti e doveri che la legge umana impone per tutti.

Il lungo tortuoso travaglio ha avuto però le sue eccezioni, come ha avuto le sue figure; in ogni Repubblica il tempo ha dato l'alfiere o l'apostolo, l'eroe o l'invitto sostenitore della giusta dottrina; ha dato quegli uomini che da soli bastano a caratterizzare l'anima, la volontà e la potenza di una razza, che da soli bastano a soverchiare le invadenze straniere o le colpe della mala politica.

Figure del nostro secolo, e non già di quello troppo lontano dei tempi della prima Costituzione, dove Simon Bolivar, il precursore, lasciò dettate parole che sono come sentenze ma che troppo presto furono messe nell'oblio.

La vita di questa immensa America Latina può dirsi che comincia domani, perchè è fatale che il suo cammino si compia, anche se ritardato dagli errori, anche se intralciato da taluni eventi esteriori.

4.

La dottrina di Monroe

Da Washington a Bolivar e da Canning a Monroe: Gli S. U. e la Società delle Nazioni

La vita storica dell'America Latina, quella della politica internazionale, ha legato per fatalità al suo sviluppo una curiosa dottrina che neppure l'autore si sarebbe mai sognato di tramandare ai posteri, con grande risonanza e perpetuo cerimoniale. Parliamo della dottrina di Monroe, che ha passato da qualche anno il suo primo centenario, ma che la si fa vivere a seconda delle opportunità mediante l'ossigeno degli S. U., i quali hanno trovato nelle parole del loro ex presidente, una di quelle sentenze che fanno parte sostanziale e spirituale dell'impero del dollaro nel suo bluffismo diplomatico.

Bisognerebbe dilungarsi troppo per arricchire questo repertorio di riesumazioni storiche con le geniali scoperte degli S. U. in materia di diritto internazionale, ma se noi passiamo in rassegna anche soltanto alcune tappe del periodo, che va dal primo Congresso indetto da Bolivar a Panama (1826), alle recenti Con-

ferenze pan-americane, si constaterebbe come tutte le dottrine e tutte le discussioni, siano state separate per l'atteggiamento degli S. U. nei confronti dell'America Latina, anche se in apparenza gli S. U. si siano sforzati di orientarsi e di dimostrarsi consenzienti alle tesi delle Nazioni Europee.

L'America Latina, che allora era prettamente ispanica, con a parte l'Impero del Brasile, usciva dalla dominazione spagnola col pericolo di trovarsi sotto la egemonia di altri Paesi, che, tanto la Francia già colma di avventure nel Messico, quanto l'Inghilterra che non aveva mai visto di buon occhio l'espansione di Madrid, si trovavano interessate a che queste giovani Nazioni sorgessero in piena libertà, pur cercando in mille modi di esercitare su di esse influenze dirette o indirette qua e là.

L'invito che rivolse Bolivar per il primo Congresso, fu esteso agli S. U. ed ai Paesi Europei, ma è risaputo che i delegati degli S. U. giunsero a destinazione molto tardi e mal volentieri, forse perchè erano già a conoscenza dell'attitudine presa dai Paesi Europei e non avrebbero potuto perciò ottenere una legalizzazione della dottrina di moda: quella di Monroe.

Questi infatti pochi anni prima (1823), nel suo messaggio presidenziale al Congresso degli S. U. aveva scritto: « che i Paesi del Continente Americano, per la libera ed indipendente condizione che si son dati, non devono essere considerati in avanti come suscettibili di futura colonizzazione da parte di nessuna potenza europea ».

Evidentemente queste parole sono poi state interpretate in mille modi diversi dai successivi Presidenti e uomini responsabili della politica nord-americana, perchè i fatti hanno dimostrato che la loro è stata una politica

esclusivista, arrogandosi il diritto di paternità sull'America Latina e cercando di allontanarla sempre più dall'Europa.

Non altrimenti si potrebbe definire quella rivoluzione promossa a Panama, allo scopo di ottenere il controllo definitivo del territorio per il Canale; così la dominazione su Puerto Rico, Cuba e San Domingo; così il controllo per la costruzione del nuovo Canale interoceanico di Nicaragua, senza voler calcolare, più in là, l'annessione delle Isole Haway e il protettorato sulle isole di Samoa.

E, se ciò non bastasse, bisognerebbe soffermarsi alla recente storia di Cuba incatenata oramai nei trattati di Washington, perchè gli S. U., con la loro Enmienda Platt, hanno stabilito nell'isola una vera dominazione della quale si servono abilmente, come avremo modo di esaminare poi.

Dicono che la dottrina di Monroe si sia fatta strada attraverso la dottrina di Bolivar, che aveva dichiarato: « l'America spagnola per gli spagnoli americani », e la dottrina di Canning con la quale il Governo Inglese, « considerava la separazione delle colonie spagnole così compiuta che non avrebbe potuto tollerare nessuna cessione fatta dalla Spagna di quelle Colonie sulle quali non aveva più alcuna influenza diretta nè positiva ».

La dottrina Canning si riferiva evidentemente all'ambizione imperialista della Francia, che allora aveva delle mire sull'America.

E' pur vero che fra Monroe e Canning vi fu qualche tentativo di accordo, ma nel mentre il Governo Inglese proponeva, con lo scopo di giungere ad una intesa, gli S. U. discutevano per conoscere le idee di Albione, far

da spauracchio alla Francia e non accettare mai alcuna allcanza, per mantenersi soli e indipendenti dall'Europa negli affari dell'America Latina.

Così il 20 agosto dello stesso anno fu discusso a Londra, fra Canning e l'Ambasciatore *yankee*, una proposta che aveva le seguenti basi:

1) Noi consideriamo che la Spagna non può riavere le sue Colonie;

2) Noi non possiamo vedere con indifferenza il trasferimento di alcuna parte di esse ad altro potere;

3) . . . .

4) Noi non aspiriamo per noi a nessuna parte di esse.

E' facile immaginarsi come quest'ultima clausola non fosse di gradimento degli S. U., che aspiravano sin d'allora non ad una parte, ma al completo dominio dell'America Latina.

Gli S. U., infatti, preclusa la strada all'Europa, cominciarono la loro politica imperialista con le Conferenze di Washington (20 maggio 1888) invitandovi tutti i Paesi latino-americani e con un programma pan-americano, che non era per certo quello di Bolivar.

Giova poi ricordare che taluni delegati dell'America Latina, hanno, in varie circostanze, dichiarato che la libertà delle loro Repubbliche si era potuto salvaguardarla mediante la dottrina Monroe! E, per non far nomi, basterà citare il cileno Izquierdo e il peruviano Maurtua; ma forse si era nel periodo della nota controversia di Tacna e Arica e tali delegati speravano così nell'indulgenza plenaria dell'arbitro *yankee!* Meno male che il delegato argentino, Pueyrredon, e quello del Salva-

dor, Guerrero, si ribellarono al monroismo e dichiararono che le Repubbliche dell'America Latina erano sovrane e indipendenti e non riconoscevano alcun diritto agli S. U. di intervenire nelle loro faccende poichè, una tale intervenzione, sarebbe da considerarsi come « guerra di aggressione ».

Eppure il grande sommo dell'indipendenza degli S. U., Giorgio Washington, aveva lasciato detto: « L'Europa ha un cumulo di interessi primordiali che non hanno con noi nessuna presente o futura relazione », e lasciò dettata come legge, la teoria della « Non Intervenzione », che poi i trattatisti svilupparono.

Così nel 1817, Teodoro Schmaltz insegnò che « la indipendenza è un attributo dello Stato e consiste nel non ammettere l'intervento di un Governo straniero »; in seguito, nel 1819, Kluber scrisse che « ogni Stato è libero di darsi la costituzione che vuole e il non intervento è la regola generale, senza altra eccezione che la propria conservazione ».

Furono le idee di Washington che spezzarono la Santa Alleanza, quando nel 1817 lo Zar Alessandro I di Russia propose alle cinque Potenze associate di aiutare la Spagna per soffocare le rivoluzioni delle sue Colonie Spagnole-Americane; l'Inghilterra allora, si negò dal favorire un simile progetto e Lord Castlereagh domandò all'Ambasciatore di Russia, « in virtù di quale principio di diritto o di morale poteva prender parte nel minor atto contro le Nazioni del Sud America? »

Un richiamo alla interpretazione della dottrina di Monroe, vi è stato anche alla Società delle Nazioni, su richiesta della Repubblica di Costa Rica, che aveva domandato un chiarimento sull'art. 21 del Patto. E il 2

settembre 1928, la Società delle Nazioni, rispondeva che il Patto della Società forma un insieme; gli articoli che lo compongono creano per tutti i membri della Società, con obbligazioni eguali, diritti eguali, al fine, come lo dice il preambolo, di sviluppare la cooperazione fra le Nazioni e di garantirle la pace e la sicurezza.

Già la Repubblica Argentina aveva dichiarato, in quello stesso anno, alla Commissione di Sicurezza e di Arbitraggio: che la dottrina di Monroe non è un accordo regionale se no una semplice dichiarazione unilaterale del Governo degli S. U., che non è stata riconosciuta ufficialmente da nessuna altra Nazione d'America. Con tutto questo però, gli S. U., al celebrare il centenario delle parole di Monroe, hanno, per bocca del loro Ministro Hughes, riconfermato che la dottrina Monroe è un privilegio di politica esclusiva degli S. U. e per conseguenza il Governo si riserva il diritto della interpretazione e applicazione definitiva.

E per dare forza di fatti alle parole, in quel medesimo anno (1923) venivano stipulati alla Casa Bianca, quei famosi trattati decennali circa i Paesi del Centro America, mediante i quali non si sarebbe dovuto riconoscere quei Governi emanati da rivoluzioni; accordi che furono rispettati dalle Nazioni interessate eccetto gli S. U. che dopo aver facilitate alcune rivoluzioni, riconobbero i Governi perchè faceva comodo a loro.

A conclusione di questa breve rassegna, giova ricordare che non sempre però la politica nord-americana ha potuto raggiungere i suoi obiettivi in queste Repubbliche, con quell'esito di continuità che speravano: gli è che i tempi mutano anche per le varie dottrine di Monroe. Significativo è stato l'intervento della Società delle

Nazioni nel dissidio fra Colombia e Perù, per Puerto Leticia; dissidio che era già stato all'esame del Comitato dei Neutri di Washington ma senza alcun esito, nel mentre a Ginevra fu possibile raggiungere l'accordo.

Che sia questo l'inizio di un orientamento dell'America Latina verso l'Europa? Bisogna augurarsi che a Ginevra si trovi la soluzione anche dell'altro dissidio, fra Paraguay e Bolivia, e sottrarre questo Continente dalla paterna tutela degli S. U. i quali dovranno presto o tardi rinunciare sia a Monroe, che a Platt!

5.

Le Conferenze Pan-Americane

Storia retrospettiva delle Conferenze e delle Cerimonie significative Una Società delle Nazioni Americane

Abbiamo visto che la prima Conferenza fu tenuta a Washington nel 1888, mentre le successive si svolsero a Messico (1901), a Rio de Janeiro (1906), poi a Buenos Ayres (1910), a Santiago del Cile (1923) e all'Avana (1928).

I regolamenti ed i programmi di queste Conferenze, hanno avuto tutti la solita cantilena intorno alla intangibilità della dottrina di Monroe, alle riforme per rendere l'Unione Pan-Americana un organo sempre più aderente ai bisogni e ai desideri degli S. U. e a quei problemi, anche economici, che interessano alla espansione nord-americana nelle Repubbliche.

E' cosa nota che la Unione Pan-Americana ha sede permanente in Washington, è diretta da funzionari *yankee* e le sue riunioni sono presiedute dal Ministro degli Esteri degli S. U. I Paesi dell'America Latina concorrono alle Conferenze per seguire il coro già preorganizzato alla sede dell'Unione, poichè altre discussioni su temi diversi non sono possibili.

All'atteggiamento, poco latino e poco simpatico preso da taluni delegati, e di cui ne abbiamo fatto cenno nel precedente capitolo, noi tralasceremo qui ogni commento, perchè il tempo, oltre allo spirito della realtà locale che avanza, hanno già reso giustizia alla verità che non vuole saperne di tutela nè di padreternismo nord-americano.

La prossima Conferenza Pan-Americana, è risaputo, sarà tenuta nel dicembre di quest'anno a Montevideo, salvo variazioni dovute a cause di politica interna, perchè un rinvio è già avvenuto precedentemente.

L'importanza di questa Conferenza è, come al solito, rivolta al tema degli S. U. tanto che è in preparazione una nuova « missione di buona volontà » da parte del Ministro degli Esteri nord-americano attraverso l'America Latina, e si dice che sarà Mr. Hull che presiederà la Conferenza di Montevideo.

Immaginarsi quale strombazzamento di intesa e di fraternità sarà fatto da ogni parte, specie perchè diverse Repubbliche, a cominciare dall'Argentina e dal Brasile hanno in corso negoziati di carattere economico-commerciale. E poi, in questi momenti di crisi durante i quali i Governi Europei non sembrano occuparsi eccessivamente dei mercati latino-americani, gli S. U. stanno cercando di sviluppare maggiormente i loro affari e di opporsi sopratutto in regime di concorrenza ai prodotti inglesi e tedeschi e alle facilitazioni nei pagamenti dei crediti commerciali accordati ad altri Paesi.

In quanto allo spirito politico e diplomatico dell'azione degli S. U., in relazione alla Unione Pan-Americana, sarà utile riportare questo fatto di cronaca che essi hanno sapientemente divulgato a mezzo delle loro agen-

zie d'informazione alla stampa mondiale. Dice il comunicato:

« Nel palazzo della Unione Pan-Americana di Washington si verificò oggi un atto commemorativo con motivo del 150 anniversario del natalizio del Libertador, Simon Bolivar, collocando corone ai piedi del busto dell'Eroe, leggendosi messaggi dei Presidenti dei Paesi bolivariani e ossequiando un banchetto il Ministro del Venezuela al Corpo Diplomatico.

L'Ambasciatore Spagnolo ha letto il seguente messaggio del Presidente Alcalà Zamora: « La Spagna si associa fervidamente a questa festa di esaltazione di Simon Bolivar, la cui attività giudicata oggi come atto di prospettiva attraverso i secoli rappresenta il coronamento della magnifica impresa realizzata dalla Spagna, al proporsi di trasmettere la civilizzazione europea al continente americano, e al dare creazione a nuove Nazioni, che per questo si possono chiamare colte con il medesimo titolo che le più antiche del mondo. Lo sforzo realizzato dalla Spagna era culminato al principio del secolo scorso, e perchè questa opera giungesse al suo pieno perfezionamento, le Nazioni da essa create e che virtualmente esistevano già, dovevano farsi indipendenti per dimostrare al mondo che la impresa spagnola era terminata e che i popoli dell'America Spagnola già avevano delineata la loro rotta.

Bolivar seppe realizzare l'opera di indipendenza con il gesto cavalleresco di un grande militare di ammirevole visione storica. Se il grande *Caudillo* avesse presentito l'avvenimento della Repubblica spagnola, egli avrebbe inviato un saluto profetico e di buone speranze. Oggi Bolivar è una gloria della razza spagnola e la

Spagna si onora nell'offrire l'omaggio della sua ammirazione per aver dimostrato durante il corso della sua vita le più nobili caratteristiche degli Eroi e dei Grandi uomini della razza spagnola ».

Ciò naturalmente non ha bisogno di commento. perchè è cosa risaputa che tutte le manifestazioni e celebrazioni latino-americane si fanno a Washington. Si vede proprio che nell'America Latina non vi sono organizzazioni, nè sedi degne e proprie; se così è l'usanza, non ci sarà da meravigliarsi se quanto prima anche le cerimonie relative a Cristoforo Colombo si svolgeranno sotto la paterna tutela degli S. U.

* * *

Alla prossima Conferenza Pan-Americana di Montevideo sarà discussa una importante iniziativa proposta dal Governo della Repubblica del Salvador, per la creazione di una Società delle Nazioni americane. Il documento ufficiale della comunicazione di tale Governo alle altre Cancellerie latino-americane, diramato in questi giorni, dice:

« *Signor Ministro,*

Ispirato alla necessità ogni giorno più sentita nel Nuovo Mondo di trovare una soluzione comune al complesso internazionale garantita dalla decisione di un gruppo di Nazioni affini, dentro la loro realtà storica, mi permetto insinuare alla V. E. la convenienza di adottare una base di condotta che diriga la nostra attività ed attitudine, per lo meno nei punti essenziali del pro-

gramma che si svolgerà nella settima Conferenza panamericana, che dovrà riunirsi in Montevideo.

E' fuori dubbio che il sentimento dei popoli iberoamericani, lasciando da parte taluni caratteri regionali, si è manifestato concorde rispetto a determinati ideali politici, potendo garantire l'esistenza ormai di una dottrina fomentata dalla volontà dei popoli stessi, che solo attende la sua consacrazione in materia giuridica sistematica.

Al di fuori della previsione puramente politica, nella quale ci sono precisi antecedenti per organizzare una tendenza normativa della sovranità, elevata da generosi principi della realtà americana, si potrebbe discutere intorno alla creazione di una politica nettamente economica, diretta ad abolire i pregiudizi che in altri tempi hanno fatto dell'egoismo nazionale, l'unico programma di lotta.

Lascerei incompleto questo suggerimento che rivolgo a V. E. se non precisassi come una necessità urgente, rinforzare e convertire in preoccupazione attuale, le tendenze bolivariane dirette alla costituzione di una Società delle Nazioni americane, dentro le modalità del moderno diritto internazionale, consultando le necessità urgenti di una riforma istituzionale che prometta e sia garante di una fraternità incommovibile.

A questo proposito, e basato nel nostro tradizionale spirito di armonia, desidero esporre all'attenzione della E. V. la iniziativa lanciata dal Congresso del Salvador del 1912 che autorizzava il potere esecutivo del mio Paese a proporre alle Cancellerie dei Paesi latinoamericani la creazione di una Corte di Arbitraggio per derimere affari internazionali di qualsiasi natura che

sorgano tra i Paesi firmatari. Questo organismo giuridico inter-americano potrebbe essere la base di una politica di avvicinamento e di effettiva concentrazione.

Penso che lo scambio di idee che cortesemente suggerisco all'E. V. allo scopo che i rispettivi delegati alla settima Conferenza abbiano a coordinare facilmente una tendenza uniforme circa i problemi prima segnalati, potrebbe effettuarsi a mezzo di uno scambio di note, onde preparare, per l'epoca che si riunirà l'assemblea, un criterio internazionale più o meno armonico e capace di influire nelle decisioni che si adotteranno.

Per ultimo, mi permetto suggerire alla E. V. di provocare, se lo ritiene conveniente, una discussione pubblica a mezzo della stampa del suo Paese, affinchè vengano conosciute le diverse opinioni che questi problemi suscitano nella coscienza dell'America spagnola, e poter così giungere più facilmente al consolidamento di basi concrete e sicure che facilitino il cammino alla loro perfetta realizzazione.

La benevole attenzione che l'E. V. si degnerà concedere a quanto ho esposto, mi induce a pregarla di voler gradire la mia anticipata e sincera riconoscenza, insieme ad ogni mia più alta considerazione.

F.to: Ministro Araujo ».

A complemento di questa proposta, sembra che alla prossima Conferenza venga portata in discussione la necessità di creare una Corte di Giustizia, che, progettata ne ilavori della quinta Conferenza di Santiago, trovò consenzienti i delegati di varie Repubbliche, ma incontrò il veto decisivo degli S. U.

La situazione si presenta quindi non chiara, perchè mentre nel Sud America rinasce l'accordo politico A. B. C. e Perù, altrove si parla di Società delle Nazioni Americane o di Corte di Giustizia, nel mentre gli S. U., che come al solito dirigono le Conferenze, stanno ad osservare i dibattiti e non si pronunciano.

6.

Le controversie territoriali

Tacna e Arica - Chaco Boreal - Puerto Leticia

In questi ultimi anni l'America Latina ha avuto sul tappeto tre gravi questioni di carattere territoriale, e cioè: Tacna e Arica, fra Chile e Perù; Chaco Boreal, fra Bolivia e Paraguay, e Puerto Leticia, fra Colombia e Perù. Senza contare altre minori vertenze di confine fra Guatemala e Honduras, fra Panama e Costa Rica e fra Nicaragua e Honduras.

Tacna e Arica, la cosidetta vertenza del Pacifico, risolta qualche anno fa con la formula di divisione del territorio, rimanendo Arica al Chile, e Tacna al Perù, è stata quella dove gli S. U., come arbitri della vertenza, hanno giocato tutte le carte della loro diplomazia, per ottenere una soluzione apparentemente ottima, ma che, se accettata, avrebbe potuto cambiare la fisonomia a molte cose e, a quest'ora, non sarebbe facile il dire quali avvenimenti avrebbe fatto succedere e complicare.

In Europa non si è conosciuta e valutata l'esatta importanza della vertenza e, come tutte le cose dell'America Latina, interessano superficialmente e vengono giudicate attraverso le poche interessate notizie che trasmet-

tono le agenzie nord-americane per la stampa, che virtualmente hanno il monopolio.

Invece Tacna e Arica, è stata una questione di grande portata perchè gli S. U. erano nella buona occasione di dimostrare in pieno tutta la loro invadenza e le loro aspirazioni, scoprendo le loro carte, e quindi al di là della materia in discussione vi era il finale conclusivo a sorpresa gestito dagli S. U., mediante un gran colpo, che era quello di mettere la propria bandiera sul porto di Arica e con la ferrovia in territorio neutro, dal Pacifico alla Bolivia.

Una specie di territorio internazionale sotto la garanzia e la tutela degli S. U., i quali, come di consuetudine, tutte le volte che si presentano quesiti da risolvere, studiano il modo di inserirvisi e trarne tornaconto.

Per Tacna e Arica gli S. U. hanno fatto le cose in grande e da signori, coi soldi naturalmente dei due Paesi in litigio, e se la questione si fosse dilungata un pò ancora, nè il Perù, nè il Chile, avrebbero avuto i mezzi per andare avanti e poter soddisfare le esigenze dei nord-americani, giunti a far da arbitro con una apposita nave da guerra, con a bordo uno stato maggiore di esperti, di tecnici, di traduttori, di interpreti e di dattilografe.

Sarebbe comica, se non fosse tragica, raccontare la storia di questo arbitraggio e i diversi episodi svariati che la infiorano, ma poichè ci hanno rinunziato i due Paesi in causa, sarà meglio, anche da parte nostra, lasciare un pietoso velo su questa diplomazia nord-americana in funzione ufficiale ad Arica!

L'esperimento, giova dirlo, se è costato milioni e milioni di dollari e deluso non poco, è valso a richiamare

l'attenzione di tutte le Repubbliche, le quali, siamo certi, ci penseranno due volte prima di far venire nel loro territorio gli S. U. in veste e in funzione di giudici o di arbitri.

Perù e Chile si trovavano seriamente compromessi cogli S. U. per la situazione degli interessi cospicui, economici e finanziari, che erano in vigore fra le due Repubbliche ed il Paese del dollaro. Basterà ricordare che, oltre ai prestiti già accordati per diverse centinaia di milioni di dollari, gli S. U. avevano in Chile iniziative che controllavano la quasi totalità della produzione del rame e del nitrato, oltre a società che gestivano i telefoni, telegrafi, la radio, i trams e i servizi elettrici. Inoltre avevano in Chile due esperti, cioè il noto Kemmerer per risolvere la situazione finanziaria del Paese, e Long per altri compiti; il banchiere ufficiale del Chile era poi il National City Bank.

Nel Perù la situazione degli S. U. non era certo inferiore, chè, oltre agli ingenti investimenti per il petrolio ed il cotone, il dollaro dominava con le grandi miniere di Cerro di Pasco e della Vanadium Co., con il prestito di cento milioni di dollari per il nuovo colossale porto di Callao, e con le missioni navali ed aeronautiche ed altre imprese notevoli; anche qui era il National City Bank il cosidetto agente fiscale della Repubblica e membro del Banco di Riserva.

La situazione non era meno importante nella Bolivia, già grande riserva petrolifera della Standard Oil, e con questo è detto tutto.

Esaminata la questione dal punto di vista giuridico, e dilungata con la formula di un plebiscito, che non poteva poi verificarsi con le dovute garanzie, era chiaro

che gli S. U. pensassero ad una soluzione che salvaguardasse la forma, ma che nella sostanza ci fosse il proprio vantaggio. Dividere cioè il territorio fra le due parti in causa ed inserire un corridoio neutro per il collegamento con la Bolivia, onde dare sbocco al mare alla riserva petrolifera della Standard Oil, e del tutto sarebbe stato garante il paterno Zio Sam!

A tal fine fu fatta una propaganda intensa a favore degli S. U. in relazione a tale progetto e non senza il compiacimento speranzoso della Bolivia. Però il fattore sentimentale e morale dei due popoli interessati alla contesa, e che per essa erano stati sfibrati e dissanguati, ottimo piedistallo politico degli uomini di Governo del Perù e del Chile, hanno finito col prevalere e così gli S. U., visti vani i loro sforzi, lasciarono che le due Repubbliche venissero ad un diretto accordo.

La soluzione raggiunta non ha tuttavia soddisfatto alcuno, nè i cileni, nè sopratutto i peruviani, e chi ha presenziato in quegli anni di travaglio alla contesa, come noi, sa che il volere dei governanti al potere non era certo quello dei due Paesi. Questa nostra riserva, che abbiamo avuto modo di esprimere pubblicamente allora (vedi volume « Nella terra degli Incas », pagine 149-150), doveva poi trovare una conferma ufficiale a Ginevra, presso la Società delle Nazioni, dove quest'anno il delegato peruviano, parlando di Tacna e Arica, si scagliava contro la politica dell'ex Presidente Leguia, responsabile dell'accordo stipulato.

In questa precisazione sta il vizio e la colpa di tutta una conseguente situazione, perchè gli avvenimenti successivi, svoltisi nel Perù e nel Chile, hanno avuto il loro punto di partenza nella questione di Tacna e Arica,

chiusa per modo di dire, e hanno debellato due figure dittatoriali responsabili, quali il Leguia e l'Ibañez: contornati l'uno dal monroismo, e l'altro dalla setta massonica di Ramirez e C., facendo tramontare due regimi di carta pesta.

E giacchè parliamo di Leguia, dobbiamo accennare subito, in attesa di esaminarlo, all'altro conflitto: quello di Puerto Leticia, poichè ha avuto anch'esso le origini in quel periodo presidenziale e ha fatto parte di quella politica, evidentemente non chiara, con la quale taluni Governi, per reggersi a galla, se ne sono fatti paladini fomentando vertenze territoriali e impegnando poi il Paese nonostante l'aperto e ostile parere della Nazione.

Comunque, chiusasi la vertenza del Pacifico, si sperava in un periodo di tranquillità nel Sud America, senonchè il focolaio del Chaco Boreal doveva riprendere e questa volta con una guerra in grande stile, fra Bolivia e Paraguay, i quali da molti anni avevano sul tappeto la controversia pretendendosi a vicenda il diritto di possesso sul territorio del Chaco.

Per valutare questa contesa accenneremo alla situazione generale e particolare del territorio e dei due Paesi in lotta.

Dalla loro confluenza, nelle vicinanze della città di Assuncion, capitale del Paraguay, i due fiumi Pilcomayo e Paraguay, si aprono, lasciando fra di loro una vastissima regione, che è come un triangolo che avesse il suo vertice in detta confluenza e si aprisse al nord. Questa regione, nella quale potrebbe starci tutta l'America Centrale, è quasi deserta; tribù di indiani *Zamucos* e *Chiriguanos*, si trovano al sud e all'est: la terra è in generale piana, boschi vergini, spessi di vegetazione tropicale,

praterie, fiumi e torrenti e zone inospitali formano questa zona chiamata Chaco Boreal e sulla quale pendono i discussi diritti di possesso, senza che fino ad oggi si sappia chiaramente se saranno destinati alla Bolivia o al Paraguay.

Da dieci anni le dispute si sono fatte più complicate e più gravi, l'intervento degli altri Paesi Sud Americani non è stato sufficiente per risolvere amichevolmente questo litigio territoriale.

Ambedue le Nazioni hanno nel frattempo messe fortificazioni d'ogni genere intorno alla frontiera immaginaria e continui scontri sanguinosi si sono ripetuti da anni a questa parte, fino a che le ostilità entrarono nel vivo, con una guerra vera e propria che ha decimato reggimenti e battaglioni e dove l'elemento militare straniero è parte interessata nella direzione dei due eserciti, oggi modernamente attrezzati alla guerra ad oltranza.

Vediamo infatti le attrezzature dei due Paesi:

La Bolivia ha una superficie valutata in un milione e trecento mila chilometri quadrati ed una popolazione stimata nel 1931 in tre milioni e mezzo di abitanti. Gli effettivi militari attivi in tempo di pace, secondo i bilanci del 1932, ammontavano a 17.200 uomini; un Consiglio superiore di difesa nazionale vigila, organizza e ha il comando dell'esercito del quale il capo supremo è il Presidente della Repubblica.

Tre zone militari: nord, centro e sud, e due Comandi (quello di Tarija e quello di Santa Cruz) dividono il territorio nazionale, al comando di ciascuna delle quali vi è un Brigadiere Generale. L'esercito si compone di 12 reggimenti di fanteria, 12 compagnie mitraglieri. 6 reggimenti di cavalleria, 1 reggimento di artiglieria da cam-

pagna, 3 reggimenti di artiglieria da montagna, 6 battaglioni di ingegneri e 2 squadriglie d'aviazione con 20 apparecchi da bombardamento e caccia.

Le scuole militari esistenti sono quelle di Guerra, Collegio Militare, di Aviazione e Scuola Sott'ufficiali. Il Collegio militare ha graduato lo scorso anno 234 cadetti, che adesso sono capitani dell'esercito permanente.

Il bilancio di guerra si eleva quest'anno a 10 milioni e 600 mila boliviani. L'artiglieria usata è sistema Krupp e Schneider, i moschetti sono Mauser e le mitragliatrici Maxim e Armstrong.

Il Paraguay ha invece 500 mila chilometri quadrati e circa un milione di abitanti. Il capo supremo delle forze della Nazione è il Presidente della Repubblica, aiutato da uno Stato Maggiore generale dell'esercito e marina e un consiglio di difesa nazionale.

Ha cinque regioni militari, essendo l'ultima quella del Chaco; il servizio militare sotto le bandiere dura due anni. L'effettivo delle sue forze (1931) secondo il bilancio è di 4.860 uomini. L'armamento consiste in fucili Mauser e mitragliatrici nord-americane e francesi e cannoni Krupp e Schneider e Cadet.

Ha un ottimo servizio di automobili e camions militari e l'aviazione è formata con 4 squadriglie di otto apparecchi ciascuna. Ha la scuola di guerra, d'aviazione, d'infermieri, di meccanici, e di cavalleria. La marina consta di due navi osservatori, tre cannoniere e due vapori da trasporto; la fanteria di marina e polizia portuaria consta di circa mille uomini.

Il Paraguay ha poi il reggimento delle cosidette *amazonas,* che, al pari delle loro nonne, intendono contribuire militarmente alle forze del Paese. Chi non ricorda

in America durante la tremenda guerra dal 1864, al 1870, quando il piccolo Paraguay da solo si trovò in guerra contro Argentina, Brasile e Uruguay, cosa seppe fare il reggimento delle amazonas?

Quella guerra, che è costata al Paraguay un milione di abitanti, ha voluto dire una reazione contro coloro che non volevano lasciarlo salire al mare e pretendevano lasciarlo imbottigliato nei suoi fiumi, senza avere un collegamento diretto col mondo.

A distanza di mezzo secolo il medesimo ragionamento l'ha fatto la Bolivia, prima nella discussione di Tacna e Africa, e poi ora nel Chaco, sforzandosi di ottenere una via di uscita al mare.

La Bolivia, però, non può, a sostegno della sua pretesa, appellarsi al paragone, poichè essa ebbe a perdere lo sbocco al mare in cambio di una indennizzazione a seguito della guerra fra Perù, Chile e Bolivia.

Comunque la guerra del Chaco doveva essere inevitabile per la tensione degli animi e per quella fomentata opera di eccitazione popolare, fra un Paese e l'altro, che durava da qualche generazione.

La divisa ideale della Bolivia è detta in queste parole ufficiali:

« Più che a nessun Paese, alla Bolivia interessa vincere una guerra. La unica guerra giusta e legittima è quella che stiamo facendo per incorporare il porto alla nostra sovranità ».

In contrapposto, quella del Paraguay afferma:

« Lottare e morire ma non cedere un palmo del nostro territorio sacrosantamente nostro ».

Tutti gli sforzi fatti dai Paesi neutri e del Comitato di Washington, al quale per molti anni fu devoluta la

vertenza e non permise che altri se ne occupassero nella mediazione, risultarono vani, perchè, mentre si discutevano le basi per un accordo, nel Chaco avvenivano scontri intorno alle fortificazioni, con morti e feriti, e così i due Paesi accusavano a vicenda l'un l'altro come aggressore.

D'altra parte una guerra non sarebbe stata possibile fra i due Paesi se le Repubbliche confinanti avessero dichiarata la loro stretta neutralità e chiuse le vie di accesso per i belligeranti, e cioè: il fiume Paraguay verso l'Atlantico, ed il porto di Arica sul Pacifico, con la ferrovia transandina. Ma i trattati, che dovevano essere per forza rispettati, hanno invece dimostrato che tale possibilità era da scartarsi e così le due vie transoceaniche hanno permesso la preparazione degli eserciti, con le armi, le munizioni ed i viveri, e tutte le risorse necessarie alle due Repubbliche, che si stanno prosciugando sino all'ultimo centesimo per questa guerra che finirà per non avere nè vinti nè vincitori. La Società delle Nazioni, che sembrava aver potuto convincere le parti in contesa di rimettere la vertenza ad una Commissione, ha trovato nuovi scogli; eppure c'è ancora da confidare nell'azione diplomatica, perchè sarà facilitata dagli eventi inesorabili che volgono alla fine, per consunzione dei due Paesi in guerra, avendo essi, per teatro delle operazioni, un cimitero dove la natura recide gli eserciti più d'ogni arma da fuoco.

O se questi milioni e questa moltitudine di vite umane, fossero state spese per una valorizzazione del territorio, quale grande beneficio avrebbero avuto le due Nazioni e tutto il Continente!

Intanto quando già si sperava in un accordo con la

Società delle Nazioni e un comunicato aveva persino fatto conoscere i componenti la Commissione speciale, sono sorte complicazioni perchè, tanto la Bolivia che il Paraguay, non sembravano soddisfatte della scelta e proponevano di far rimettere la vertenza ai membri dell'A. B. C. e Perù. Questi però, che avevano già precedentemente spesa tutta la loro buona volontà e pazienza, si erano ritirati un pò disgustati per le continue contrarietà delle due contendenti.

C'è chi dice che la Bolivia avrebbe messo in dubbio la imparzialità di due membri della Commissione ginevrina e sopratutto di quello francese, perchè ricorda che fu una missione francese ad istruire l'esercito del Paraguay sino a poco tempo fa. D'altra parte come poteva occuparsi la Società delle Nazioni, se il cosidetto A. B. C. è composto di Argentina e Brasile che sono Nazioni estranee alla Società? Gli ultimi avvenimenti avvertono però che le difficoltà sembrano sorpassate e che l'A. B. C. e Perù, hanno ripreso la mediazione con nuove proposte concrete, nel mentre nel Chaco si combatte furiosamente.

Il Presidente della Bolivia, Dr. Salamanca, in un discorso tenuto in questi giorni al Congresso legislativo, ha riaffermata la volontà del Paese di continuare la guerra.

« L'attuale Governo, ha detto infatti il Presidente, ha dato un forte impulso alla occupazione delle zone desertiche del Chaco, questo è a mio avviso il momento eroico della nostra lotta per il Chaco, lotta che continuerà fino ad ottenere uno sbocco sul Plata ».

Una risposta a tale messaggio guerresco si rileva dal discorso pronunziato il giorno dopo, dal Dr. Ayala, Pre-

sidente del Paraguay, all'inaugurazione dell'Istituto Geografico.

« Il Paraguay, ha detto, continuerà ad esistere col possesso del Chaco o cesserà di essere. Cosa intende fare la Bolivia del Chaco? Trafficare con esso, metterlo all'incanto tra le Nazioni finitime o ipotecarlo a qualche potente società finanziaria: tutto insomma fuorchè civilizzarlo. La grande trasformazione operata nel Chaco è fatica esclusiva del braccio paraguayano e di capitali stranieri e nostri. Senza il sudore paraguayano, il Chaco sarebbe ancora oggi una zona deserta e inospitale ».

L'altra controversia, quella relativa a Puerto Leticia, fra Perù e Colombia, ha altri aspetti più recenti, ed è stato un bene che essa abbia preso la via di una soluzione pacifica quando già la guerriglia divampava.

A voler analizzare le ragioni che hanno portato al conflitto, indipendentemente dai diritti sanciti dai trattati esistenti fra Colombia e Perù e di cui sono noti i particolari, bisognerebbe convenire che esse hanno aspetti di carattere morale sui quali si sono basati i peruviani volontari impossessandosi di Puerto Leticia il 2 settembre dello scorso anno, quando tale territorio era stato ceduto dal loro Governo nel 1922 alla Colombia.

Un valore morale che potrebbe suggerire molte considerazioni sulla opportunità e la efficacia di stabilire trattati cedenti parte di territorio nazionale, con Governi che non rappresentano il sentimento popolare di una Nazione, che, in effetto, la Colombia può aver avuto sentore, e nel 1922 alla firma del trattato in questione e nel 1928 all'epoca della consegna del territorio, che

il popolo peruviano non era d'accordo col suo Presidente e onnipotente signor Leguia.

Nè i cosidetti consenzienti del trattato, a dispetto delle riserve avanzate dall'Equatore che a sua volta avrebbe dovuto cedere del suo territorio alla Colombia, difficilmente avrebbero creduto che l'accordo poteva nel tempo consolidare e migliorare i rapporti fra le due Nazioni.

Ma oramai il trattato era legge e bisognava rispettarlo, con o senza riserve morali. E questa era la tesi dei giuristi.

La tranquillità e la pace sarebbero state infatti mantenute (la Colombia ha celebrato lo scorso mese il suo trentesimo anno di pace) se quella tale rivoluzione sul finire del 1930 non avesse rovesciato il Governo peruviano e, portato al potere il colonnello Sanchez Cerro, non avesse richiesta una politica di rivendicazione nazionale.

Così il colpo di mano di pochi irredentisti ha fatto poi rimettere la bandiera del Perù, nella zona del Putumayo, al posto di quella colombiana.

La agradita sorpresa si presentava per la Colombia come un fatto di ordine interno, tanto più che il Governo peruviano non assumeva la responsabilità del colpo di mano, e di certo una pronta azione di polizia sarebbe stata sufficente a rimettere le cose a posto e a far ritornare colombiano il cosidetto Puerto Leticia

Le complicazioni invece sono sorte perchè la Colombia, non avendo in quella sconfinata zona nè autorità militari nè forze di polizia, ha dovuto ricorrere alla preparazione di una flottiglia armata e compiere, dall'Atlantico e sul Rio delle Amazzoni, oltre nove mila

chilometri per giungere nella zona del conflitto e far rispettare l'imperio della legge.

Intanto i peruviani hanno avuto modo di consolidare le loro posizioni ed il Governo di Sanchez Cerro ha avuto buon gioco nel tentare di rimettere in discussione la questione dei limiti. Al confine invisibile, nel caos della selva, dove nello spazio di pochissimi chilometri vi sono i limiti immaginari di quattro Repubbliche, la flottiglia peruviana ha accusato quella colombiana di varcare la soglia fatale, ed è partito il primo colpo d'arma di fuoco: così nel Sud America sorse un'altra guerriglia.

Anche qui gli sforzi e le mediazioni offerte in un primo tempo, specie quelle del Brasile più interessato di tutti nel far mantenere la pace nella zona amazzonica, dovevano infrangersi contro uno stato di cose fatali. Perchè se c'era un Paese che poteva indubbiamente far evitare la guerra, questo era proprio il Brasile col chiudere il corso del Rio delle Amazzoni alla navigazione per le navi dei belligeranti.

Questa possibilità, che ha fatto il giro attraverso la stampa europea, quasi a voler accreditare l'inconsistenza di un eventuale conflitto armato, non aveva invece ragioni giuridiche perchè il Brasile con decreto del 1867, ha aperto il Rio delle Amazzoni alle navi di tutte le Nazioni e ha poi consolidato questo principio di confinanti in quella zona.

Così, per esempio, nel trattato di frontiera e di navilibera navigazione con diversi trattati con le Nazioni gazione con la Colombia, del 24 aprile 1907, è stata riconosciuta ogni ampia e reciproca libertà di transito e specificatamente, per il *modus vivendi* relativo alla zo-

na del Putumayo, di eguale data, si riconosce il diritto di libero transito sul Rio delle Amazzoni delle navi da guerra colombiane.

L'unica clausola che stabilisce invece il trattato di commercio del 21 agosto 1908, è quella della facoltà del Brasile di limitare, in accordo con la Colombia, il numero delle navi in transito. Perciò nulla da eccepire, di fatto o di diritto, se la flottiglia colombiana percorrendo il grande Rio ha potuto recarsi nella zona di litigio ed iniziare le ostilità contro quelle peruviane.

Rimaneva invece per il Brasile il diritto di far rispettare la sua neutralità, con l'impedire che le sue acque fluviali ed il suo territorio terrestre, siano teatro di operazioni belliche.

La controversia, comunque, finì per esser decisa a Ginevra dal momento che scomparve dalla scena il Presidente del Perù, per mano di uno dei suoi oppositori politici, perchè il nuovo Presidente trovò il modo di accordarsi con la Colombia relativamente alla proposta della Società delle Nazioni, di sottomettere il territorio per un anno all'opera di una speciale Commissione e giova credere che in questo frattempo verrà risolta con soddisfazione da ambo le parti.

Il vastissimo territorio dell'alta Amazzonia, che può comprendere mezza Europa, costituisce i polmoni di riserva di diversi Paesi dell'America meridionale e la sua arteria vitale è il Rio delle Amazzoni che sbocca nell'Atlantico.

Però difetta di comunicazioni interne e terrestri in congiunzione con i centri popolati delle singole Repubbliche, che sono quasi tutti verso il Pacifico, e pertanto

il territorio si trova ancora allo stato selvaggio e popolato in gran parte da tribù indiane.

Diverse importanti iniziative erano state studiate per collegarlo con strade e ferrovie, e se il Perù con il progetto della ferrovia di Yurimaguas e le strade dell'Ucayali, ha fatto notevoli concessioni ad un gruppo di capitalisti *yankee*, altrettanto ha fatto la Colombia con la Compagnia nord-americana « International Colonization Corporation » che si proponeva di portarvi centomila contadini e fare una ferrovia sino a Puerto Asis.

Qualche cosa di simile aveva pensato l'Equatore per la sua zona del Rio Napo e così il Venezuela, già ben attrezzato di autostrade, con iniziative riguardanti la zona dell'Orinoco. Ciò, per non parlare di un altro colossale progetto che ha fatto chiasso ovunque: quello del generale tedesco Kunt, ora capo di S. M. dell'esercito boliviano, che aspira ad una specie di piano quinquennale per cambiare il volto all'immensa selva e trarne grandi benefici.

E se la crisi mondiale ha arenato progetti civili del genere, ciò non toglie che si siano trovati i milioni di dollari per armarsi in fretta e furia per fare una guerra, sempre deplorevole, sotto ogni punto di vista.

Da questa controversia è da augurarsi che nasca una cordiale intesa fra tutte le Repubbliche interessate al bacino amazzonico dando così inizio ad opere ed iniziative di sfruttamento e di valorizzazione, trattandosi di una regione di grande risorse e possibilità.

7.

Storia delle Dittature

Irigoyen - Leguia - Ibanez
Machado - Gomez

L'America Latina ha avuto diversi e svariati dittatori, nel senso che quasi tutte le Repubbliche, dopo la consolazione dell'alternarsi dei partiti politici al potere, si sono viste dominate da un uomo, per un periodo più o meno lungo, nonostante le leggi costituzionali ne decretassero il veto al rinnovo dei periodi presidenziali susseguentisi.

Uomini che per lo più hanno lasciato nella storia di queste Repubbliche un pessimo ricordo, perchè collegato a cose, fatti ed avvenimenti, che sono assolutamente incomprensibili per gli europei. Ma in America la politica può giustificare tutto, anche al di là dall'assurdo e, per non andare lontano, basterebbe esaminare quel che ha lasciato l'ultimo *caudillo* dell'Argentina, il famoso radicalista Irigoyen, che in occasione della sua morte, è venuta a galla, a delizia dei cultori di cose sensazionali in materia politica e parlamentare.

Eppure in America nessuno si stupisce di niente, an-

che di fatti simili, perchè sanno giustificare il principio per cui, chi ha il timone in mano, fa tutto ciò che vuole... sino al momento che la rivoluzione lo detronizza.

Per arrivare a questa conclusione il cosidetto popolo, ha dovuto prima essere soggetto alla tirannia e al volere delle cricche conservatrici, dei signorotti tipo medio evo, che coi loro potenti interessi governavano i Paesi e si tramandavano i poteri da famiglia in famiglia, dominando su di una massa schiava.

Quando le corde furono troppo tese, e ci furono le reazioni, nacquero i dittatori; molti furono i pretendenti al titolo, ma pochi sono rimasti in realtà, perchè gli altri furono eradicati da coloro stessi che li avevano portati alla presidenza, oppure trovarono che le forze armate, in America purtroppo politicanti, non intendevano essere le forze fedeli dello Stato ma organismi ligi o alle dipendenze di chi meglio sapeva fare le rivoluzioni.

Così, per noi contemporanei, sono rimasti alcuni tipi di dittatori che è opportuno menzionare perchè giustificano tutta una situazione speciale, nella quale hanno dovuto dibattersi molte Repubbliche, e in realtà, costituiscono quella storia vissuta dell'America Latina di questi anni, di così tanto travaglio, durante i quali si videro metamorfosi incredibili all'orizzonte del Continente.

Irigoyen nell'Argentina, elemento del popolo; Leguia nel Perù, elemento della casta; Ibañez nel Chile, elemento dei militari; Machado in Cuba, elemento dei trafficanti; Gomez nel Venezuela, elemento personalissimo: cioè due morti recentemente, due detronizzati e

uno più che mai in vita e reggente, nonostante la tarda età, sono i dittatori che passeremo in rassegna schematica.

Irigoyen, in Argentina, ha voluto dire mezzo secolo di lotta politica e la completa instaurazione del *caudillo*, che ricordava Manuel Rosas nella eccezionalità della figura e del dominio nazionale assolutista.

Leguia nel Perù ha avuto un quarto di secolo tra gli alti e bassi del civilismo peruviano, finchè egli, senza partiti ma con molti associati a scopo di lucro, ha saputo imporsi tra il succedersi di tante circostanze, anche tragiche e buffe insieme. E' noto infatti che, prima che egli potesse ultimare il suo primo mandato presidenziale, veniva fatto prigioniero dagli insorti e portato in una piazza di Lima per essere sospeso ad un palo, dovendo il cadavere rimanere come trofeo; ma un colpo di pistola partito occasionalmente dalla rivoltella di uno della folla, fece credere alla massa insorta che quello fosse il segnale dell'intervento dell'esercito ed allora vi fu uno squagliamento generale e Leguia potè tornare sano e salvo al palazzo presidenziale.

Dopo un simile avvertimento il suo nuovo decennio di vita politica dittatoriale, fu quanto mai guardingo, protetto da un corpo speciale di guardie ben pagate ed ottimamente attrezzate agli ordini di ufficiali istruttori stranieri. E il suo regime fu consolidato usando mezzi estremi, sino al nuovo risveglio del partito civilista che, con la rivoluzione di Arequipa, portò alla tomba Leguia. Ma tanto Irigoyen che Leguia, ebbero indiscutibilmente un periodo di rinomanza, l'uno nell'Atlantico e l'altro nel Pacifico, per gli eventi a cui legarono la loro politica. Del dittatore argentino si dirà tutto ciò

che si vuole, e noi per i primi non potremo essere consenzienti con la natura, le idee, i sistemi e le finalità della sua politica democratica-radicale a sfondo socialista, concentrata in una dittatura da *conventillo*, però bisogna riconoscere che ha avuto le qualità in trenta anni di lotta politica, per sopraelevarsi prima e dominare poi tutto il Paese con dei plebisciti che difficilmente si rinnoveranno in Argentina, così compatti e totalitari.

Gli è che l'uomo, nonostante tutto, era il tipo tagliato per l'ambiente, che conosceva alla perfezione e così potè, con tutti i mezzi a sua disposizione ed alquanto ingenti, crearsi nel Paese quell'*irigoyenismo* che fu una forza potente a suo agio e che trovava specialmente nel popolo la base naturale e sentimentale. Quando però perse il controllo momentaneo della situazione, perdette la posta e la rivoluzione lo annientò inesorabilmente ed il collasso morale, più di quello fisico, lo portò all'altro mondo.

In quanto a Leguia, che un Ambasciatore degli S. U. a Lima, definì uno dei più grandi uomini dell'umanità, e si degnò a paragonarlo nientemeno che con Giorgio Washington (dopo 24 ore però l'Ambasciatore veniva liquidato dal suo stesso Governo), ebbe il suo quarto d'ora di celebrità per la faccenda di Tacna e Arica, come vedemmo precedentemente, della quale si era fatto piedestallo politico allo scopo di potersi reggere in piedi. In realtà, non ebbe partiti di sorta e furono piuttosto gli eventi a favorirlo, non ultima la circostanza del favoreggiamento degli S. U., di cui si sono avute abbondanti prove durante l'inchiesta sui prestiti concessi dai nord-americani nel Sud America.

E forse la sua ambizione, più che la sua convinzione, lo portò a concludere col Chile il trattato per Tacna e Arica e colla Colombia quello della frontiera orientale, che doveva poi trovare eco a Puerto Leticia.

Ibañez, nel Chile, va ricordato non già come figura politica perchè non avrebbe confronti possibili con Alessandri, che fu Presidente diverse volte, e lo è tuttora, ma come una specie di dittatore militare agli ordini della massoneria, che caratterizzò quel periodo della vita cilena con la quale, a proposito di Alessandri, fu richiamato e ricevuto in Patria con onori e glorie per poi essere, a distanza di qualche anno, esiliato in malo modo auspice il militare Ibañez. Ma Alessandri, per le sue qualità intrinsiche, doveva ritornare, e prendere la rivincita e piena soddisfazione, ottenendo nuovamente il Governo del Chile in un momento delicatissimo, mentre Ibañez, e la sua cricca, venivano liquidati e più che dispersi, non dopo la parodia della nomina dello stesso Ibañez ad Ambasciatore cileno presso il Governo argentino, per la durata di otto giorni!

Gli è che lo sviluppo sociale, politico ed economico di queste Repubbliche non poteva essere affidato ad un militare, tipo Ibañez, come non lo poteva essere per Davila, nè per Grove: esponenti del cosidetto comunismo cileno e dove per troppo tempo l'esercito ha avuto il tarlo della politica ed il primato delle rivoluzioni e controrivoluzioni.

Ibañez, ovvero il dittatore in penombra, in un periodo come quello della vertenza col Perù, ha lasciato che la massoneria demo-liberale si dilettasse di tutte le più grandi e più piccole ostilità contro gli elementi stranieri immigrati nel Paese e facendo uso, come pa-

ladino, di quella dottrina di Monroe che le altre Repubbliche si sforzavano di condannare. Un tale dittatore non poteva portare al Chile che quelle conseguenze che si manifestarono poi, con rivoluzioni e controrivoluzioni, oltre al caos economico, con passeggiate all'isola di Pasqua degli esiliati politici e con relativo cambio mensile.

Machado in Cuba, l'ultimo dei dittatori detronizzati, fu degno compagno dei primi per quanto ha avuto di comune il terrore, inteso come sistema di Governo. Quando non si hanno scrupoli è tutto possibile e spiegabile e ciò parve una massima dei dittatori senza coscienza. Così Machado, nella bianca isola inghirlandata dai dollari e pregna di atmosfera nord-americana, ha voluto chiudere il suo periodo col sangue a rivoli, usando quella tale legge spagnola d'altri tempi, mediante la quale si può mandare all'altro mondo chiunque, con la sola scusante della fuga provocata.

Machado ebbe la caratteristica dei due sistemi di Governo, e cioè: la pignatta e il coperchio, ovvero un colpo alla botte e l'altro al cerchio, mentre egli pretendeva dormire i sonni tranquilli di notte, dopo che di giorno faceva usare il latigo.

Avremo modo di riparlare di lui nell'esaminare la complicata faccenda cubana. Di Gomez nel Venezuela si potrà dire una inoppugnabile verità e che cioè si trova da venticinque anni ininterrottamente al potere. E non si tratta di una vita politica fatta di rose perchè, è noto, ha avuto diverse e ripetute reazioni in varie parti della Repubblica divisa, come si sa, in 20 Stati.

Ha sempre avuto la meglio perchè sa governare col pugno di ferro e nel medesimo tempo col sistema pa-

triarcale. Se c'era un Paese difficile da avviare alla normalità ed allo sviluppo economico, questo era il Venezuela; ma era destino che la terra che diede i natali a Bolivar e dove ci furono uomini come Paez, fondatore della Repubblica, e Guzman Blanco, che fu il grande costruttore nazionale, dovesse avere poi, dopo un periodo di torbidi e di violente rivoluzioni, un uomo del campo, un agricoltore del puro ceppo che sa il valore della terra, perchè Gomez, giunto al potere umile e sconosciuto contadino, ha saputo arrivare alla Presidenza e guidare il Paese sui binari più confacenti agli interessi nazionali.

Ha cominciato con l'abolire tutti i partiti politici e far sostituire col lavoro, le vane chiacchiere della massa elettorale, opponendo violenza alla violenza e sostituendo all'interferenza straniera, vedi S. U., una lotta di valutazione nazionale ad ogni costo e non solo nelle opere ma anche nello spirito.

I risultati son quelli che contano, e se oggi il Venezuela è l'unico Paese di tutta l'America Latina che non ha un soldo di debiti con l'estero, e anche l'unico Paese dove gli S. U. non hanno avuto influenza di sorta, lo si deve a Gomez. Questi due indiscutibili meriti, se si tien conto che il Venezuela è il secondo Paese esportatore di petrolio nel mondo e quindi coalizioni di interessi colossali, bastano da soli a deporre in favore di questa figura di dittatore, che gli avversari hanno dipinto come uno dei più grandi tiranni del Continente.

Ma l'opera multiforme svolta da Gomez, che ha saputo preparare un'altra generazione alla continuità nazionale, si può vederla riassunta anche in un'altra simpatica benemerenza: quella cioè di aver dato al suo

Paese il primato in materia di strade, chè la rete nazionale, comprendente circa dieci mila chilometri di autostrade, è realmente ottima.

Quando le altre Repubbliche potranno dire altrettanto, allora potranno fare paragoni sui sistemi politici di questo Presidente. Ma criticarlo, come si fa adesso nel Centro America, dove Rafael de Nogales, Arevalo Cedeño e Simon Urbina, tre generali della opposizione, fomentano zizzania verso il Venezuela, è certamente cosa fuori posto e incomprensibile.

Con queste schematiche considerazioni su alcuni tipi di figure dittatoriali, si è visto che generalmente il dittatore ha la sua rivoluzione, come ogni rivoluzione ha fatalmente la sua controrivoluzione, sotto differenti aspetti.

Sembra una legge fatale dell'America Latina, perchè quando si scatenano le passioni queste finiscono presto o tardi con l'avere il sopravvento, più diffusa essendo la manìa di distruggere e quindi della opposizione, che la volontà della ricostruzione. E così la vita politica di queste Repubbliche è fatta a tappe e a parentesi; dove però la normalità si è consolidata, essa si è mantenuta anche nelle sfere politiche responsabili col peso della costituzionalità e allora si sono viste Repubbliche in pieno sviluppo sociale e civile.

Nelle venti Nazioni latino-americane i dittatori hanno avuto tutta una storia che, dall'indipendenza ai nostri giorni, si può dire che i periodi politici di queste Nazioni sono stati, nella maggioranza, caratterizzati dall'elemento dittatoriale, in tutte le forme e di tutte le qualità, bene o male che fossero.

Uomini del Brasile, e dell'Uruguay, e della Bolivia,

come di altre Repubbliche del Centro America e delle Antille.

Fra le curiosità, diremo, di questa attualità politica personale, bisognerebbe anche mettere un dittatore che è durato 24 ore, cioè il tempo di essere eletto Presidente per essere poi, dalla Camera legislativa, non convalidato perchè ritenuto cittadino straniero. Si tratta di Neptali Bonifaz, portato dal popolo al potere in Equatore e poi sconfessato dal Congresso perchè ritenuto peruviano; il meno che poteva fare questo dittatore alla soglia presidenziale, era una rivoluzione e così fu fatta e ripetuta a delizia della Nazione.

Infine il Governo ebbe la meglio e, annullata la elezione contestata, riuscì come nuovo Presidente il dottor Mera, elemento dei partiti più forti.

Ma dopo pochi mesi, il Congresso ha abbandonato l'aula del Parlamento, dopo avere dichiarato decaduto dal mandato il Presidente della Repubblica, accusato di inerzia di fronte alla poco consolante situazione economica del Paese.

Il Presidente, dopo essersi accordato con i membri del Governo e con elementi militari che lo appoggiavano, ha deciso di rimanere al suo posto, negando al parlamento l'autorità di imporgli le dimissioni e ha, in un messaggio, affermato che a una dittatura militare, il popolo preferisce una dittatura civile e che egli non lascerà il potere se non costrettovi dalla forza.

Così Martinez Mera ha proclamato la dittatura in Equatore e il tempo dirà quali eventi la storia dovrà registrare.

8.

Dalle rivoluzioni al convegno di Mendoza

Le insurrezioni a catena nel Sud America L'accordo politico A. B. C. Attualità Politiche

Per comprendere la trasformazione politica operatasi nel Sud America bisogna riandare indietro qualche anno e cioè dare uno sguardo al 1930. allorchè nel continente si verificarono quelle tali insurrezioni a catena, per cui una Repubblica dopo l'altra, faceva la sua rispettabile rivoluzione.

Se in realtà poteva esistere una certa analogia, agli effetti della crisi piuttosto sensibile che stava minando le basi economiche, anche laddove sarebbe stato assurdo il pensarlo, non si può per questo credere che le insurrezioni siano state prodotte dalla crisi, ma vi è stato piuttosto un aspetto politico importante, in tutta quella faccenda rivoluzionaria, che esulava anche dalle solite beghe fra uomini al potere e gli altri che volevano arrivarci.

Le beghe locali hanno sempre fatto parte di quel repertorio programmatico sud americano, conosciuto per

la sua giovanile esuberanza, dove è di consuetudine la scalata al potere, non già facendo insurrezioni ma occasionando colpi di testa a seconda della forza e dei mezzi della clientela politica e personale. Perciò si potevano considerare affari di ordinaria amministrazione, visto che lo Stato e la Nazione, in questi colpi di testa, rimanevano agli effetti sociali, come prima e l'andazzo era sempre quello.

Le rivoluzioni del 1930 non avevano questo aspetto. La caduta di Siles in Bolivia, gli avvenimenti del Brasile e le insurrezioni armate in Argentina e Perù, hanno avuto elementi diversi nella faccenda; si sono schiuse definitivamente certe situazioni politiche e personali e sono stati aperti nuovi orizzonti. Un nuovo ciclo politico-sociale, i cui compiti però non si presentavano facili, rivelava a questi Paesi un segno di maggiore maturità; quindi, sotto certe considerazioni, niente regresso alle solite insurrezioni del passato. Tuttavia i fatti del Brasile, ancora pregni di vecchie consuetudini, vecchie ideologie e mete separatiste fra nord e sud, rimaste sempre allo stato parolaio, sono da isolarsi per tante ragioni interne ed esterne.

Così i moti hanno avuto una catena immaginaria sino all'Equatore e al Chile, per non parlare di altri Paesi dell'America Centrale, dove l'incognita era di carattere permanente; cosa poteva determinare una simile coincidenza?

Si potrebbe dire che sia stata una specie di reazione di popoli contro i loro governanti: Nazione contro Stato agli effetti sociali, politici ed economici, eppure è stata sopratutto una reazione di carattere popolare contro l'invadenza e l'usurpazione nord-americana.

Infatti questa verità non poteva essere nuova per chi conosce l'America Latina, palmo a palmo, ed ha vissuto e seguito gli avvenimenti di ogni singola Repubblica, dai moti del Messico, dalle discussioni intorno al nuovo canale progettato dagli S. U. al confine di Nicaragua, alla nota vertenza del Pacifico, alle divergenze territoriali fra Guatemala e Honduras, dai conflitti intorno al Chaco, alle varie pendenze di confine fra Colombia ed Equatore, per non parlare più specificatamente dei Paesi del Centro, ove gli S. U. si facevano forti della dottrina di Monroe e dei trattati speciali di Washington col consenso di taluni governanti, e dove purtroppo il sangue latino scorreva ogni giorno sotto il fuoco e le baionette *yankee*.

Perchè gli S. U. ultimata la grande guerra europea, hanno creduto di affrontare il problema del Sud e del Centro America, adottando la politica dell'intervento diretto e ad oltranza, convinti che in un decennio l'avrebbero risolto. I sintomi di questa loro azione politica si sono avuti precisamente negli anni dell'immediato dopo guerra, allorchè essi con la penetrazione economica e finanziaria in queste Repubbliche, facilitarono le azioni politiche locali intese a mutare regimi e governi e a portare in alto elementi responsabili di cui potersene giovare poi.

Il Centro America, come il Messico, potrebbe offrire materia romanzata in proposito, ma se qui o al Panama, gli Stati Uniti possono avere ragioni militari e strategiche da indurli ad una azione diretta politica, comunque sia deplorevole perchè nociva alla normale stabilità e libertà di dette Repubbliche, l'altra azione da essi sviluppata e con un programma immediato, nel Sud

America e specie fra i Paesi del Pacifico, è stata, si può dire, la scintilla che ha originato il vento insurrezionale.

Esaminando i fatti, lo spunto è offerto dalla famosa vertenza del Pacifico fra Perù e Chile, che durava da mezzo secolo e che dopo l'arbitraggio degli S. U., tanti tentativi di conciliazione e un plebiscito fallito, venne accomodata dai due Governi, e non dalle Nazioni; vertenza che già abbiamo esaminata precedentemente.

Nei moti del Perù e della Bolivia non si sono viste reazioni di partiti o di gruppi politicanti, ma bensì reazioni popolari, come una scintilla fulminea, nel mentre in altri Paesi le stavano covando affinchè esplodessero a tempo giusto.

Bisognava leggere i manifesti, i proclami del popolo e degli studenti, le dichiarazioni delle nuove autorità od altro, che erano tutti una condanna esplicita contro l'invadenza degli S. U., per dimostrare il brutto quarto d'ora che attraversava Washington nel Continente latino? E bisognava confrontare tutto questo coi discorsi ed i programmi di taluni Governi rovesciati, ligi alla politica del dollaro ed all'azione economica ultra imperialista degli S. U.?

Le insurrezioni dunque non sono state un ritorno al passato, ma bensì, come abbiamo detto, un segno di maturità politica: perchè?

Sarà opportuno ricordare sommariamente gli aspetti sociali e politici di questi Paesi durante quel periodo, per quanto si sia già visto, nel passare in rassegna i dittatori, quale fosse la situazione interna di tali Repubbliche.

In Argentina il ritorno alla dittatura è stato l'ultimo

esperimento per le clientele piuttosto numerose che sopravvivevano, nonostante le divisioni operate in seno ai numerosi partiti. Ma il tempo e la storia hanno dimostrato che certi ritorni non sono più possibili, perchè all'orizzonte politico della grande Repubblica del Plata, si presentavano forze e idee nuove capaci di transigere con le fazioni, ma non disposte a rovinare quella che era la consistenza del Paese.

La rivoluzione argentina ha portato quindi uomini nuovi che hanno dovuto modificare non solo un complesso di cose; ma sradicare totalmente certe funzioni ed istituzioni nello Stato e negli organi dipendenti, indirizzando il Paese verso quel cammino che ben merita di avere come grande Nazione.

Il caso della Bolivia, se è stato cronologicamente il primo come risultato, è stato invece un caso piuttosto affine ad altri moti che da tempo si ripetevano nei Paesi limitrofi, che ha radici profonde nelle divergenze fra uomini piuttosto che fra partiti.

Il Presidente Siles aveva dato le dimissioni e conferito pieni poteri al Governo in carica onde fare nuove elezioni; ma intervenne il Vice Presidente che, stando alla Costituzione, aveva pienamente diritto di assumere i poteri presidenziali. Nel vivace dibattito politico, uomini e partiti avevano dimenticato che il popolo, gli studenti e gli stessi militari, che da tempo assistevano dolenti alla situazione disastrosa del Paese, non erano impassibili agli avvenimenti e ad una mossa sbagliata del Governo, che ha fatto spargere sangue, l'insurrezione è scoppiata fulminea. Allora, uno dei grandi fautori del Governo in carica, era il generale tedesco Kunt, capo di S. M. dell'esercito boliviano, ed il suo gesto di

immischiarsi nella politica locale, per poco non gli è costato la vita, essendosi dovuto rifugiare sotto la protezione di una Legazione estera. Quella spontanea e generale indignazione deve essere stata però ben presto dimenticata, giacchè a distanza di pochissimo tempo la Bolivia ha supplicato il generale Kunt a voler ritornare nella Repubblica affidandogli il comando dell'esercito nell'attuale guerriglia del Chaco, contro il Paraguay.

In ogni modo la Bolivia con quella reazione popolare contro il Governo, intendeva mettere fine ad uno stato di cose che da troppo si ripercuoteva in danno della Nazione e, con altri principi di serietà politica e di preoccupazione per i problemi più vitali che interessavano una sollecita risoluzione, ha affrontato innanzi tutto il tema più scabroso: quello finanziario, passando da una politica di sperpero ad una politica di stretta economia.

Il Perù, ha, ancora più degli altri Paesi, accentuata nettamente la realtà di una insurrezione su vasta scala. Il potere dittatoriale esisteva dal 1919 e aveva creato un nuovo regime, chiamato la Patria nuova, e si festeggiava la giornata presidenziale come festa nazionale.

E' inutile dire l'odissea politica del Paese; di certo, ovunque, sia nello Stato che fuori, era stato tutto trasformato e mutato secondo le direttive del nuovo regime e fu persino creata una nuova aristocrazia per combattere quella vera che, al pari delle forze intellettuali del Paese, era contro il regime.

Una delle caratteristiche principali della dittatura è stata la quasi totale soppressione delle principali attività europee esistenti nel Paese e la conseguente sostituzione, largamente favorita da parte degli S. U.

In pochi anni si è sperperato milioni di sterline e si è ipotecato ogni valore: così il Perù, che pur un giorno non lontano aveva la valuta che faceva premio sulla sterlina, è stato ridotto a perdere il 40 % sulla valuta inglese.

Dopo questi fenomeni di peggioramento, è bastata una scintilla rivoluzionaria a mille chilometri dalla Capitale per sollevare il Paese e liquidare il regime; anche in questa Repubblica il contributo dei giovani è stato efficace ed ha valso a disorientare le speranze delle ultime clientele che preparavano in sordina la successione.

Il panorama politico però, tenuto presente la corrente troppo spinta di un certo estremismo a tinta nazionalista, si presentava alquanto complesso e affatto tranquillo, e così si rinnovarono le reazioni sotto ogni forma e si è prolungato un periodo di anormalità che è costato molto alla Nazione.

Il Brasile, problema a sè, arduo e complicato, ha avuto la sua lotta intestinale fra Governo Federale e Stati rivoltosi, che è durata parecchio ed è costata un patrimonio. Si sono sentite da ambo le parti accuse e discolpe di ordine politico e di ordine finanziario; le solite immancabili beghe fra il centro e la periferia, tanto più che si tratta di vastissimi Stati dentro un grande Stato e ad interessi contrastanti e dove le risorse sono imponenti e ancora da sfruttare.

La lotta ha avuto fisonomia di una guerra moderna, attrezzata alla perfezione e con movimenti di masse e relativi ordini alle popolazioni di sgombrare le città già designate al bombardamento; gli è che in Brasile non si scherza e quando spira il vento della rivolta, si sa

quando incomincia, ma nessuno può prevedere quando e come finisce, perchè le complicazioni sono inevitabili.

Ma il ciclo brasiliano si è chiuso questa volta relativamente presto e con gli auspici di un accordo, che sembra consolidare il domani alla normalità; tanto di meglio per il Brasile e per l'avvenire del Continente.

Degli altri Paesi, per stare fuori della incognita, vi era da citare con significato speciale, la Colombia, che ha effettivamente compiuta una rivoluzione pacifica in quell'epoca a carattere elettorale, portando al potere un uomo di grandi vedute e di molte risorse, che godeva unanime simpatie e col quale ha fatto cose notevoli per lo sviluppo e l'affermazione sociale e civile della Nazione; oltre a dare orientamenti di alto significato in materia internazionale e istituzioni interne.

Del Chile invece, che doveva seguire a breve distanza il vento insurrezionale di moda, abbiamo detto precedentemente, al richiamare la nostra attenzione sul periodo di Ibañez che ne dirigeva le sorti.

Le Nazioni del Sud America, con questi avvenimenti, hanno dovuto rivedere la loro situazione agli effetti dei rapporti internazionali pan-americani, perchè se la politica dei regimi dittatoriali o delle clientele era ormai nota, non si sapeva quali fossero i nuovi orientamenti presi dai Governi andati al potere dopo le rivoluzioni.

Stando a ciò che si diceva nel Centro America, le alleanze pullulavano tra le Repubbliche del Sud ed il Chile ci teneva a manifestare la propria simpatia verso l'Equatore a dispetto del Perù, come si diceva che, nonostante le apparenze, l'Argentina fosse molto più lontana dal Chile che dal Perù, e che a sua volta il Chile fosse più vicino al Brasile.

Ma non vi era il famoso trattato A. B. C., cioè Argentina, Brasile e Chile?

La situazione invece parve per un attimo poco chiara, che complicazioni si ebbero fra Argentina e Uraguay causa gli esiliati politici, fra Perù e Argentina per l'intervento di questa nelle faccende dell'aprismo peruviano, e altre nelle Repubbliche adiacenti, in vista anche dell'aggravarsi del conflitto fra la Bolivia e il Paraguay.

La chiarificazione avvenne finalmente pochi mesi fa, con il Convegno di Mendoza, preludio di altri convegni più importanti, dove risultò costituito il blocco Argentina, Brasile, Chile e Perù, cioè il vecchio A. B. C. con l'apporto del Perù.

Gli S. U. fecero buon viso alla novità di certo poco gradita, diramando, per indiretto tramite di quella famosa Unione pan-americana, le seguenti note, che vale la pena di riportare integralmente:

« La formazione del gruppo delle Repubbliche del A. B. C., includendo il Perù, le quali sono decise a risolvere le future dispute nella America del Sud senza la assistenza e previa consulta con gli S. U., ciò che costituirebbe il risultato del Convegno di Mendoza fra i Ministri degli Esteri Saavedra, Lamas e Cruchaga, incontrerebbe l'approvazione delle autorità di Washington.

« Il fatto che gli S. U. recentemente ebbero a suggerire al Brasile di prendere la direzione negli sforzi per conciliare i due Paesi in litigio per Porto Leticia, nel momento che altri Paesi erano pronti per prendere una simile iniziativa, si considera come una indicazione da parte degli S. U. nel trovarsi perfettamente d'accordo

nel criterio che le Nazioni sud-americane abbiano a risolvere le loro controversie, tanto più che gli S. U. in cambio degli sforzi fatti e delle spese ingenti sostenute si sono tirati addosso un abbondante pioggia di critica.

« Nel caso che i Paesi del A. B. C. e Perù, giungessero a formare un gruppo di pace per evitare futuri conflitti nel Chaco e creare una entità capace di intervenire in qualsiasi disputa fra i Paesi sud americani senza ricorrere agli S. U., una evoluzione in questo senso troverà ottimo accoglimento alla Casa Bianca ».

Intanto l'importanza ed il carattere continentale del Convegno di Mendoza, con la relativa costituzione del gruppo A. B. C. e Perù, in organizzazione permanente, ha fatto pensare a molti sulla convenienza di sospendere ogni e qualsiasi Conferenza pan-americana e di proporre lo svolgimento della Unione Pan-Americana, con sede a Washington, che in realtà non ha servito la causa e gli interessi latino-americani.

* * *

La nota politica continentale è intanto costituita dal recente incontro fra il Presidente dell'Argentina e quello del Brasile, avvenuto a Rio, che segue in ordine politico quello di Mendoza; incontro atteso agli effetti anche di carattere economico e che ha portata alla conclusione di ben sette trattati.

Nella Colombia si sta preparando la campagna elettorale per il periodo 1934-38 e il candidato alla presidenza della Repubblica è il Dr. Alfonzo Lopez, proposto dal partito liberale; sembra che l'altro partito costituzionale, il conservatore, si astenga dalle elezioni.

Il Messico, che si è dato ad un programma economico di ricostruzione industriale molto favorito dal Ministro delle Finanze, Ing. Pani, si prepara anch'esso alle elezioni presidenziali dove lo stesso Ing. Pani è candidato.

In Venezuela anzichè alle elezioni si preparano a festeggiare il venticinquesimo anno di regime presidenziale del Generale Gomez, il quale per la circostanza, fra tante iniziative, darà corso ai lavori per il grande porto sull'Atlantico in sostituzione di quello della Guayra.

In Equatore il dissidio fra Presidente e Congresso parlamentare è più che mai forte ed ogni attività politica è in continuo fermento, fra l'alternativa di una dittatura od una rivoluzione.

In Uruguay dopo l'urto fra il Presidente ed il partito nazionalista ed il contrasto col partito socialista, sembra attuarsi quella vasta riforma che aveva palesato la necessità di un intervento nei confronti delle istituzioni vigenti, dove, è noto, un consiglio di amministrazione era destinato a controllare la autorità del Presidente della Repubblica, dal momento che tale Consiglio aveva la direzione degli affari esteri, della guerra e della marina.

E' noto, che nei tempi della burrasca politica, il capo nazionalista, L. A. Herrera, aveva invitato il popolo a fare una specie di Marcia su Roma, cioè a fare una spedizione nella capitale allo scopo « di farla finita con il consiglio di amministrazione prima che tale consiglio liquidasse l'Uruguay ».

Panama e Costa Rica hanno ancora sul tappeto una vertenza di confine, e le discussioni da ambo le parti, sembrano avviate questa volta ad una definizione soddi-

sfacente; tanto di guadagnato per queste Repubbliche vicine.

Un'altra vertenza in discussione è quella fra Nicaragua e Honduras, ultima faccenda superstite di un periodo di vertenze che avevano messo sottosopra questi Paesi in perenne turbamento. La loro migliore tranquillità sarà anche consolidata se sapranno liberarsi dagli accordi di Washington, che scadono appunto quest'anno ed imporsi una propria definitiva concezione sulla libertà ed i diritti e doveri che incombono alle Nazioni.

9.

La grande muraglia

Messico - Cuba - Nicaragua - Salvador

La vera grande muraglia dell'America Latina contro la quale è andato a sbattere inutilmente l'imperialismo degli S. U., è costituita da pochi Paesi che hanno già, coi fatti, dato prova di resistenza e di opposizione e di fede.

Il Nicaragua con Sandino, è di storia recente; poi il Salvador da una parte e Cuba e Messico dall'altra, sia pure attraverso aspetti locali differenti.

Il' Messico, sopratutto, è il grande baluardo intransigente, perchè la sua espansione e la sua effettiva attrezzatura di grande Paese, hanno costituito la pietra granitica contro la quale nulla poteva e potrà mai il cozzare degli S. U. Forse la sua stessa intima ragione di lotta e di resistenza, il Messico l'ha avuta e fomentata, trovandosi confinante col territorio *yankee*, ed ha potuto così marcare le differenze e opporsi alle infiltrazioni, alle assimilazioni e alle mire aperte o subdole dei nordamericani; il confronto ha giovato in tutto e per tutto al popolo messicano, che, senza qualità così spiccate e marcate di indipendenza e di patriottismo, a quest'ora

sarebbe già stato inquadrato sino alle midolla. dall'americanesimo di Zio Sam.

E indiscutibilmente il Messico ha reso e renderà sempre più grandi servigi alla causa latino-americana, perchè possiede anche lo spirito delle grandi cose e delle più alte mete, giusto orgoglio nazionale.

Cuba, ha tutta una situazione speciale che sembra risentire ancora gli strascichi della guerra della indipendenza, ed alla conseguente tutela degli S. U. che vi hanno infisso il chiodo di Platt, mediante il quale hanno il diritto di intervenire nelle faccende interne dell'isola.

Ma non è poi detto che gli S. U. abbiano, con un trattato, conquistata l'anima e l'essenza di questo popolo, che ha avuto espressione in José Marti, una delle più belle figure dell'America Latina. La rivoluzione a sorpresa, di questi giorni, potrebbe ancora insegnare qualche cosa agli S. U. se avessero la velleità di un intervento armato in Cuba.

A Cuba, con tutte le sue interne complicate faccende politiche, di partiti e di personalismi, si attende il momento che sembra fatale, di una chiarificazione nei confronti della politica e della diplomazia della Casa Bianca, anche se il dominio economico-finanziario portato dagli S. U. nell'isola è stato imponente e tale da aver buon gioco in qualsiasi frangente.

Giova ricordare alcuni particolari di questa faccenda cubana che va complicandosi giornalmente, onde stabilire dei punti fermi ed esaminare le attitudini nella loro realtà.

Infatti il Presidente Machado, che abbiamo visto nella breve rassegna dei dittatori, dopo aver firmato il

decreto di amnistia ed un altro per ristabilire le garanzie costituzionali in tutta la Repubblica, si presentò improvvisamente alle Camere legislative per tenervi un discorso, nel quale confermava il suo proposito di rimanere al potere sino al termine del suo periodo, cioè al 1935, e disse che le sue elezioni erano state fatte sotto un regime costituzionale prettamente cubano e non straniero (vedi S. U.). Riferendosi poi alla mediazione di pace verso gli oppositori del Governo, svolta per opera dell'Ambasciatore degli S. U. in Avana, disse che era una mediazione di carattere personale e non ufficiale, aggiungendo: « altrimenti questa mediazione non si sarebbe fatta e io non sarei Presidente » e concluse dicendo che Cuba deve mantenersi libera ed indipendente senza la « Enmienda » Platt.

Il giorno dopo invece, l'Ambasciatore degli S. U. faceva un comunicato affermando che egli non agiva privatamente, ma a nome del Presidente e del popolo degli S. U., ed un'altra dichiarazione ufficiale della Casa Bianca, confermava questa affermazione, portando così una confusione che doveva poi terminare con la rottura delle trattative e la conseguente fase decisiva della rivolta appoggiata dai militari, che indusse Machado a lasciare il potere.

Ma la fine di questo Presidente cubano, che ha vissuto, sino a poco tempo fa, sotto l'alta protezione e paterna benevolenza degli S. U. per via della realtà economica della Repubblica, perchè chi dice Cuba dice zucchero, e quindi interessi nord-americani per miliardi di dollari, non doveva chiudere la parentesi politica, perchè, sempre causa quel fermento popolare incontrollabile ma vivo più che mai a tempo giusto, il nuovo

Governo si è trovato improvvisamente contro una insurrezione armata di soldati che, dopo aver fatto prigionieri gli ufficiali, hanno obbligato il Governo a rassegnare le dimissioni ed hanno formato una Giunta, col compito di preparare un Governo nazionale, libero da ogni compromesso ed estraneo a tutto il passato.

Il fallimento dell'azione diplomatica e politica degli S. U. non poteva essere più completo e fors'anche più comico, se si pensa che è bastato un semplice sergente cubano a scombussolare tutti i piani dell'Ambasciatore *yankee!*

Quali saranno gli ultimi sviluppi della situazione cubana, appare difficile il dirlo, sembra però che la normalità si faccia strada e che le trenta navi da guerra inviate dagli S. U. dovranno fare il ritorno senza aver sbarcato un solo soldato in terra cubana. Questa volta si trattava di giuocare una carta aperta, ma gli S. U. si sono rifiutati ed anzi hanno fatto un gesto, che è la prima volta che si compie nella storia della Casa Bianca, hanno cioè invitati i rappresentanti dei Paesi latino-americani, per discutere della situazione di Cuba ed indurli a fare pressioni presso la Repubblica consorella; in altri tempi gli S. U., anche per cose di minore importanza, avrebbero già sbarcate le truppe e si sarebbero guardati bene dal consultare l'America Latina.

Questo è una dimostrazione lampante che i tempi mutano anche per la Repubblica del dollaro, per quanto a simili mutamenti molto ha contribuito lo spirito del popolo cubano, le cui nuove generazioni anelano ad una libertà tangibile e indiscussa per la gloriosa terra di José Martí.

In quanto a Nicaragua, è passato quasi inosservato

per l'opinione pubblica europea, il trionfo il un uomo ribelle contro uno Stato poderoso come quello nord-americano. Ciò si spiega col fatto che una notizia come quella della fine della dominazione di Washington sulla Repubblica di Nicaragua, non valeva la pena, secondo le solite agenzie di informazione ligie al dollaro, di commentarla. Invece noi non solo la commentiamo. ma ci teniamo a farla risaltare per il significato che essa importa agli effetti della situazione politica dei Paesi dell'America Centrale e per i riflessi che ha in questo settore spirituale. E poi, bisogna confessarlo, è con piacere che si deve constatare la vittoria di un uomo di nostra razza, uno sul quale cioè si è cercato in tutti i modi di colpirlo anche sull'onore, con la panzana di essere un venduto al soldo di Mosca (le solite agenzie nord-americane che lo definirono un *bandolero,* cioè un bandito, gli hanno fabbricato scandali a ripetizione) oppure il Generale Sandino ha vinto e con tutti gli onori.

Solo, contro la politica di Monroe, armata di baionette!

Sarà bene ricordare, sia pure sommariamente, i fatti:

Nel 1926 scoppiava in Nicaragua una rivoluzione fra liberali e conservatori, cioè i due partiti politici che si alternavano al potere, capitanati dal Dr. Sacasa e dal Generale Diaz.

Il Governo degli S. U., che già era in trattative per ottenere la concessione relativa all'apertura di un nuovo Canale, fra l'Atlantico ed il Pacifico, in territorio nicaraguense, con la scusa di proteggere la vita e gli interessi dei sudditi nord-americani in pericolo, intervenne prontamente in Nicaragua con le truppe di sbarco della sua marina.

Finita la rivoluzione, tutti aspettavano che gli Stati Uniti ritirassero le loro truppe, invece ciò non acoadde, non solo, ma l'esercito di occupazione aumentò, naturalmente a carico e a spese del Nicaragua, dove intanto la dogana, l'amministrazione e tutte le entrate venivano controllate da funzionari *yankee.*

Contro questo stato di cose, che mettevano in atto l'invadenza della Repubblica del dollaro, sorgeva un uomo della Montagna: Sandino. Con pochi fedeli, pronti a tutto osare pur di riconquistare la sovranità della loro Patria, e con pochissimi antiquati mezzi bellici a disposizione, Sandino iniziò una violenta battuta contro le truppe nord-americane.

Gli S. U. decisi però a far pagare cara questa ribellione, potenziarono le loro truppe, che ammontavano a 298 ufficiali e 5106 uomini, con tre gruppi di squadriglie di aviazione, con navi e batterie leggere. Da quel momento Sandino si trovò con l'appoggio e la simpatia di tutta l'America Latina.

Invano fu la lotta scatenata dalle truppe nord-americane, perchè i seguaci del ribelle, ritirandosi strategicamente nelle montagne di Las Segovias, riuscirono a battere gli avversari e a infligger loro numerose perdite. Ma la guerriglia aspra ed estenuante, continuò e durò degli anni. Infine i nord-americani lasciarono in Nicaragua diverse centinaia di morti e quando si convinsero che nulla c'era da fare contro Sandino, decisero, in occasione delle elezioni politiche nicaraguesi, verificatesi pochi mesi or sono, di ritirarsi definitivamente da questa Repubblica, facendo credere al mondo che l'opera pacificatrice di Washington era stata ormai compiuta.

Così il gennaio scorso, dopo sette anni di lotta, le

truppe di Zio Sam e le relative squadriglie, hanno lasciato il territorio della piccola Repubblica del Centro America e, dalle montagne è sceso il ribelle, virtualmente vittorioso. Sandino, accolto in trionfo dal suo popolo, è stato dichiarato dal suo Governo, benemerito della Patria; e ha smobilitato i suoi seguaci apprestandosi ad aiutare l'opera di ricostruzione nazionale, perchè il Nicaragua, ritornato finalmente sovrano, ha risorse e possibilità di sicuro avvenire.

L'esempio, che tanta simpatica ripercussione ha avuto nel Continente latino, meritava dunque una citazione speciale.

Non sarà vano, inoltre, ricordare cosa abbiano voluto dire il gesto e la resistenza di Sandino contro l'imperialismo degli S. U.

Infatti è noto che un trattato firmato alla Casa Bianca imponeva ai Paesi che formano l'America Centrale, di non riconoscere quei Governi che fossero emanazione di una rivoluzione; in realtà era un pretesto per dar modo agli S. U. di giustificare davanti al mondo l'intervento che essi decidevano sulla sovranità di questi Paesi.

Così accadde il fatto della Repubblica del Salvador. Non una rivoluzione, ma una vera e propria insurrezione rossa bolscevica, durata parecchi giorni stava facendo strage nel Paese; il Governo del generale Martinez, sorto immediatamente con le truppe fedeli e l'appoggio delle classi sane, pose fine alla dolorosa vicenda che costò al Salvador diverse migliaia di morti e danni ingenti.

Però il Governo degli S. U. non ha voluto riconoscere il Governo di Martinez e non l'ha riconosciuto

tuttora, e giova credere che se non ci fosse stato il fenomeno Sandino più vivo che mai, le truppe del paese del dollaro sarebbero sbarcate anche al Salvador.

Contro questa insormontabile muraglia di Paesi, di cose e di uomini, è andata a cozzare l'invadenza di un imperialismo che ha voluto attuare la politica più sbagliata: quella dell'intervento.

Ma c'è da ritenere che nel futuro, prima di decidere l'intervento diretto in casa d'altri, gli S. U. dovranno pensarci due volte e non dimenticarsi che in ogni Repubblica ci può sempre essere un Sandino disponibile.

10.

Deplorevole solidarietà

Il Centro America in un documento di grande importanza politica

Vi è nell'America Latina una solidarietà che non è purtroppo, come si crede, di carattere morale, sociale ed economico, ma bensì di ordine rivoluzionario. In questa materia non vi è Continente al mondo che possa battere il primato di questi Paesi; una solidarietà a tutta prova, quando si tratta di rivoluzioni, di rivoluzionari, di complotti, di congreghe e di relativa ospitalità, in nome della santa libertà e degli immortali principi della causa.

Una solidarietà che è più intensa e più sentita fra le Repubbliche dell'America Centrale, dove le tradizioni si perpetuano da anni, e dove, anche i più evidenti controsensi politici, vengono sorpassati in nome della consuetudine rivoluzionaria che fa legge.

In una Repubblica si fa la rivoluzione, ma la preparazione di essa, le armi e gli elementi, provengono dalla vicina Repubblica, dove erano residenti gli oppositori. Chi cede il potere alla forza, si ritira presso un'altra Repubblica e v irisiede sino alla nuova rivoluzione, sal-

vo poi ad essere mandato al suo Paese come Ministro della Repubblica ospitante, chè, stranieri o non stranieri, le cariche ufficiali vengono affidate a chiunque.

Questa situazione genera quindi campagne violente nella stampa locale, contro la politica degli uomini al potere della vicina Repubblica e viceversa, e le coalizioni fra uomini e clientele arrivano anche ad imporre i candidati politici nelle diverse Repubbliche, sotto pena di rivoluzione.

Così quando un candidato presidenziale, nel giorno della votazione, vede che le cose non si mettono favorevoli a lui, prepara una rivoluzione adoperando i suoi seguaci e non senza prima essersi accordato col comandante di qualche reggimento o della guardia di polizia, onde avere il suo appoggio, dietro promessa di nomina a Ministro della Guerra.

Infatti questo tirocinio è il più abituale, che dopo, da Ministro della Guerra a Presidente della Repubblica, il passo è breve; e così nella storia politica di queste Repubbliche, i generali al potere presidenziale sono stati la maggioranza. Naturalmente si tratta di generali che hanno guadagnato i galloni sul campo della rivoluzione, perchè da soldati diventano subito generali, e si potrebbero citare nomi, anche di Presidenti attualmente in carica, che hanno fatta una sì brillante e rapidissima carriera.

Nel Sud America le cose cambiano un pò d'aspetto ma non tanto; vi sono delle variazioni laddove la vita civile e culturale fa sentire il suo peso come istituzioni ed entità già attrezzate e non dimostra di esser troppo disposta a far perdurare il regime militare al potere. Comunque sono troppo noti i fatti recenti, in materia

di ospitalità rivoluzionaria, per descriverli qui, certo è da sperare in una rinnovazione del principio della solidarietà per cui, in tutti i Paesi, corrisponda una mutua collaborazione di fattori morali e spirituali, a migliore reciproco vantaggio.

A testimoniare in certo qual modo la portata dell'attuale politica nei Paesi del Centro America, riportiamo un documento che è stato definito sensazionale per le circostanze ed il contenuto e la fonte da cui proviene. Si tratta di una lettera politica e personale fra due governanti, il Presidente ed il vice-Presidente di una Repubblica, scritta da quest'ultimo in occasione della sua recente rottura di rapporti col Presidente stesso.

Va da sè, che noi ci limiteremo ai particolari della lettera che possono essere d'interesse specifico e non abbiamo quindi seguito il criterio della stampa locale che si è diffusa in tanti commenti e dettagli.

Difatti il vice-Presidente, nella sua lunga lettera, dopo aver ricordato al suo Presidente ed amico quale fosse stato l'apporto politico del gruppo dei suoi amici e la dedizione sincera che gli ha votato per sostenerlo sempre in tutte le circostanze, passa a trattare i rapporti avuti con personalità ed autorità di altre Repubbliche, intorno al periodo elettorale, durante il quale era stato proposto per l'alta carica politica e dice testualmente:

« ...Nessuna presa ebbe nel mio animo la proposta che il Generale Ubico, Presidente del Guatemala, per mezzo del suo Ministro in Nicaragua mi fece perchè accettassi la Vice Presidenza della Repubblica di Nicaragua nella formula A-E, assicurandomi due cose: che non sarei un Vice Presidente di cartone, come lo sono ora, perchè egli tratterebbe di ottenere la riforma

della Costituzione che desse al vice-Presidente della Repubblica la Presidenza del Congresso legislativo, e che avrei uno stipendio eguale al Presidente e inoltre mi fece l'offerta che tutto il mio passivo esistente in Guatemala, che allora ammontava a quasi 40 mila dollari, sarebbe stato pagato da lui ».

Nella lettera poi si accenna ad altri particolari in materia di rapporti esteri, e la seguiamo in questa altra parte, dove dice:

« ...Quando, concepii l'idea di trattare l'affare dell'armamento col mio particolare amico e fratello massone, generale Maximiliano Martinez, Presidente della Repubblica del Salvador, che grazie al mio intervento acconsentì che ci venisse un armamento diretto al Salvador e proveniente dal Belgio, di cento mitragliatrici, trecentomila cartucce e venticinque cannoni con la loro rispettiva dotazione, che furono le prime armi che i tuoi soldati impugnarono in difesa della tua persona, delle istituzioni liberali, della costituzione e della Patria. E non dovesti sborsare un solo centesimo anticipato ed ottenemmo queste armi ad un prezzo bassissimo e conquistammo la franca e leale amicizia del generale Martinez e di conseguenza quella del Governo di Honduras, creazione ed anima del Governo del Salvador ».

Ogni commento guasterebbe, per quanto tutto ciò non rappresenta una novità per chi sia al corrente della vita politica che si svolge in taluni settori del mondo latino-americano.

11.

Educazione e cultura sociale

Il problema indigeno
e la valorizzazione delle forze giovanili
Il bolscevismo e la Chiesa - Cifre eloquenti
Previdenza, Mutualità, Cooperazione

Il problema della civilizzazione di questi Paesi, o meglio, del completamento civile, è un problema di educazione. La maggior parte di essi ha poi una civilizzazione, e quindi una educazione, totalmente da riformare, perchè, al pari di una pianta che sia stata coltivata male, il frutto non potrà essere buono e lo sradicamento sarà l'unica soluzione consigliabile.

L'educazione va intesa nel suo aspetto sociale e quindi collegata con la realtà di ciascuna Nazione e naturalmente sarà più complicata laddove la popolazione è un miscuglio di razze e dove il contributo dell'emigrazione è stato un male anzichè un bene.

Quale contributo effettivo poteva sperarsi da quella scoria di emigrazione volontaria, asiatica e negra, immessa in Paesi dove più del 70 % sono meticci ed indigeni? E come si può parlare di ascesa sociale e civile compatta, di personalità nazionale unitaria, dove la mi-

noranza è a sua volta suddivisa in apporti di emigrazione non assimilata ed il nucleo dirigente e responsabile, è rappresentato da oligarchie, da interessi e clientele personali e da partiti senza alcuna base popolare, insita nella Nazione?

In America si è discusso molto sul problema del popolamento e da Bolivar in poi, tutti i Governi e uomini responsabili, sono stati d'accordo su questa immane necessità, che ha dato evidenti frutti, per esempio, in Argentina.

Ma non basta popolare, occorre anche educare ed avviare la Nazione ai bisogni civili, sociali e spirituali, occorre dare intelletto, cuore ed anima alla causa fomentandola, in questa massa grigia ed uniforme dove il meticcio, il nativo si trova spesso, tra l'indolenza innata e l'iniziativa proteiforme degli immigrati, e dove l'indigeno, è ancora lontano e spesso tenuto lontano, dalla civiltà. E questi bisogni è pur necessario attuarli dall'inizio, cioè dalle scuole, per portarli poi in tutti gli organismi civili e politici e far intendere doveri e diritti, e far sentire in pieno la fede e la bellezza di una realtà nazionale; viva, operosa, anelante ad ogni sviluppo ed affermazione, non più estranea al mondo. Educare al culto della famiglia e della società, del lavoro e di tutte le virtù che arricchiscono un popolo in formazione, specie quando vi è la storia come esempio che può dare elementi tangibili.

Cosa hanno fatto invece le Repubbliche dell'America Latina, salvo eccezioni e salvo variazioni? Chi visitasse, non da turista, ma a scopo di studio e di esame, tutte le Repubbliche e si internasse nella realtà di ciascun

Paese, non tarderebbe a constatare quale ritardo vi sia nell'opera di educazione e di civiltà della massa latino-americana e come certe pretese di grandiosità, non siano che stonature in contrasto coi bisogni del Paese, che non deve essere considerato per lo sviluppo sociale, educativo e culturale di una città, ma bensì per il complesso della sua consistenza nazionale.

Ed è colpa di questa tardiva ed incompleta educazione, se nell'America Latina sono sorti qua e là, movimenti che non si possono disconoscere, e cioè: la reazione della gioventù e la sollevazione della classe indigena; l'uno e l'altro avevano motivi più che fondati nelle loro proteste.

La gioventù non aveva mai trovato un appoggio, un indirizzo, una strada che la portasse nel campo educativo e sociale, alla formazione di quella classe dirigente nazionale, nella politica, nel lavoro, come nelle arti e nello studio, a cui questi Paesi dovrebbero aspirare, per assicurarsi la continuità indispensabile alla vita di ogni Nazione.

Si era andato invece perpetuando la credenza e la nomea che questa gioventù non servisse a nulla, fosse piena di difetti e non potesse rappresentare un contributo positivo per la Nazione in cammino e così, ovunque, era preferita la gioventù straniera e ai posti di comando, di direzione e di fiducia, venivano quasi sempre preferiti elementi stranieri.

Così nelle professioni libere, così negli impieghi, nelle arti ed in qualsiasi attività. Vi furono taluni Governi, che dopo aver abbandonata questa gioventù, credettero di rimediare alla situazione a mezzo di una legge che obbligava gli Enti pubblici e privati e le iniziative nazio-

nali, ad impiegare anche nei posti di direzione e di responsabilità, una maggioranza di elementi nativi, come se questi elementi, senza aver avuto alcuna preparazione, potessero sopperire di colpo ai bisogni delle varie attività.

Il disinteressamento ufficiale verso la gioventù, non poteva che provocare ciò che poi è avvenuto, con le sollevazioni irruente in diverse Repubbliche, che hanno provocato taluni caos nelle conseguenze della politica locale.

Un altro avvenimento del genere è stato quello degli indigeni. Qual'è quel Governo che abbia messo all'ordine del giorno questo problema sociale degli indigeni, per risolverlo realmente? Perchè ci debbono essere milioni e milioni di individui abbandonati e relegati in antipatiche e dannose divisioni sociali e senza che siano di aiuto alla vita di un paese civile, quando vi sono tanti posti e tante possibilità nel Continente, per tutto e per tutti? Educare questa massa indigena vuol dire apportare alla realtà di vita, di lavoro e di sviluppo, elementi attivi, ed è col loro ottimo contributo che la civiltà può farsi strada e penetrare nelle zone delle Ande e della selva, e riunire tutti quei nuclei civili che adesso sono sparsi e separati fra di loro, come piccole oasi in un grande desolato deserto.

Occorre lavorare intorno a questi due problemi importantissimi, se si vuole realmente giungere alla formazione di Nazioni organiche e complete, mature in ogni diritto e tali da avere una propria consistenza fra il concerto delle Nazioni del mondo in continuato progresso.

Il punto di vista politico-sociale ha referenza con que-

sti problemi. La noncuranza dei Governi e delle classi dirigenti ha lasciato che, nella gioventù e nella massa indigena, entrasse il germe del cosidetto comunismo, opportunamente divulgato da elementi sovversivi stranieri e dalle organizzazioni di Mosca, larghe di manica in fatto di quattrini ed estese in ogni angolo del Continente. In pochi anni la capanna ha preso fuoco e gli avvenimenti che sono noti, e di cui abbiamo parlato altrove, siano essi quelli dell'Associazione Proletario Rivoluzionario Americana, dal Chile, al Perù, all'Argentina, all'Uruguay, siano quelli del Centro America con la settimana rossa del Salvador, o quelli di altre Repubbliche, hanno avuto direttamente o indirettamente l'aiuto incitatore del comunismo, che è poi arrivato fra gli indigeni della Bolivia ed ha presa veste ufficiale di partito in Costa Rica ed altrove.

Il nuovo mito doveva precisamente radicarsi dove c'èrano i malcontenti e dove il problema sociale aveva una grande lacuna, e così, certi nazionalismi e certi partiti, sono andati alla deriva per aderire alla volontà degli estremismi.

E' noto che questi fatti furono accertati in via ufficiale, con prove e documentazioni, e che in Argentina ed altrove, vi furono plebisciti di popolo contro queste sette sovversive, al soldo dello straniero.

Ma l'organizzazione, favorita un pò dalla crisi e dalla miseria, ha saputo conquistare la massa dei disoccupati e così le reazioni ripetute e violente, hanno causato uno smarrimento nelle sfere governative, per cui si sono visti i Governi alternarsi a dozzina nello spazio di un anno.

La propaganda cosidetta *aprista*, ha anche preso il

terreno culturale e spirituale per affermare la necessità dell'elevazione della massa indigena e per il ritorno di questi Paesi ad una forma di comunismo incasico. Si capisce che i caporioni del movimento non siano poi convinti di questo comunismo d'altri tempi, ma il gioco a loro serve per poter conquistare l'enorme massa andina che, dalla Colombia, Equatore, Bolivia, Perù e Chile ed anche parte dell'Argentina, vive appartata ed ancora attaccata alle antiche credenze ereditarie.

Egualmente l'azione sovversiva ha trovato terreno favorevole nel Centro America, dove la massa disoccupata e trascurata dai Governi, che in materia di assistenza civile sono molto ricchi di leggi ma non di fatti, è stata sollevata dalla corrente comunista e così sembra di assistere a certi avvenimenti successi in Europa prima della guerra, preludio non simpatico per quei Governi americani che prendono le cose alla leggera e si ritengono sicuri di sè, lasciando che queste organizzazioni sovversive si consolidino in partiti e comincino ogni sorta di propaganda dissolvente contro lo Stato.

E' certamente l'inazione di questi Governi che favorisce il tarlo della disgregazione e, per Paesi come questi, non solidi nella struttura statale e nella consistenza nazionale, possono accadere cose imprevedibili e ben gravi.

Contro lo Stato e contro la Chiesa, è la divisa di queste organizzazioni estremiste, con diramazioni in tutte le Repubbliche, e quei caporioni che sono stati trovati colle mani nel sacco e quindi espulsi, hanno confermato che l'origine del movimento è massonica, slava ed ebraica: ibrida conformazione comunista che spalleggiata da milioni di dollari (cosa documentata), ha ten-

tato e tenta la grande avventura in questo Continente.

Il problema sociale ha trovato quindi una base imprevista per divenire politico, perchè alle solite clientele ed ai soliti partiti demo-liberali, socialisti o conservatori, abituati ad alternarsi al potere di questi Paesi, si è aggiunto ufficialmente il partito comunista.

Se non fosse fuori posto, varrebbe la pena di fare una disamina di questo movimento che cambia forme, aspetti e colori, a seconda dei diversi Paesi, purchè gli aderenti abbiano la tinta della lotta contro lo Stato e le istituzioni.

Eppure è inevitabile che anche questo partito sia destinato al fallimento come tutti i partiti politici che hanno deliziato l'America Latina, avendo fatto il loro tempo, e perchè si sono esauriti in cento strade morte senza raggiungere la meta dell'interesse nazionale. C'è infatti un solo partito in America che possa pretendere di averla raggiunta? Chi segua le polemiche che si scambiano vicendevolmente questi partiti, si convince subito che la domanda non può avere che una risposta negativa.

Quella che è l'educazione sociale, quelli che sono i problemi del popolo e della gioventù, sono ancora i problemi del domani, perchè nessuno ha saputo o non ha voluto affrontarli, nè valutarli nella loro giusta portata; e come si può pretendere che una Nazione possa avere la certezza del suo sviluppo, della sua continuità civile e spirituale e della sua affermazione, quando mancano basi simili?

Hanno forse risolto il problema dell'educazione sociale, quelli che con la smania di formare affrettatamente una cultura propria e di darsi delle arie di superiorità

in materia di intellettualismo americano, hanno scritturato il noto errante Waldo Frank, o Paul Morand, perchè facessero un corso di conferenze, nelle quali generalmente si dicono molte cose, ma in fondo la verità si tace...?

Ovvero basta avere una cattedra od una società di sapientoni, i quali usano far abbondante critica intorno al vecchio mondo, abituati come sono alla esteriorità, per dire che una Nazione ha raggiunto la sua meta sociale totalitaria?

O, non sono questi dei fondati motivi di sempre maggiore distacco e più aperto dissenso fra le classi del popolo, fra quella della gioventù studiosa, fra la massa indigena e le varie clientele politiche dirigenti?

Problemi sociali: spina dorsale della situazione dell'America Latina, e basterebbe fra i tanti, un esempio per tutti; la mortalità infantile si trova, statistiche alla mano, in grande maggioranza in questi Paesi; vedi il Chile che ha quattro milioni di abitanti in un territorio come quello della Germania e ha una mortalità annua di 40 mila piccole creature, cioè il 30 % delle nascite muore prima di raggiungere l'anno.

E poi nell'America Centrale e Messico vivono circa otto milioni di indigeni e nell'America Meridionale oltre dieci milioni; questi 18 milioni circa di indigeni, immessi nella popolazione totale, rappresenterebbero un indigeno ogni sei abitanti, quindi una quantità tutt'altro che trascurabile.

Se poi si calcolassero i meticci, i negri, i choles ed altre derivazioni, si troverebbe che la cosidetta popolazione bianca dirigente, la presunta base dell'elemento costitutivo, sarebbe una piccolissima minoranza.

Le statistiche danno infatti le seguenti significative percentuali:

Costa Rica: Creoli e bianchi, il 90 %; indiani 8,3 %; negri 0,5 %.

Cuba: Bianchi 71 %; mulatti 15 %; negri 12,6 %.

Guatemala: Indiani 60 %; meticci 30 %; creoli e bianchi 10 %.

Haiti: Negri 90 %; mulatti 10 %.

Honduras: Meticci 70 %; indiani 20 %; negri, creoli e bianchi 10 %.

Messico: Bianchi e creoli 20 %; meticci 45 %; indiani 35 %.

Nicaragua: Bianchi 16 %: negri 10 %; triguenos 70 %; cobrizos 5 %.

Panama: Meticci 56 %; negri 15 %; bianchi 13 %; indiani 12 %.

Salvador: Meticci 83 %; indiani, negri e bianchi 17 %.

Domenicana: Creoli 85 %; negri, indiani 10 %.

Argentina: Bianchi 97 %; meticci 1,4 %; indiani 0,6 %.

Bolivia: Indiani 54 %; meticci 32 %; bianchi e creoli 13 %; negri 1 %.

Brasile: Bianchi 40 %; meticci 32 %; mulatti 10 %; indiani 15 %.

Chile: Bianchi e meticci 75 %; indigeni 15 %.

Colombia: Meticci 40 %; negri 35 %; bianchi 12 %; indiani 13 %.

Equatore: Indiani 40 %; meticci 25 %; negri e mulatti 10 %; bianchi 17 %.

Paraguay: Meticci e guarani in maggioranza.

Perù: Meticci 60 %; indiani 25 %; bianchi 10 %; mulatti, negri 4 %.

Uruguay: Bianchi e meticci in maggioranza.

Venezuela: Meticci, mulatti e zambos 90 %; bianchi e creoli 5 %; indiani 5 %.

In prevalenza sarebbero quindi i meticci, nati cioè da bianchi ed indiani, poi i mulatti, nati da padre bianco e madre negra, infine gli indiani puri e i zambos, cioè nati da negri ed indiani.

* * *

Questo Continente avrebbe dovuto essere il paradiso della cooperazione, perchè con questa formidabile attrezzatura economico-sociale e con la previdenza e mutualità abbinate alle varie forme di assicurazioni sociali per gli infortuni sul lavoro e sulla invalidità e vecchiaia, si sarebbe dato a questi Paesi una forza incomparabile per la loro stessa vitalità e la maggiormente adatta alle loro possibilità nazionali.

Cosa è stato fatto invece di positivo?

Poco invero e quel poco, senza un metodo ed una volontà di affermazione. In una recente intervista, il Presidente del Congresso Internazionale della Cooperazione ha detto:

« In mezzo alla « débacle » che ha scalfito grandi e piccoli organismi privati, e incide oramai sulle Nazioni, il ruolo dell'investimento privato è rimasto intatto e alieno da inconvenienti gravi, nel ramo cooperativo; la fiducia non è diminuita, non vi sono processi di disintegrazione, non minacce di liquidazioni di private fortune, non paralisi, bancarotte, collassi.

In Australia, il volume degli affari delle aziende cooperative aumenta, ed esse hanno aiutato i produttori

di grano a momento opportuno; nel Sud Africa il movimento degli affari segna un aumento del 20 % nell'ultimo anno; nel Giappone il Governo ha istituito un piano quinquennale organizzato e amministrato da una unione cooperativa; la Cina adotta una politica di sviluppo cooperativo; la Spagna sale verso la cooperazione attraverso a tutte le tendenze di Governo; la Russia trova la cooperazione parimenti necessaria alla sua stabilità ed in Italia il fascismo considera la cooperazione, non solo come un mezzo tecnico ed economico per conservare le private ricchezze o per consentire che esse siano un mezzo di vivere individualmente, ma la considera come una vera e propria luce nuova che ha permesso il sorgere di piccole proprietà.

Le speranze economiche del popolo indiano sono oggi più che mai riposte nello sviluppo cooperativo; e anche i Domini inglesi oggi rafforzano per il loro sviluppo gli organismi cooperativi.

La valutazione serena della potenza delle organizzazioni cooperative in tutto il mondo, fra l'impressionante tracollo di potenti gruppi capitalistici, è positiva e confortante, se si fa eccezione dei Paesi nei quali esse non sono sviluppate sufficentemente, come nelle Americhe ».

Questo quadro schematico è eloquente. Ma se negli S. U. è comprensibile che la cooperazione non possa trovare quello sviluppo che si merita, data l'esistenza preferenziale dei trust, dei cartelli e dei congegni capitalistici personali, è deplorevole che nell'America Latina le organizzazioni siano limitatissime e lo sviluppo circoscritto a cinque o sei Repubbliche.

In Argentina, recentemente, la cooperazione ha do-

vuto lottare contro il Governo ed il cosidetto Stato dalla mentalità burocratica, per salvaguardare i suoi diritti e per affermare i suoi principi, suffragati da risultati positivi, poichè le cooperative della Repubblica del Plata, specialmente nelle attività agrarie e rurali sono notevoli ed ottimamente attrezzate; così queste cooperative poterono risolvere il problema degli elevatori e dei silos per il grano, dopo un quarto di secolo di discussioni inutili fra Governi, padroni e lavoratori.

L'aspetto economico sindacale, date quelle particolari circostanze, non poteva essere risolto che nella forma della cooperazione e i risultati furono positivi.

In Uruguay le organizzazioni hanno piuttosto una base mutualistica e si vede la tipica forma della società di mutuo soccorso a fondo politico e campanilistico, per quanto vi sia una legislazione abbondante in materia sociale per cui la Repubblica ha voluto crearsi una rinomanza ed un primato in materia del genere, agli effetti teorici. Perchè a tanta teoria dottrinale, non fa riscontro la realtà pratica economica della funzione, che dovrebbe essere la sola e vera finalità che conta, perchè è la sola avente consistenza attiva.

In ogni modo è da segnalare lo sforzo di questo Paese nella sua attività di previdenza e di mutualità e nel cercare la risoluzione di simili problemi con un'aderenza piena di buone intenzioni che purtroppo difettano altrove.

In Chile invece, la medaglia sociale ha un altro aspetto, più cooperativistica e meno a carattere mutuale, per quanto in questi ultimi anni ci siano stati anche qui mutamenti economici e cambiamenti di rotta.

Gli annessi del problema della previdenza non esi-

stono; il movimento è stato teso nelle istituzioni sociali nel momento che le classi lavoratrici erano entrate nelle coalizioni politiche contro i conservatori ed i liberali e fu uno dei postulati di un Governo riformatore che non riuscì tuttavia a dare seguito pratico alle leggi nuove.

Ottime iniziative e consorzi cooperativi esistono anche in Messico, come in Colombia, Brasile ed altrove, così come in diverse Repubbliche sono state attuate disposizioni inerenti alle varie forme di tutela sociale e di prevenzione.

Però il quadro completo delle necessità sociali non è stato ancora affrontato in nessun Paese del Continente, che, tutte le attività studiate ed attuate, non hanno risolto il caposaldo principe: la previdenza.

Non c'era tempo per pensare a questi problemi, perchè il lavoro dava un utile assicurato senza che il domani potesse presentarsi come una incognita; chi avrebbe previsto l'attuale realtà del mondo e la conseguente terribile crisi che ha generato nel Continente una miseria non facilmente comprensibile?

Eppure la finalità della previdenza sta appunto in questo dubbio che è la incognita del domani e la salvaguardia della vecchiaia: altrimenti, se si potesse contare sulla certezza assoluta, non avrebbe ragione d'essere tutto ciò che è previdenza nei suoi differenti aspetti.

I Paesi di maggiore esperienza nel mondo, di sicura base nazionale, al vertice della cui vita sta l'interesse nazionale, hanno provveduto ai problemi sociali ed alla previdenza ed hanno costituito delle tavole di legge modello; il fascismo, sopratutto, si è ascritto il me-

rito di un primato in materia che può servire di esempio a tutti, anche a coloro che nelle concezioni sociali vogliono fare della dottrina passatista o modernissima o riformatrice.

La stessa Spagna ha un organismo eccellente in materia di previdenza ed è strano che esso non abbia servito di base per quegli studi che in America si imponevano e si impongono tuttora per la loro importanza.

Sopratutto l'aspetto politico-economico della cooperazione, doveva essere considerato perchè efficacissimo sia nel campo della produzione che in quello del consumo. La massa sbandata, amorfa, distanziata dal sentimento del lavoro come elevazione nella vita e non solo inteso come fonte di guadagno, poteva trovare nella forma cooperativa un motivo, uno scopo ed un ideale sociale di grande valore ed inserirsi così nella produzione e nelle più svariate attività e partecipare direttamente allo sviluppo del Paese, in contrapposto agli speculatori locali e stranieri, che spesso nelle iniziative hanno voluto fare la cosidetta america a spese dei lavoratori.

Nei granai dell'Argentina, dove il Governo dà la terra, dove il Banco Ipotecario è sempre stato largo di mezzi e di aiuti, dove non vi sono complicazioni finanziarie o fattori tecnici di intermediari, non poteva sorgere una grande organizzazione cooperativa che interessasse direttamente la massa dei contadini altrimenti pagati al soldo giornaliero e senza una tutela sociale ed una interessenza economica? Nei lavori relativi alla carne congelata dell'Uruguay, non poteva essere una vasta attività cooperativa la più indicata a rifornire le grandi aziende frigorifere dell'elemento necessario?

Nel Chile, quale entità più consigliabile della cooperazione poteva essere scelta per unire i lavoratori delle cave del salnitro, senza che vivesse invece su di loro uno sfruttamento intensivo a favore dei capitalisti stranieri?

E nel Perù, le attività relative alla produzione del cotone, che vengono poi facilitate dagli anticipi sulla produzione, fatti dagli importatori esteri, non potevano essere indirizzate come cooperative, dal momento che il lavoro è circoscritto alla massa?

Che cosa poi dire della produzione del caffè? Le poche cooperative esistenti hanno dimostrato coi fatti le possibilità in questo campo, ma noi pensiamo che se il Brasile ha i grandi capitani di questo prodotto, altri Paesi, come la Colombia, Venezuela, Costa Rica, Salvador, ecc., hanno attività centuplicate in frazioni di lavoratori capitalisti e proprietari, che per la loro disunione e disorganizzazione economica, debbono poi vendere a terzi per poter esportare il loro prodotto dal Paese; ebbene una organizzazione cooperativa potrebbe intervenire direttamente sui mercati europei e degli S. U., e competere cogli altri, svolgendo anche una buona propaganda per la conquista diretta dei mercati che sono tutti aperti a questo prodotto.

Perchè dunque non far intervenire la cooperazione nella bilancia dei movimenti economici internazionali, essendo essa una forza economica nazionale di primo ordine? Per i soliti preconcetti che non vogliono dare credito e fiducia alle iniziative nazionali e preferiscono lasciar campo alla iniziativa personale, che in maggior parte è straniera e controlla tutte le attività e gli affari.

E che cosa si dovrebbe poi dire delle organizzazioni di consumo, quando in Paesi come questi, che hanno

bisogno di tutto, sono costretti a ricorrere al commerciante ed al venditore straniero radicato nel loro Paese?

Non dovevano essere le cooperative di consumo, chiamate in questi casi a far da commerciante e da calmiere sui mercati? E quali maggiori e migliori possibilità di successo di simili organismi, quando fossero ben attrezzati?

Ma il difetto, la causa ed il perchè di tanto assenteismo è uno solo: la mancanza di una spontanea associazione, della solidarietà e concordia e di collaborazione, oltre che alla reciproca comprensione economica. Con questo si spiega tutto.

Eppure questi, che si potrebbero chiamare difetti, potevano essere attenuati o rimediati dall'azione di Governo che avesse incanalato ed invogliato e facilitato con tutti i mezzi, la forma cooperativa e quindi la forma sociale nei suoi differenti problemi.

12.

Emigrazione e Colonizzazione

Il mosaico di tutte le razze umane
Errori della porta aperta.

L'America Latina ha assolutamente bisogno dell'elemento uomo e a questa legge nessuna Repubblica può sottrarsi, a meno che desideri fossilizzarsi nell'attuale poco chiara e indefinibile consistenza etnica, dominata dall'elemento meticcio e da quello indigeno.

Ha bisogno di una emigrazione selezionata che corrisponda alle necessità ed alle esperienze del passato, già fatte. Perciò molti Paesi non devono credere di risolvere il problema col lasciare libero accesso agli asiatici e ai negri; i primi sono una piaga difficilmente sanabile che, oltre a rovinare la razza latina, non fanno del bene neppure alle iniziative che svolgono, perchè cercano di sottrarsi ad ogni fattore sociale, ed i negri vanno a costituire quelle differenze di classe che non dovrebbero esistere in Nazioni in formazione e che hanno bisogno di una eguaglianza individuale e collettiva, per quanto i negri, vedi Repubblica di Haiti, hanno dimostrato di sapersi governare da sè.

Queste conformazioni a mosaico, che già caratteriz-

zano molti Paesi, hanno d'altra parte posto in evidenza tali risultati, da non lasciare più dubbi di sorta in materia; ma per precisare, il problema non ha un aspetto, forse non potrà mai averlo, di emigrazione libera, bensì di colonizzazione.

Ci sono diverse Repubbliche che non producono ancora i viveri per il loro fabbisogno nazionale, sia perchè sono a carattere di monocoltura, sia perchè i loro sforzi si sono concentrati in pochissimi prodotti di sicuro rendimento industriale; adesso ben inteso, che tali prodotti sono caduti come prezzi di vendita sul mercato, queste Repubbliche giustificano la loro pessima, se non disastrosa situazione economico-finanziaria, peggiorata dal fatto di essere tributarie dall'estero persino dei prodotti più indispensabili per la vita.

Gli è che con tanto terreno a disposizione, i Governi non hanno mai pensato a favorire quelle colture che maggiormente interessavano l'economia del Paese.

Sembra incredibile che invece di pensare e preoccuparsi di simili problemi, questi Paesi si siano dedicati all'eccesso alle urbanizzazioni standardizzate stile *yankee*, investendovi capitali ingenti e svuotando poi le casse delle varie istituzioni di credito ipotecario, adesso ricolme di immobili e di terreni che, con le fortissime svalutazioni, si sono tramutati in pessimi affari.

La manìa dell'americanismo, stile Zio Sam, è entrato velocemente in tutto e adesso appare nella sua grande manifesta montatura e stonatura e con scapito finanziario, perchè quegli investimenti hanno subìto un tracollo.

Le grandi attrezzature ultra moderne, siano industriali che di attività in genere, non si addicono a questi

Paesi, i quali debbono procedere per gradi e provvedere a costruire quelle fondamenta economiche che non hanno ancora, giacchè l'attuale crisi ha dimostrato come sia stata effimera la loro consistenza. Paesi pieni di risorse e di possibilità, hanno anzitutto bisogno di emanciparsi in quei prodotti che costituiscono la necessità del vivere e, per questo, ottimo e valido contributo può portare una colonizzazione razionale, ed in seguito potranno valersi di una emigrazione specializzata adatta a sviluppare quelle iniziative ed attività di interesse generale, visto che le possibilità sono molte e nei differenti campi del lavoro e delle arti.

I tentativi che qualche Repubblica ha fatto, mediante le concessioni di monopoli onde incoraggiare queste iniziative, specie industriali, non hanno prodotto l'esito voluto, per il grave difetto che simili iniziative, improvvisate ed azzardate e a base speculativa, non venivano svolte in regime nazionale ed avviate con quei criteri di continuità e di serietà che garantiscono al Paese iniziative di sviluppo e di rilievo.

In questi problemi, bisogna inoltre considerare l'apporto dell'elemento nazionale, il quale troppo sovente ha vissuto ai margini della politica economica, quando non è stato immerso completamente nelle cosidette forze di partito che lo hanno riempito di frasi ed ideali dottrinari, anzichè portarlo al contatto diretto di problemi simili.

Sradicare questa pessima consuetudine ed avviare questa gente di lavoro sulle sane vie della realtà, dovrebbe essere l'aspirazione di quei che si chiamano attualmente Governi della ricostruzione, andati al pote-

re precisamente per farla finita con certi sistemi economici dei passati regimi.

L'elemento indigeno e meticcio, è quello che domina la realtà della maggior parte del Continente. ma è quello che non è mai stato aiutato e valorizzato, perchè la vita effettiva e concreta di questi Paesi non è la vita totale e intera di una Nazione, ma bensì di vari centri e raggruppamenti di città più o meno popolate e rifinite di quel modernismo che è oggigiorno di moda. Però fra questi nuclei e centri, vi sono zone dove la civiltà non è mai arrivata, vi sono plaghe dove la vita è ancora quella di qualche secolo fa, e vi sono problemi sociali, economici e culturali ancora da iniziare; eppure anche in questi dettagli non vi sono uniformità, ma differenze sostanziali da Paese a Paese e la conoscenza non c'è mai stata, se non dal lato della fantasia.

In simile situazione sono penetrate a strati le emigrazioni, e le tappe sono state segnate anche dal tempo, perchè non vi è stata fusione, nè assimilamento completo, e in taluni posti neppure parziale, ma sono sorte epoche che sopravvivono tuttora e che forse non potranno essere distrutte ed appianate se non dalle future generazioni.

A queste difficoltà, all'individualismo operante, bisogna sostituire una entità nazionale tutta armonica, propria, che sia finalmente, nella concezione e nella realtà dei fatti, un Paese organico e formato, che sia apporto e contributo nel consesso dei popoli civili.

L'elemento permeabile è dato dal fattore uomo; da questa fonte inesauribile si creano le Nazioni e la storia non invano ha lasciato traccie profonde.

Chi però ha usato di questo fattore senza criteri di

assimilazione, di affinità e di possibilità nazionali, si troverà sempre più ostacolato nella formazione della coscienza nazionale, nel completamento etnico della popolazione e si fomenterà quei nuclei di collettività di opposte razze, tendenze, istinti, metodi di vita e di lavoro, per cui troppe differenziazioni esisteranno sempre.

Come conciliare questi nuclei fra di loro, dove già è innata per sentimento, per spirito e per convinzione, una avversità istintiva ed una contrarietà sistematica? E come conciliarli con l'elemento locale ed inquadrarli sulla base nazionale, in forma definitiva e continuativa?

Il grande problema dell'emigrazione, così complesso, così intricato e così profondamente umano, è nell'America Latina ben più profondo che altrove, perchè non si tratta di una grande Nazione assimilatrice e dalle risorse dinamiche come gli S. U., ma bensì si tratta di 20 Nazioni diverse e differenti per clima, per situazione interna, per risorse, per aspetti civili e sociali e per mentalità, dove l'America Latina si presenta come una forma e non come una sostanza compatta ed organica.

Il problema dell'emigrazione è, oggi come oggi, da definire quasi un controsenso, se si pensa alla situazione in cui versano le singole Nazioni americane; e così, si legge che l'Argentina ha votato un primo fondo di cinque milioni di pesos, per rimpatriare quei trecentomila e più emigranti stranieri che si trovano disoccupati; e così il Messico ha mandato a Panama le proprie navi per imbarcare i messicani disoccupati residenti nella

Repubblica dell'Istmo, ed altrove sono state adottate leggi proibitive per l'immigrazione.

Eppure il problema ha ancora le sue possibilità locali, se lo si esamina dal punto di vista della colonizzazione e non già da una emigrazione indefinita e senza specializzazione agraria.

Il motto Mussoliniano « ritorno alla terra », che il Presidente del Chile, Alessandri, ha adottato, potrebbe essere anche la divisa di altri Paesi ed allora molta gente disoccupata nelle capitali e nelle città industriali, potrebbe trovare lavoro nei campi e una sistemazione conveniente, poichè, come abbiamo visto, molte Repubbliche difettano ancora dei prodotti alimentari e sono tributari dall'estero, mentre potrebbero creare sul proprio territorio le colture necessarie.

Dove la crisi, infatti, non ha un aspetto così grave e così delicato, è precisamente in quelle località agrarie dove le famiglie vivono della terra e sulla terra, e se hanno colture agricole industriali, hanno bensì tutti i prodotti per la loro alimentazione. Qualche cosa di queste trasformazioni di colture, è stato fatto: ad esempio Cuba, che per essere stata una grande produttrice mondiale di zucchero, difettava di tante altre cose e perfino del caffè, che doveva importare da altri Paesi: adesso ha pensato bene di limitare la produzione dello zucchero, ormai sotto il controllo del cartello nord americano, e di dedicarsi anche al caffè. Le ultime statistiche dicono infatti che Cuba ha raggiunto il suo fabbisogno nazionale di caffè, e ironia della sorte, da qualche anno è diventata anche esportatrice di simile prodotto.

Ma il problema è assillante nei Paesi dove mancano

il grano, il riso, le verdure, la frutta, e milioni di dollari escono ogni anno dalle casse nazionali per acquistare simili prodotti di prima necessità; i Governi dovrebbero qui facilitare con tutti i mezzi una soluzione a base di colonizzazione, e invece di mandare i disoccupati nei fiumi, in cerca di un problematico oro, potrebbero sistemarli nei campi dove la natura è prodiga di tutto.

Comunque bisogna convenire che le colpe non sempre sono da addebitarsi ai Governi, poichè molte volte le buone intenzioni non trovano comprensione ed accoglienza nelle masse, qualcuna delle quali sembra preferire la disoccupazione nelle città e vivacchiare coi sussidi, piuttosto che andare nelle campagne appartate o separate da ogni vita ed ambiente.

Chi ha resistito a ciò, sono le collettività straniere che, in queste località lontane, vi hanno creato paesi e borgate e risiedono indipendenti, con una propria tranquilla economica ed uno spirito di adattamento eccezionale; così è delle colonie italiane e tedesche, per esempio del Sud del Brasile, che sono tipiche per tutto il Continente.

In materia di orientamenti emigratori, si può constatare che nell'America Latina adesso vi si dirigono sempre gli asiatici, i polacchi, russi, siriani ed orientali, gente che per quanto abbia in questi Paesi una cattiva stampa ed una peggiore opinione pubblica, riesce sempre ad infiltrarsi qua e là, raminga specie, nota nel piccolo commercio, nelle speculazioni e negli azzardi.

Certamente il libro della grande e libera corrente emigratoria nel Continente, è chiuso, e forse per sem-

pre, perchè anche il futuro, per roseo che possa essere, troverà il problema protetto e tutelato dai Governi non più disposti a perdere milioni di uomini, ma bensì decisi ad orientarli verso altri Paesi dove necessità politiche o convenienze economiche, possono richiedere questa forza morale materiale e viva, ed essere così non più dispersa e staccata dalla Madre Patria.

13.

Problemi economici e Mercati commerciali

Le grandi risorse dell' America Latina
Il controllo degli Stati Uniti
Sistemi commerciali esteri
Importanza dei mercati di consumo

La disunione e la incomprensione politica e morale che regna fra i Paesi latino-americani ha portato come inevitabile conseguenza che nel campo economico vi siano abissi insuperabili fra i Paesi stessi. Infatti basta ricordare che tutte le volte che si è lanciata l'idea di una Unione doganale e monetaria fra le Repubbliche dell'America Latina, sono sorte tali discussioni da far naufragare ogni idea.

Un esame schematico di queste discussioni noi lo troviamo in quelle che sono le idee dei cosidetti blocchi di interessi economici e finanziari. L'antico ed ora rinnovato blocco A. B. C., cioè Argentina, Brasile e Chile, che si sono sentiti in certo qual modo all'avanguardia del movimento politico nazionale del Continente, ha cercato di estendere nel campo economico accordi che

facilitassero la unione fra tutti i Paesi del Continente, ma all'inizio, gli interessi argentini da una parte e quelli cileni dall'altra, non si trovarono d'accordo sulla prima necessità essenziale e cioè, lasciare libera di ogni dogana la ferrovia transandina che unisce i due territori. Quindi le possibilità del Brasile si complicavano per via delle comunicazioni così protette, mentre le attività precostituite, reclamavano accordi bilaterali fra Nazioni confinanti, da raggrupparsi poi in zone come quella del Centro America con Messico, quella del Pacifico con la Colombia e quella dell'Atlantico da solo.

L'idea sarebbe stata di arrivare all'abolizione di ogni frontiera e costituire di fatto un pan-americanismo che, date le risorse e le possibilità locali, avrebbe dovuto completarsi a vicenda, preludio di una emancipazione sopratutto agricola. Dove però il contrasto si manifestò in pieno, fu nel campo delle pretese industriali di varie Repubbliche, le quali partivano dal presupposto di poter fare una concorrenza alla produzione straniera, ciò che doveva risultare, in molti casi, un passo sbagliato. Le polemiche hanno poi avuto il tema della grande e piccola industria, compresi i fattori della possibilità di attrezzare una grande industria siderurgica onde sfruttare le materie prime locali, abbondantissime, però in tutto questo si è dimenticata la parte commerciale, perchè non basta saper produrre, bisogna anche saper vendere e conquistare i mercati di consumo. E quando si pensa che il complesso commerciale dell'America Latina è quasi nella sua totalità nelle mani degli stranieri, è presto inteso lo sbaglio di poter fare assegnamento su di una organizzazione commerciale che non è nazionale e che è collegata con troppi, evidenti, continuati interessi stranieri

costituiti. L'emancipazione poteva essere considerata per talune piccole industrie e in quelle determinate industrie di produzione popolare e scadente, di poco costo, come ne esistono infatti dovunque, perchè poteva contare sul consumo di una massa come quella indigena e meticcia; anche altre industrie potrebbero svilupparsi in determinati rami dell'attività, semprechè vi sia una protezione doganale a carattere pan-americano. In ogni modo lo sviluppo industriale, come quello a carattere economico, è ancora adesso, si può dire, attività di carattere non prettamente nazionale, anche se appare tale almeno nella forma, perchè si trova in mano di stranieri o costituito da quelle collettività immigrate, donde il beneficio è e non è nazionale, perchè in tutto questo è il risultato che conta e non il fatto che il prodotto sia locale od importato. Anzi i bilanci statali locali hanno dimostrato che lasciano maggiori entrate i prodotti importati che i benefici fiscali ed economici di quelli di produzione a carattere nazionale.

In quanto allo scopo insito nella stessa politica industriale economica, non si può dire che sia stata raggiunto, perchè nel campo pan-americano non è stato possibile l'accordo fra le rispettive nazioni e nel campo nazionale vi sono stati alti e bassi dovuti al tornaconto ed all'interesse immediato di alcune iniziative a carattere di monopolio, quindi speculazioni finanziarie e trapassi di gestione, con relativo personale tecnico e direttivo straniero.

Il beneficio poi ha mutato improvvisamente al primo vento di tempesta, perchè molte iniziative, davanti alla crisi e per quanto una migliore politica doganale locale

le abbia favorite, hanno cercato di prendere la via d'uscita con capitali liquidi, perchè molta gente ha finito per manifestare il suo intendimento instabile e cambiare residenza.

Se i Governi locali non avessero adottato una politica di riparo e di freno al movimento, chissà quanti ingenti capitali avrebbero presa la via dell'estero e quante iniziative sarebbero state troncate. Con tutto ciò, è cosa risaputa che economicamente parlando, la forza del potere locale, non è che una realtà straniera, molto nord americana, e poi europea ed asiatica.

E senza una economia unitaria qual'è lo Stato dell'America Latina che può dire di aver risolto i suoi problemi economici?

Ma la forza e la consistenza di questi Paesi sono tutte racchiuse nelle immense risorse d'importanza mondiale che possiedono, e che giustificano il persistente assalto da parte degli S. U., abituati ad intervenire dove ci sia tutto da guadagnare e nulla da perdere.

Spiegare cosa siano queste risorse è presto detto. Basta dare uno sguardo alle statistiche ufficiali di Washington (giacchè sono i nord americani che hanno le statistiche più complete ed aggiornate riguardanti questi Paesi) e si troverà che:

il Venezuela è il secondo produttore di petrolio del mondo;

il Messico è il primo produttore di argento e terzo di petrolio;

la Bolivia è seconda nella produzione dello stagno;

il Chile ha il monopolio del nitrato e dell'jodio e secondo produttore del rame;

Cuba è il primo produttore di canna di zucchero;

il Brasile è il primo produttore di caffè e di altri prodotti;

l'Equatore è il primo produttore di cacao;

la Colombia è il primo produttore di platino e di altri prodotti ricchi;

l'Argentina è un granaio d'importanza mondiale;

l'Uruguay è un grande esportatore di carne congelata;

il Perù è all'avanguardia coi suoi cotoni.

Il Centro America ha vasta produzione di caffè speciale ed altri prodotti, senza parlare di mille altri prodotti, d'importanza mondiale, che provengono dalle risorse incalcolabili di questa vasta America Latina.

Dove però la lotta ad oltranza è impegnata da tempo, è nel campo petrolifero, poichè gli S. U., con la loro Standard Oil e Compagnie associate, intendono avere sotto il loro dominio, come importazione ed esportazione, tutto il mercato latino americano, le cui riserve, del 30 % circa della riserva mondiale, gli conferiscono un valore inestimabile.

E' sopra queste riserve non comuni, che gli S. U. hanno fatto prestiti a miliardi di dollari, e non ci sarebbe da stupirsi se essi, dopo la inutilità del loro « American Collector », che persistendo la crisi non riesce a « collettare » un soldo, pensassero di mettere i puntini sugli i verso i debitori.

La struttura, l'insieme ed il valore organico di ciascuna economia latino-americana e della sua consistenza finanziaria, sono più che note agli S. U. perchè essi, mediante i loro agenti ed esperti, assunti dai singoli Governi, hanno potuto intervenire direttamente o indirettamente in quasi tutti questi Paesi. Basterà ricordare Kemmerer, nelle sue missioni come esperto, presso i

Governi di Colombia, Chile, Bolivia, Equatore, Perù, ecc.; e poi in Haiti c'è stato un « American Receiver General » ed un « American Financial Adviser » e così è stato anche per San Domingo e Puerto Rico; altrettanto si può dire del Nicaragua e Salvador che hanno avuto un « American Collector », e qualche cosa di simile c'è stato in Bolivia e Perù. E chi non ricorda che gli S. U. mandarono al Messico come Ambasciatore, il banchiere Morrow, socio di Morgan?

Ma per arrivare ad intendere nella sua integrità la situazione economica ed i relativi problemi che oggi si impongono per le avvenute trasformazioni interne ed esterne di questi Paesi, noi dobbiamo ripassare, sia pure brevemente, il quadro panoramico di qualche anno fa, cioè appena dopo la crisi, per arrivare ad oggi. Dunque, annessa alla situazione politica eccezionale del 1930 cioè periodo rivoluzionario, vi era quella economica che rivestiva una importanza evidente per tutte queste Republiche.

Complessa, vasta e contrastante, essa si presentava come una crisi generale che per la prima volta la storia del nuovo mondo doveva registrare; perchè in altre epo. che vi furono crisi sensibilissime per l'economia di qualche Repubblica, dovute ai fattori politici, o per il pessimo raccolto di prodotti agricoli, o per il ribasso nel prezzo di vendita di quelle materie prime che costituiscono la base attiva e l'entrata sicura delle finanze locali. Invece, la recente crisi ha avuto fenomeni generali. Si è distesa da una Repubblica all'altra ed i fattori non sono variati; inoltre il morale si è depresso.

E' forse stata la prima volta che queste Nazioni hanno guardato attentamente alla realtà delle cose e degli av-

venimenti del mondo, cioè che si sono preoccupati dei problemi e della situazione della cosidetta vecchia Europa, scrutando gli altri Continenti e non rimanendo più imperterriti dinanzi alle vere condizioni degli S. U.

Perchè questi Paesi latino-americani, non abituati ad occuparsi eccessivamente dei mercati di consumo, essendo sempre stati Paesi ricercati e disputati per le loro grandi risorse, avevano creduto che la crisi fosse una favola e nessuno si era occupato, come avrebbe dovuto fare, per creare una consistenza economica stabile ed una previdenza adeguata.

Perciò la crisi ha trovato un generale disorientamento. Una Repubblica piena di risorse e di attività, abituata all'oro, che si lascia cogliere dalla crisi al punto da invertire, in brevissimo tempo, la sua situazione e capovolgerla, cosa può dimostrare? Basta vedere le complicazioni e le conseguenze.

Molte Repubbliche si sono trovate in tale stato. Le loro esportazioni hanno subìto un tracollo fantastico. Non si è raccolto cotone perchè il prezzo di vendita di questo prodotto non era sufficiente a compensare le spese del raccolto. Le miniere di rame venivano abbandonate, stante il prezzo troppo basso nelle quotazioni; lo stagno, lo zolfo ed altri minerali si sono trovati nelle stesse condizioni. Altrettanto dicasi di prodotti come lo zucchero, il caffè e il cacao. Uno scombussolamento economico senza speranza di un sollecito ritorno al normale. Infatti lo Stato locale, è noto, vive di due principali contributi, cioè: dogana sulle importazioni e tasse speciali sulle esportazioni. Però l'economia del Paese ha altresì bisogno di vendere molto, perchè compra moltissimo fuori. Invece si è giunti a non vendere, perchè

non si esporta, mentre in cambio si doveva e si deve comprare sempre molto perchè in tanti casi, ciò necessita per vivere come prodotti di alimentazione.

La gente non poteva mangiare rame, o cotone, o caffè; ed il Paese, appunto perchè imprevidente, non ha mai pensato di favorire una propria produzione di prodotti di prima necessità e non dover ricorrere all'estero,

Perchè in America, bisognava saperlo, non erano tutti milionari, anzi nella maggior parte si trattava di popolazione povera, ed anche quelle collettività ultra ricche, tipo anglo-sassoni, non lasciavano alcun beneficio locale perchè il risultato esce quasi sempre subito dal Paese. Con la crisi, i discendenti di Zio Sam, hanno chiuso le miniere e piantati gli affari per andarsene, e chi si è visto s'è visto.

Quando si vuole scendere al dettaglio del problema economico di queste Repubbliche, non si può dimenticare il fattore uomo e quindi valutare cosa sia il Paese nella sua realtà demografica, perchè oltre il peso della quantità negativa vi è anche quello della pessima qualità. Abbiamo esposto altrove una tabella specifica che dice molto in materia, ma adesso potremmo chiederci: quale contributo quella massa indigena e suoi derivati possono dare, economicamente, a questi Paesi se sono stati sempre fuori causa ed estraniati?

La crisi è stata fatale perchè trattasi di Paesi a corto di mezzi e di ogni previdenza, così essi hanno dovuto ricorrere a decuplicare le dogane sulle importazioni, ed anche sui viveri, quindi rincaro della vita, hanno aumentate le tasse e sopratasse di ogni genere, aggravando situazioni insostenibili.

E così, stasi completa negli affari, la valuta precipita,

i protesti cambiari aumentano, i pagamenti si arenano e chi deve incassare sta peggio di chi deve pagare. Ma la crisi ha fatto entrare in giuoco altri elementi. La ricchezza privata ha sempre avuto in questi Paesi, due correnti preferite, cioè: investimenti nel Paese con titoli o proprietà e partecipazioni ed investimenti all'estero.

Il tracollo finanziario degli S. U. ha trascinato con sè parecchie fortune della America Latina e gli investimenti locali non si sono trovati in posizione rosea. Le aziende agricole, perchè tenute in maggioranza a caffè, cotone, zucchero, ecc., sono diventate di rendimento nullo; le imprese minerarie peggio ancora, i titoli industriali e commerciali hanno subìto un peggioramento notevole, senza parlare dei titoli di Stato e di istituzioni pubbliche, che hanno subìto grandi scarti e sono oppressi dagli obblighi contratti coi prestiti esteri, che dovevano portare inevitabilmente ad una moratoria.

Vi era rimasta la proprietà edilizia. Però su questa materia, bisognerà dire che in quest'ultimo decennio, in questi Paesi, sono state fatte cose veramente colossali. Ricostruite intere città, milioni di sterline spese per case, abbellimenti, opere d'arte, ma sopratutto in urbanizzazioni. Lo Stato, per suo conto, si è poi trovato nella impossibilità di pagare e di rispondere dei debiti accesi dalle varie amministrazioni comunali, nel mentre i privati, con le urbanizzazioni a pagamento rateale, han finito con l'avere inquilini morosi e locali sfitti, ed il credito ipotecario si dibatte fra difficoltà per le ingenti somme date.

E chi ha potuto, ricorrendo a tempo ad una realizzazione sforzosa portando i capitali al sicuro all'estero.

in un esodo veramente imponente, non ha contribuito per certo ad agevolare la situazione economica locale.

Quadro di una situazione che ben inteso, ha le sue varianti, perchè non si può pretendere che gli aspetti di una economia riguardino egualmente quelli di un'altra. dove, circostanze speciali possono aver attenuato certi fenomeni per peggiorarne altri. Così i fattori intrinseci di Paesi come l'Argentina ed il Brasile, la Colombia, il Venezuela od il Messico, avranno altri problemi più vasti da affrontare che non altri Paesi. Così i riflessi dei debiti esteri che sono di una cifra iperbolica daranno da pensare più o meno a quasi tutti questi Paesi, eccetto il Venezuela, che ha una politica economica indipendente e non deve un soldo a nessuno.

Dopo i primi anni di crisi, nel Continente si domandava cosa si sarebbe potuto fare per arginare l'andamento sfavorevole della situazione.

Ciascuna Nazione si è data un po' alla contingenza del giorno, del momento, senza pensare al domani, che invece doveva risultare assai lungo ed irto di difficoltà, ed allora si sono viste nuove concessioni di prestito, ipotecando le ultime entrate libere e disponibili: si sono visti in giro ancora quei tali esperti nord americani in missione di toccasana delle situazioni, ed altrove gli inasprimenti fiscali sono giunti alle stelle.

Pochissime sono state le Nazioni che invece hanno cominciato con l'opera di revisione ed epurazione economica, di prudente assestamento dei bilanci, di economia nelle spese e di nuovi orientamenti in materia finanziaria, di iniziative cioè che si imponevano con urgenza e con decisione. E quando si sono accorte di queste necessità contingenti, diversi Paesi avevano già rasentato

il caos e la valuta era già precipitata e troppe iniziative non erano più sanabili. Esaminata la parte economica, vediamo quale era la parte commerciale nonchè gli aspetti dei vari sistemi commerciali in atto, fra le concorrenze estere in azione su questi mercati di consumo.

* * *

La crisi mondiale del dopo guerra che oggi noi risentiamo nel campo delle attività e degli affari in genere, ha portato come prima conseguenza la necessità di un perfezionamento completo in quei rami che costituiscono l'ingranaggio del commercio, dell'industria ed anche della finanza nel mercato degli scambi. E molti problemi per quanto importanti e vitali dal lato tecnico, ne sono stati prima elementi di quell'insieme economico che spesso per avvantaggiarsene ai propri fini, danneggia lo sviluppo e l'affermazione del commercio o dell'industria. Ad affrontare questo perfezionamento, su vasta scala, gli anglo-sassoni, e specie i nord americani, da una parte, ed i tedeschi dall'altra, hanno messo in azione due diversi sistemi: finanziario quello *yankee*, tecnico quello tedesco, entrambi però giungono ad un medesimo scopo finale, già in attuazione da non molto tempo.

L'espansione nord americana, controllata nel campo pratico sui mercati del Sud America, affronta tutti i problemi locali partendo da quello delle finanze, ma per giungere a quello commerciale, allo scopo di migliorare la sua penetrazione nel Continente, di vincere le concorrenze straniere gradualmente e di combinare un ottimo affare economico.

Ma non è l'affare finanziario in sè stesso che attira l'azione degli S. U. e quanti hanno voluto in Europa presentare l'influenza economica *yankee* nel Sud America esclusivamente economica si sono ingannati, perchè lo scopo verso cui tendono i nord americani, è nel commercio e per moltissime ragioni, non escluse quelle politiche e militari.

Quando l'invadenza del dollaro era accusata negli ambienti europei, di volersi creare una egemonia finanziaria alle spalle dei Paesi latini d'America, si è voluto condannare i trusts più o meno apparenti, le combinazioni ed i monopoli che essi gestivano; invece il danno principale non era e non è quello, chè talvolta tali operazioni mantenute nei limiti di lavoro adatto, sarebbero da incoraggiare, tenuto presente che il Sud America aveva bisogno di mezzi per progredire ed espandersi, ed i mezzi disponibili non venivano che dagli S. U.

Il danno invece peggiore, quello essenziale, è del trucco che maschera tali trusts e che riguarda l'assorbimento commerciale dei mercati di consumo. Azione lenta, ma precisa e metodica, che avanza sensibilmente, aiutata sopratutto dal disinteresse della concorrenza.

Perchè l'altra concorrenza, quella tedesca, che si avanza pure più che mai, entrava economicamente al pari di quella americana, usando un altro sistema, questa volta tecnico, cioè eminentemente organizzativo alla materia commerciale.

I tedeschi partono all'assalto dei mercati con una azione tutta opposta, diretta, minuta, localizzata, dettagliata, che va dalle prime visite degli agenti viaggiatori, a quelle dei tecnici specialisti dei vari prodotti, alla organizzazione minuta delle vendite, agli empori all'in-

grosso, trascinandosi appresso banche, linee di navigazione marittima, servizi aerei, compagnie d'assicurazione, capi militari istruttori, sacerdoti colonizzatori e via via un insieme accurato e disciplinato. Il primo dono di questi espansionisti è quello della rete informativa che essi costituiscono alla perfezione e sul terreno commerciale, la quale è il cardine di ogni successo e di ogni previggenza agli spostamenti degli affari ed agli sbalzi dei mercati.

Un merito particolare bisogna riconoscere a questo sistema di espansione commerciale tedesco e riguarda il rapporto economico-finanziario, il collegamento indissolubile tra materia finanza e commercio, agli effetti della conquista di un mercato, in modo da costituire una base granitica contro le mene della concorrenza e tentare l'assorbimento delle attività estere locali.

Le realizzazioni economiche tedesche sui mercati del Sud America non sono indifferenti ed estranee al commercio, agli affari ed alle attività locali della Germania e si conciliano a vicenda e sanno anche sacrificarsi per imporre prima e sopratutto la realtà espansiva tedesca.

Gli inglesi seguono, con la dovuta calma, le loro tradizioni sulle posizioni prese, non hanno eccessivo entusiasmo pei trusts finanziari. In qualche Repubblica non si sono mantenuti estranei ad operazioni economiche grandiose, ma per un principio diretto d'interesse alle materie prime di cui abbisognavano.

Commercialmente, dopo esser stati esportatori privilegiati, sono grandi importatori da questo Continente, e la loro organizzazione per gli acquisti, ben attrezzata, serve al collocamento in generale delle loro esporta-

zioni, ed invero non sembrano affannarsi molto nella lotta di concorrenza sui vari mercati.

Ciò non toglie che per taluni casi, sui mercati principali americani dell'Atlantico, sia prima l'Inghilterra, come sistema perfezionato di affari e di commercio, dando alle sue imprese economiche particolare indipendenza dai fattori commerciali e ciò per gli investimenti fortissimi che ha sul posto.

L'azione inglese mira sopratutto a competere con quella nord americana nei riguardi della materia prima, e tutte e due si contendono, nel regime finanziario od in quello tecnico, la supremazia e così è, per esempio, dei cotoni, del rame, del caffè, del cacao, delle carni, dello stagno, ecc.; ma bisogna anche notare che questa lotta si manifestava agli inizi, perchè poi i nord americani, col sistema del maggior controllo locale, delle anticipazioni finanziarie, degli accordi a concessione, sono riusciti man mano ad avere una vera e propria supremazia.

Tutto questo s'intende riguarda il terreno di attività private, senza interferenze ufficiali o statali, e non quindi attività economiche statali dove altri interessi entrano in gioco per gli S. U. Pur tuttavia vi è stato nella sfera delle combinazioni finanziarie statali, l'attività industriale e commerciale degli armamenti e delle navi, e qui la concorrenza fra inglesi e nord americani, è stata più intensa, e più viva, ma il predominio del dollaro sembra aver avuto ragione, per quanto poi molte ordinazioni siano state fatte anche presso altri Paesi e sopratutto in Italia e con ottimo risultato.

L'espansione commerciale organizzata dagli altri Paesi è di molto inferiore: più che la Francia, per esempio il Belgio ha una buona attrezzatura commerciale sul

tipo tedesco e sa usufruire di ogni mezzo e trasformare anche i congegni diplomatici e consolari propri, come fucine di lavoro penetrativo, abbinando i fattori economici e quelli tecnici.

L'azione francese non ha un metodo, non ha un fine diretto collettivo e sembra che nulla autorizzi a pensare che esista una organizzazione che stia seguendo un perfezionamento di introduzione commerciale sui vari mercati.

Si potranno rilevare molte cose nell'azione francese, come per esempio la distinzione che essa adotta fra i due versanti del Continente, l'opera diretta su vari mercati dell'Atlantico, specie Argentina e Brasile, il particolare interessamento alle manovre finanziarie ed alle realizzazioni economiche, e la vasta rete di carattere ufficiale, con uffici ed addetti speciali, che essa ha in ogni parte.

Così si potrà analizzare in un modo superficiale quella che può essere l'attività progressiva della Spagna, ai fini della sua presenza commerciale, trattandosi di organizzazioni sporadiche e limitate che non hanno riguardo col passato economico-commerciale spagnolo in questo Continente.

Invece, a questa sommaria rassegna cominciata col prospettare le due grandi attrezzature, cioè quella nord americana e quella tedesca, vanno aggiunte due altre realtà agli effetti commerciali e cioè quella asiatica e quella italiana. Quella asiatica, più giapponese che cinese, si è avanzata e si avanza implacabile in tutte le attività ed iniziative, ma specie nel piccolo commercio con una forma dilagante per taluni Paesi; l'organizzazione asiatica è la sola che tiene testa alle concorrenze estere e che ne armonizza i propri interessi allo scopo

di introdursi in qualsiasi mercato, specie del Sud Pacifico, e maneggiare gli affari. La loro rete è vastissima e si serve di tanti piccoli e grandi espedienti per raggiungere lo scopo, nonostante le avversità ambientali che incontrano.

La realtà del commercio italiano è presto detto: inadeguata e modesta in confronto alle effettive possibilità che l'Italia ha in questi Paesi.

Perchè difetta di organizzazione, per quanto, stante le basi che essa ha con tante collettività locali, avrebbe potuto collegarsi ottimamente e seguire le vicende dei vari mercati e conformarsi ai bisogni locali.

Il compito informativo, quello dei crediti, quello strettamente finanziario dei cambi, quello della conoscenza aggiornata dei mercati, quello dei ricuperi e delle comunicazioni, sono termini essenziali per una espansione commerciale che abbia mire positive, specie al confronto con quelle straniere. Ma sopratutto bisognava e bisogna conciliare gli interessi commerciali italiani con quelli economico-finanziari italiani locali, perchè vi sono sempre stati contrasti evidenti e dannosi. Una chiarificazione di quelle troppo entità economiche che col nome italiano operano in queste Nazioni, ma che mirano esclusivamente al loro tornaconto immediato, danneggiando spesso e volentieri gli interessi commerciali italiani, sarebbe certamente proficua anche per evitare confusioni e complicazioni nella autenticità dei prodotti, nelle finalità delle aziende e negli scopi di certi istituti finanziari, a doppia nazionalità, che assorbono i risparmi delle collettività e si avventurano in mille speculazioni diverse; montature ed elementi di una organizzazione che si manifestano a pa-

role ma non mai nei fatti e, che in definitiva, non servono neppure alla causa economica nazionale locale.

La rassegna dei mercati, che adesso osserveremo panoramicamente, specie nei fatti e nelle situazioni particolari, anche di certi avvenimenti, varrà a completare in qualche modo, queste schematiche considerazioni di ordine commerciale, che, immesse nel quadro della vita reale di questa America Latina, servono a dare un'idea anche di simili problemi così importanti, tanto più che in America la politica giustifica l'economia e viceversa.

* * *

La « Pan-American Commercial Traveling Exhibition », sorta per iniziativa della Delegazione Messicana alla quarta conferenza commerciale Pan-Americana e col consenso delle altre 17 delegazioni partecipanti, avrebbe dovuto di recente iniziare la sua attività di crociera allo scopo d'intensificare l'intercambio commerciale fra le Repubbliche dell'America Latina e favorire una migliore intesa fra i diversi mercati americani, ma gli avvenimenti politici locali hanno fatto sospendere la iniziativa, per la quale i nord americani avevano dato ogni appoggio e partecipato largamente coi loro prodotti e contribuito nelle ingenti spese della nave che doveva visitare tutti i porti americani, compresi quelli delle Antille.

I preparativi delle singole commissioni nazionali e specie quelli delle 114 Camere di Commercio messicane, fanno prevedere una larga partecipazione di prodotti di ciascun Paese, dove però gli S. U., il Canadà ed il Messico avrebbero dovuto avere una certa

preponderanza nei confronti degli altri. Sarà comunque interessante, a suo tempo, il constatare le diverse produzioni agricole ed industriali, le materie prime, i prodotti dell'artigianato e le relative organizzazioni commerciali portate dal campo teorico, in periodo come questo reso difficile e pieno di ostacoli nel campo doganale, delle valute estere, ecc., a quello pratico.

Sarebbe questa la prima volta che si riesce a mettere in scambievole contatto le produzioni delle varie Repubbliche per cui talune, specie nel campo agricolo, potrebbero essere forse scambiate con profitto se accompagnate da agevolazioni doganali. Ma sinora gli esperimenti fatti, per esempio col trattato peruviano-cileno, e quelli della Conferenza economica commerciale di Montevideo, fra Argentina, Brasile ed Uruguay, non sembra che abbiano dato l'esito desiderato.

E la Colombia intanto per proprio conto si è interessata di tali collegamenti a mezzo di una speciale missione, specie fra i mercati dell'America Centrale.

Stando alle relazioni degli S. U., del principio dell'annata in corso, in materia di commercio panamericano ci sarebbe da credere che i prodotti di questi Paesi, siano prossimi ad un sensibile miglioramento nei prezzi, in attesa di arrivare ad un nuovo sbalzo verso la normalità. Una statistica infatti dimostra che i prezzi di 33 di questi prodotti, che comprendono la maggioranza delle esportazioni latino-americane, avevano raggiunto di recente il minimo livello possibile ribassando del 60 % circa, ma che 13 di essi hanno iniziato poi un rialzo costante e lusinghiero.

Il commercio degli S. U. con questi Paesi ha segnato intanto ribassi sensibili; infatti gli acquisti fatti dai

nord americani hanno subito una riduzione del 50 % circa, dovuta in parte ai dazi d'importazione sul rame, caffè, zucchero, ecc., però anche la vendita dei prodotti della grande Repubblica stellata, è diminuita moltissimo in tutti i Paesi ed in taluni nella misura superiore al 60 %.

Ma hanno fondamento le previsioni nord americane sulla effettiva iniziata ripresa di tali prodotti, che hanno avuto poi nuovi sbalzi di peggioramento e di miglioramento?

Esaminando da vicino la situazione di questi mercati, sia sotto il punto di vista di esportatori che come consumatori di prodotti importati, si trova che le difficoltà sono all'ordine del giorno in ogni Paese e specie in materia finanziaria per la limitazione delle divise estere. Lo stesso Messico, che si sente portato al pan-americanismo commerciale, ha tra l'altro adottato tempo fa nuove misure restrittive speciali e con una legge ha obbligato anche le filiali delle banche estere radicate nel Paese ad associarsi alla Banca Nazionale Messicana nello investimento dei depositi di monete estere, allo scopo di evitare l'esportazione dei capitali all'estero e di incoraggiare il loro impiego nell'industria nazionale.

Il Perù, che ha dovuto seguire gli altri Paesi nell'abbandonare la parità aurea, al pari del Chile, sembra un mercato instabile per il cambio aperto a tutte le speculazioni e dove in definitiva chi se ne risente è il commercio, che non può avere una base solida per il suo svolgimento.

Le varie misure restrittive adottate e i nuovi gravami fiscali ed alle importazioni non sembra che abbiano

dato risultati come si sperava e pertanto i problemi economici sono più che mai in discussione.

Nelle Repubbliche del Centro America sono diminuite le importazioni quasi della metà nei confronti del 1930 e per ottenere introiti doganali sono ricorsi a dazi speciali; qualcuno di questi Paesi ha già dichiarata la moratoria per i debiti esteri ed ha costituito, al pari delle altre Repubbliche, l'ufficio per il controllo dei cambi e le valute estere, emanando disposizioni proibitive al riguardo, onde tutelare la moneta dagli speculatori.

Si nota in queste Repubbliche un orientamento ed un maggior impulso industriale, come in Costa Rica ove si sono allestite di recente nuove fabbriche opportunamente protette e dove si è dato una spinta agli affari commerciali anche con l'ausilio di nuovi trattati commerciali con diverse Nazioni europee.

Ma il precipitato ribasso del dollaro e quindi il tramonto di una potenzialità che si riteneva invulnerabile ha scosso profondamente tutte queste Repubbliche e specialmente queste del Centro America, più vicine e collegate negli affari e quindi nei riflessi economici, così i cambi hanno subìto nuovi disorientamenti ed il problema del giorno è sempre quello relativo al controllo dei cambi, perchè vi sono diverse correnti d'interesse e chi sostiene la libertà della valuta.

Dei mercati dell'Argentina, del Brasile e dell'Uruguay, i quali non possono esser rimasti soddisfatti dell'andamento della Conferenza di Ottawa e si erano accordati per una eventuale rappresaglia contro l'Inghilterra se si vedevano colpiti nelle loro esportazioni, in seguito agli impegni inglesi con i domini, ci sarebbe

certamente molto da dire e sotto ogni aspetto, anche perchè i nuovi orientamenti commerciali dei singoli Governi, i nuovi trattati conclusi e certe altre manifestazioni a base di contingentamenti e scambi bilanciati, lo richiederebbero.

Ma vediamo qualche cifra dei vari anni di questo tormentato periodo di crisi.

L'Argentina, la cui valuta ha attualmente una copertura aurea del 43 %, ma soggetta in materia di cambi a sbalzi repentini, presentava nei primi cinque mesi dell'annata, un saldo attivo di 133 milioni di pesos oro, avendo esportato per 285 milioni di pesos oro ed importato per 152 milioni; la scorsa annata nello stesso periodo, il saldo attivo era stato di soli 26 milioni. Le spedizioni dei cereali hanno avuto uno svolgimento migliore perchè contro tonn. 2.529.578 di grano esportato nel primo semestre dello scorso anno, si hanno quest'anno tonn. 2.773.326 e nel grano turco si hanno tonnellate 3.671.978 lo scorso anno contro tonn. 3.734.596 nel primo semestre di quest'anno.

Il Brasile nei primi quattro mesi dell'anno in corso, aveva esportato per contos 1.011.108 e importato per contos 594.908, con una eccedenza attiva di contos 461.200, contro 430.840 contos in eguale periodo dello scorso anno.

E' noto intanto che nella maggior parte di queste Repubbliche, oltre al controllo delle divise estere, è rigorosamente vietata l'esportazione di oro, sono posti vincoli al pagamento dei creditori esteri e si rilascia l'autorizzazione di acquisto solo per il pagamento di merci di prima necessità. In altri invece le importazioni sono soggette ad una forma di controllo e per i

pagamenti bisogna ricorrere agli uffici statali che autorizzano l'emissione di valute estere in rapporto ad una legge locale che fissa la percentuale di tali divise da destinarsi al commercio stesso d'importazione.

Una Repubblica solida economicamente e dove non esistono restrizioni di sorta è il Venezuela, il quale non ha avuto bisogno di ricercare tale protezionismo essendo stato a suo tempo previdente nel non indebitarsi come hanno fatto gli altri Paesi.

Interessante è un esame del commercio estero di questa Repubblica, che in venti anni ha preso uno sviluppo considerevole, portandosi da un valore di 150 milioni di bolivares nel 1910 ad un valore di bolivares 1.135.124.317 nel 1930, con una bilancia attiva. Infatti nonostante la depressione causata dalla crisi, il Venezuela ha mantenuto il suo commercio quasi allo stato normale e così vediamo contro bolivares 436.629.529 di importazioni nel 1929 una esportazione per il valore di bolivares 768.848.200 e nell'anno successivo sono stati bolivares 396.590.313 all'importazione contro bolivares 738.534.004 per l'esportazione e così quasi identiche furono le medie successive.

Gli S. U. hanno il primo posto, con una bilancia passiva, in questo mercato venezuelano, poichè sono i principali acquirenti di petrolio. Fra i Paesi europei si trova invece al primo posto la Germania come esportatrice e l'Inghilterra come compratrice, mentre l'Italia si trova al settimo posto, in una posizione che non corrisponde alla sua importanza commerciale ed agli interessi della sua collettività residente nella Repubblica.

Si vedrà altrove (nella parte finanziaria delle nostre

considerazioni), la realtà e l'importazione economica di questo Paese veramente privilegiato e che può servire a dimostrare che nel Continente, non vi è solo del pessimismo ma anche del buon e più che giustificato ottimismo là dove la concezione nazionale e la verità dello Stato al di sopra di tutto e di tutti, sono praticamente in funzione.

14.

Questioni finanziarie e controllo cambi

Polemiche anglo-americane pro e contro il controllo - Osservazioni sulla Colombia, Venezuela, Messico, Chile

Il problema di carattere finanziario, che si trova all'ordine del giorno in tutta l'America Latina, ha come punto di discussione il tema dei cambi, cioè il valore delle diverse monete nazionali espresso nei confronti di quello delle valute estere, tanto più complicato adesso dal fatto che molte Repubbliche hanno istituito degli organi di controllo e adottate misure restrittive che non sempre hanno raggiunto l'obiettivo, anzi in molti casi sono serviti ad ingarbugliare la situazione.

Alle continue polemiche locali, pro e contro tale controllo statale, si sono aggiunte le tesi dei finanzieri ed esperti, che sono stati incaricati da questi Governi di riesaminare la situazione finanziaria delle rispettive Repubbliche. Riteniamo quindi interessante seguire il dibattito di due diverse fonti, nord americana una ed inglese l'altra, direttamente interessate nella faccenda.

Quella nord americana, emanazione della missione Kemmerer, dice:

« La maggioranza dei Paesi americani nei quali si è stabilito il controllo dei cambi, l'argomento di maggiore forza in favore di questa disposizione è basato sulla teoria che è necessario al Paese impedire la speculazione nel cambio e evitare così il rialzo del livello dei prezzi locali, che segue l'aumento del costo della moneta straniera indispensabile per pagare le importazioni.

Questa teoria presuppone la possibilità di fare effettivo un tipo di cambio fisso per tutte le transazioni cambiarie di un Paese. La speculazione nel cambio non si può impedire, giacchè il cambio internazionale si manovra in tante forme che il suo controllo completo è impossibile.

La vendita e la trasferenza di assegni fra due persone non è possibile evitarle, ed il compratore è libero così di fare la rimessa per posta o a mezzo di viaggiatori, degli assegni acquistati. Questo si potrebbe impedire mediante un lavoro di controllo e di censura di tutta la corrispondenza e la perquisizione dei viaggiatori e dei loro bagagli.

Il trapasso dei saldi con l'estero, per mezzo di ordini scritti o verbali, così come la vendita di valute carta straniere, sono altri mezzi che rendono difficile se non impossibile, il controllo. Queste transazioni tra particolari, danno origine a quotazioni speciali, che una volta conosciute dagli interessati, si prendono generalmente come elementi rappresentativi del tipo di cambio reale.

Quantunque gli importatori possano ottenere il tut-

to, o parte dei loro bisogni commerciali, da fonti legali, usano la quotazione non ufficiale come base ai loro prezzi di vendita.

Un altro argomento che generalmente ha avuto identica forza del precedente è che il controllo dei cambi impedisce la fuga del capitale nazionale e straniero dal Paese. E' certo che il controllo dei cambi può, fino ad un certo punto, evitare l'esportazione di capitali. Ma però questa proibizione legale di esportare capitali da un Paese, fa maggior danno di quello che provocherebbe la loro fuga temporanea. Questa asserzione è specialmente accertata per quanto riguarda i capitali stranieri.

Il capitale è molto sensibile e se un Paese impedisce per una volta il suo libero movimento, questa restrizione non si dimentica facilmente e nell'avvenire i capitalisti stranieri si allontaneranno da questo Paese per timore che possano essere ripetute le stesse restrizioni o imposte altre sanzioni del genere.

Non appena sono scomparse tali restrizioni per l'uscita del capitale straniero, questi abbandona immediatamente il Paese per non più ritornarvi. E' come il bimbo che si scotta una volta, che diventa più timido.

Se nel futuro ci sarà un capitalista desideroso di rischiare il suo capitale in simile Paese, esigerà un tasso di interesse o di utilità così elevato da compensargli completamente ogni rischio. Inoltre, il capitale obbligato a rimanere nel Paese non si investirà certamente in iniziative e ad impiego permanente, ma bensì si conserverà nella forma più liquida possibile allo scopo di essere preparato per venire esportato alla prima opportunità; cercherà tutti i mezzi possibili per evadere la

legge e ricorrerà a qualsiasi sotterfugio per poter uscire dal Paese.

Il capitale nazionale è soggetto alle medesime influenze. Una volta costretto a rimanere nel Paese cercherà con ogni mezzo di uscirne. E non appena siano scomparse le restrizioni, i capitalisti del Paese tenderanno ad investire gran parte dei loro capitali all'estero, privando così il proprio Paese dei benefici derivanti da tali investimenti. Questa tendenza del capitale nazionale di cercare in Europa e negli Stati Uniti, una maggiore sicurezza anche se l'interesse che percepirà sarà minore, si sta generalizzando ed estendendo in tutti i Paesi latino-americani e senza alcun dubbio si intensificherà, causa le restrizioni che sono state imposte in molti di questi Paesi alle operazioni di cambio. Così Paesi che necessitano di capitali per il loro sviluppo, soffriranno maggiori ritardi nel loro progresso.

Ai capitalisti bisogna assicurare garanzie che i loro legittimi diritti saranno rispettati, e uno dei loro diritti fondamentali è quello della libera disposizione dei loro capitali nel momento desiderato.

Un altro argomento comunemente citato a favore del controllo dei cambi, è che questo può essere adottato per la restrizione delle importazioni, specialmente per quegli articoli che non sono indispensabili al Paese, ottenendo così il giusto livello nella loro bilancia dei pagamenti. E' certo che questo si può fare, ma però se il Paese desidera restringere queste importazioni non necessarie è molto più semplice ottenerlo a mezzo di permessi di importazione; con questa forma gli importatori sanno in anticipo quali prodotti e che quantità possono importare, mentre che con l'uso del con-

trollo dei cambi per questo scopo, ci sarà sempre l'incertezza ed i conseguenti danni per gli affari e l'aumento della speculazione sulle merci.

Le restrizioni arbitrarie al commercio sono sempre dannose. Se la bilancia dei pagamenti è sfavorevole al Paese, il maggior costo della valuta straniera e la restrizione normale del credito tenderanno ad impedire l'eccessiva importazione di prodotti non necessari. E' questo il mezzo normale e salutare per ottenere il fine proposto di restringere le importazioni.

In aggiunta a quanto si è detto, le restrizioni arbitrarie, siano a mezzo di licenze o per controllo sui cambi, danno troppo potere all'organismo controllatore. Nessun uomo o gruppo di uomini possono conoscere le necessità di tutto il Paese e dei suoi diversi interessi personali e commerciali. Neppure può l'organismo di controllo regolare l'ammontare e la qualità delle importazioni senza occasionare ingiustizie. Questo è certo anche quando l'organismo fosse assolutamente al di sopra di ogni sospetto, sia come onestà personale dei membri, sia indipendente ed estraneo alle influenze politiche e partigiane.

Si afferma inoltre che il controllo dei cambi impedisce che gli esportatori, o i produttori di articoli di esportazioni ottengano dei vantaggi fuori posto col rialzo nel tipo di cambio a scapito del pubblico consumatore.

Quest'argomento ha una base di verità perchè i costi di produzione hanno tendenza a salire con maggiore lentezza che i prezzi, per quanto si tratti di variazioni ambientali secondo le produzioni e l'economia locale.

Esistono altri argomenti a favore del controllo dei

cambi che si basano nella presupposta difesa del Banco Centrale locale e della moneta. Uno di questi argomenti si basa sul fatto che vietando determinati acquisti di moneta estera, le offerte di cambio eccederanno le vendite ed allora il Banco Centrale, o Nazionale o di Riserva, si troverà nelle condizioni di poter aumentare le sue riserve di oro o i suoi depositi all'estero. Ma quest'argomento cade se le richieste respinte sono mantenute sospese per rinnovarsi subito dopo non appena le restrizioni siano state ritirate.

Qualsiasi aumento della riserva aurea del Banco Centrale, che si sia ottenuta con questo mezzo, si perderà non appena sarà ripreso il libero cambio, in modo che così non si otterranno risultati benefici permanenti.

Inoltre questo argomento non si sostiene nella pratica, perchè quasi mai esiste un avanzo che possa essere impiegato per aumentare la riserva aurea del Banco stesso. La pressione sull'organismo del controllo è sempre così forte che si trova obbligato a distribuire tutto il cambio che riceve.

Con il controllo del cambio esiste anche una tendenza verso la diminuzione delle offerte di cambio. Nessuno vende divise estere senza assoluta necessità e quando lo fa è limitato alla somma indispensabile.

In epoche normali c'è sempre un certo ammontare di capitali che entra nel Paese come anche interessi ed altri pagamenti. Con il controllo dei cambi, queste entrate vengono a mancare, poichè i possessori di queste somme le lasciano all'estero, dove sono lontane dal controllo, oppure le vendono alle persone che non hanno potuto ottenere divise estere dall'organismo del controllo. Un altro argomento del genere è che il controllo

dei cambi impedirebbe una caduta eccessiva al valore della moneta nazionale confrontata con quella estera, avendo così la tendenza al sollecito ritorno alla base aurea. Il tipo di cambio, ossia il valore della moneta nazionale espresso in quello delle valute estere, dipende dalla reale bilancia dei pagamenti del Paese e non da misure artificiose. Il potere di acquisto di una moneta si fissa in virtù del gioco delle leggi economiche normali e non può mai essere determinato arbitrariamente da una legge o da una commissione di controllo.

Esiste anche una certa corrente di opinioni che è favorevole al controllo dei cambi, perchè vede in esso un passo verso il piano statale dell'industria e del commercio, o verso il socialismo di stato, con un maggiore controllo del commercio e degli affari da parte del Governo. Il piano statale od il socialismo di Stato indubbiamente necessitano del controllo dei cambi come base indispensabile al loro programma, ma non è nel nostro compito lo studio di simili teorie ».

Questo problema, vediamolo adesso nella opinione inglese, che una autorevole rivista economica londinese, nel riferirsi al caso dell'Argentina, nella quale gli interessi inglesi sono cospicui, ebbe recentemente a scrivere:

« Le addizionali ai regolamenti che regolano le rimesse dei fondi dall'Argentina all'estero, minacciano di complicare maggiormente una situazione che ha creato già serie difficoltà alle persone che risiedono fuori del Paese e che hanno fondi in questa Repubblica.

L'intenzione manifestata dal comitato di controllo è di ritenere e di fermare questa forma di sperpero causato dai grandi proprietari assenti dal Paese; as-

senza ormai inveterata alla quale si sono abituati molti ricchi argentini. Disgraziatamente il comitato di controllo dei cambi, sembra impossibilitato a fare una disamina dei casi. Ha dimenticato completamente il fatto dell'esistenza di un gran numero di persone che hanno lavorato tutta la loro vita in questa Repubblica e dopo aver raggiunta una certa prosperità, hanno comperato buoni argentini e cedole ipotecarie, o hanno lasciato i loro capitali in altri investimenti per contribuire allo sviluppo della Repubblica, fiduciosi nella sicurezza non solamente di ricevere i loro interessi in forma continuata e regolare, ma anche di averli sempre a loro completa disposizione.

L'ultima circolare del comitato di controllo esprime, a tutti i fini e propositi, che in vista della diminuzione temporanea delle esportazioni, sarà obbligato a restringere i permessi di rimessa dei fondi.

Tale obbligo non comprenderà solamente i pagamenti per merci importate, ma bensì anche gli interessi su titoli e valori in genere, se i loro possessori sono attualmente o giuridicamente residenti all'estero. Questa restrizione è già in vigore. I permessi non si concedono prima di una settimana o di dieci giorni, e in molti casi, le sollecitudini per somme relativamente piccole, ottengono il permesso solo per la metà delle somme richieste.

Non esiste ricorso di appello e nonostante che per favoritismi si facciano alcune eccezioni, tutto il sistema lavora in forma direttamente depressiva per i legittimi interessi privati e lesiva ai più alti interessi della stessa Argentina ».

* * *

Fra le disposizioni in certo qual modo riformiste adottate nell'America Latina in materia economica finanziaria, è da segnalarsi, per il suo contenuto eccezionale, la legge colombiana che ha affrontata la questione dei debiti privati e che tante discussioni ha suscitate nel Continente.

Essa infatti ha stabilito un ribasso del 30 % dei debiti contratti nel territorio della Colombia. ed i suoi principali articoli decretano:

1) I debiti contratti dal 1925 fino al giugno del 1931, usufruiranno soltanto un interesse del sei o dell'otto per cento, se sono garantiti o meramente personali. Questa stessa disposizione si applica a tutti quei crediti che si giustifichi che sono rinnovazioni, saldi, sostituzioni o ampliazioni di quella disposizione.

2) La sospensione di qualsiasi giudizio esecutivo già iniziato può essere prorogata per un anno a richiesta del debitore.

3) Il debitore può chiedere che sia tolto il sequestro di beni, quando il valore del sequestro ecceda di un 50 % il valore dei debiti sempre che i beni sotto sequestro siano suscettibili di divisibilità e che non siano perseguiti da una azione reale.

4) I beni sequestrati prima del 1931 possono essere rivalutati a richiesta di qualsiasi delle parti e a spese della stessa.

5) Il creditore può chiedere la vendita giudiziaria dei beni sequestrati quando convenga di ridurre il debito del 30 % e gli interessi al tipo fissato dalla presente legge.

6) La riduzione degli interessi si riferisce a qualsiasi specie di obbligazioni e anche a crediti acquisiti prima del 1925.

7) Il debitore può pagare col 70 % dei debiti in danaro, in cedole di quelle che emette il Banco Centrale Ipotecario, o buoni nazionali del debito interno, e può fare il saldo totale o parziale nelle forme citate.

8) Il creditore, dopo aver concessa la riduzione solamente, può chiedere la continuazione del giudizio allo scadere del termine di dieci mesi. Se allo scadere di questo termine di dieci mesi, il debitore non compie il pagamento, il creditore può continuare il giudizio e far mettere all'incanto i beni, senza pregiudizio di sequestrare gli altri che stimi convenienti.

9) Nelle aste giudiziarie che possono farsi durante i tre anni di moratoria che stabilisce la legge, si può far base, la prima volta per il totale della perizia, nella prima asta; la seconda volta col 15 % meno e la terza volta per il 65 %, altrimenti si procederà a nuova perizia e si ripeterà lo stesso tramite.

10) Le disposizioni anteriori si applicano ad ogni specie di obbligazioni contrattuali a favore di persone naturali o giuridiche, però non alle istituzioni ufficiali, nè alle casse di risparmio, nè alle compagnie di assicurazione. Per queste ultime si eccettua la parte relativa agli interessi. Così pure non si applicano alle pensioni che siano dovute per legge o contrattualmente, nè alle banche che abbiano accettati i decreti legislativi, nè ai depositi bancari e giudiziali.

11) Si escludono anche i prestiti in danaro contratti, sempre che non eccedano quattro mila pesos, salvo

quanto è relativo agli interessi che possono essèr cridotti al sei o otto per cento.

12) La legge ha applicazione anche nelle obbligazioni contratte a favore delle banche nazionali o straniere che non abbiano preso parte ai decreti legislativi, a meno che dopo la sanzione di legge accettassero quei decreti, anche quando non facciano contratti con la superintendenza bancaria, e in questo caso il Banco Centrale Ipotecario potrà fare prestiti per regolare i debiti contratti a favore di tali banche, anche quando fossero azioniste di tale istituzione. In compenso, anche, la superintendenza bancaria può autorizzarle per ribassare il loro capitale e fondo di riserva.

13) Si autorizza il Governo per mettere in vigore le disposizioni contenute in questo articolo, quando lo ritenga conveniente.

14) Le banche ipotecarie, d'accordo col Banco Centrale, possono ricevere in pagamento dei loro crediti le cedole che emette il Banco stesso nella proporzione di un sessanta per cento del totale dei debiti. Tali cedole non avranno un interesse minore del sette per cento ed avranno la garanzia dello Stato in quanto al loro servizio.

15) Le banche ipotecarie sorteggeranno cedole interne di quelle emesse da loro, in una quantità uguale al totale dei debiti coperti con le cedole del Banco Centrale Ipotecario e daranno queste in pagamento di quelle che risultassero sorteggiate, nella stessa proporzione in cui le hanno ricevute. Le cedole sorteggiate che non si convertissero in questa forma, non guadagneranno alcun interesse, ecc.

Le disposizioni a cui accenna questa legge, nei confronti delle banche, riguardano alcuni decreti precedenti, coi quali si riconosceva la facoltà dei debitori di pagare alle banche stesse mediante i titoli ipotecari od i titoli del debito pubblico, ciò che aveva generato una discordanza di pareri e di atteggiamenti fra le banche stesse e sopratutto quelle estere.

Bisogna pertanto considerare la situazione complessa di questa grande Repubblica perchè rileva elementi di studio e di considerazione in continuo sviluppo; basta pensare ad alcune cifre globali come queste, per esempio:

Circolazione monetaria 58.626.536 e riserva metallica 16 milioni 269.425 pesos.

Esportazioni (1931) 98.098.636 contro importazioni per 41.056.354 e quindi una bilancia attiva per 57 milioni 042.282 pesos.

Ma la Colombia ha una consistenza eccezionale che si può racchiudere in questi capitoli:

E' la unica produttrice nel mondo di smeraldi.

La prima esportatrice di platino.

La prima esportatrice di banane.

La prima produttrice di caffè soave.

La prima produttrice di oro nell'America Latina.

I suoi giacimenti di petrolio sono considerati fra i più importanti del mondo.

Le tasse sui capitali sono fra le più basse del Continente.

La sua moneta è una delle più forti.

I suoi debiti sono pagati puntualmente verso l'estero.

Da trenta anni regna una pace assoluta sul suo territorio.

Il suo territorio e la sua popolazione sono al terzo posto nel Sud America.

Ha fama di essere una Nazione colta ed è chiamata l'Ateneo del Continente.

Nella parte materiale ha dato corso a molte iniziative di grande importanza e lo sviluppo nazionale, in materia di strade, ferrovie, porti, comunicazioni e servizi vari, è evidentissimo. Basta accennare all'opera gigantesca in corso per l'apertura delle Bocche de Ceniza, che farà di Barranquilla uno dei più grandi porti del Mar Caraibico. Paese, quindi, di indiscutibile avvenire.

* * *

Anche se oggigiorno sembra difficile pronunciarsi sulla consistenza finanziaria delle Repubbliche d'America e sull'andamento economico-finanziario dei singoli mercati, causa lo sbalzo improvviso nelle gestioni dei bilanci statali, di quello delle banche nazionali e per i valori e le proprietà ed i titoli in forte decadenza, oltre alla delizia dei cambi eppure quando ci troviamo al cospetto di una Repubblica come il Venezuela, che ha una bilancia ed una consistenza chiara e semplice, dove non esistono tasse ed imposte speciali ed i tributi sono modesti, dove le tariffe doganali sono fra le più basse del Continente e persino le varie regolamentazioni fiscali sono di portata modesta ed ancora di molti anni fa, dove infine il Paese non ha debiti con l'estero e la vita finanziaria si svolge con un ritmo normale, bisogna convenire che il privilegio vale la citazione essendo una consistenza concreta ed attiva.

Infatti le rendite interne ed esterne si mantengono

regolari, quasi al livello generale di piena attività e la bilancia è attiva, ed il Governo, sia pure con una politica di economia, non lesina i fondi per lo sviluppo ed il progresso di tutti gli Stati della Repubblica e così dovunque c'è fervore di lavoro, sia nei campi, nelle concessioni petrolifere, nelle miniere, che in tutte le iniziative di carattere rurale, industriale e cittadino.

E' questa una delle pochissime Repubbliche che non ha dovuto ricorrere ad alcuna missione finanziaria straniera e dove l'indipendenza e la sovranità politica sono al pari di quella economica, patrimonio orgoglioso dei venezuelani.

Le opere di questo Paese, compresa la vasta rete stradale, sono dovute esclusivamente a mezzi propri e così pure per le importanti urbanizzazioni che stanno attualmente cambiando il volto della capitale e delle città principali; lavoro di milioni che dimostra lo spirito di iniziativa che tuttora permane.

Un altro indice favorevole lo dimostrano le banche locali che rigurgitano di capitali in deposito, nonostante che una buona parte delle ricchezze siano investite e depositate all'estero. Così sono in pieno fervore le due principali istituzioni finanziarie del Paese, cioè, il Banco Agricolo e il Banco dei Lavoratori, ambedue dello Stato, che facilitano i mezzi per l'agricoltura e per i lavoratori di qualsiasi mestiere e che assolvono perciò ad un compito nazionale e sociale importantissimo.

E' quindi un Paese caratteristico nelle sue consuetudini politiche, perchè non ci sono partiti e adesso si celebra il venticinquesimo anno del regime di Gomez, ed anche economiche perchè basate su coefficienti so-

lidi e di vecchio stampo patriarcale; favorevole dunque ad essere campo per investimenti di capitali e per creare iniziative economico-finanziarie e commerciali di ottimo reddito.

* * *

Un'altra Repubblica che ha avuto la sua eccezionalità finanziaria e quindi un mutamento nell'indirizzo economico interno, è il Messico; vasto emporio di possibilità pratiche e mercato degno di essere conosciuto e seguito.

Attualmente nei depositi del Banco del Messico si trovano depositati oltre quattromila chili di oro, coniato e in lingotti, come risultato dall'accordo presidenziale che è stato emanato, e che concede alla tesoreria della Nazione l'acquisto della maggior quantità di oro possibile che le miniere del Paese producono, allo scopo di costituire una riserva del metallo giallo, come fondo di garanzia della moneta.

Il movimento della locale stanza di compensazione del Banco stesso, è stato in questi ultimi mesi maggiore di quello registrato precedentemente.

Risulta di grande interesse paragonare i dati del movimento della stanza di compensazione, durante l'annata 1932 con quelli del 1931, perchè si osserva attraverso il volume stesso delle operazioni effettuate per compensazione fra i vari organismi bancari, la marcia della crisi che si riflette percettibile con una diminuzione in dette operazioni, fino alla riforma del luglio 1931, mediante la quale si sospese la convertibilità all'oro della moneta messicana e ultimamente s'operò con l'argento, diminuendo tuttavia in un ritmo sensibile il vo-

lume delle operazioni fino all'aprile del 1932, giorno in cui in virtù degli effetti della legge del 9 marzo dello stesso anno, torna ad aumentare sensibilmente fino a culminare nel giugno in una brusca salita, quasi triplicata, osservandosi da quel momento un sensibile aumento delle operazioni, ciò che si è trasformato in un miglioramento ben definito delle eccellenti condizioni finanziarie del Messico.

Così per esempio dal primo giorno di quest'anno fino ad oggi, il Banco del Messico ha pagato ai possessori di buoni agrari e bancari circa tre milioni di pesos, in virtù dell'autorizzazione data dal Ministero delle Finanze e Credito Pubblico, per ammortizzare quei debiti, per le somme comprese nelle scadenze di tutto l'anno 1931 fino al settembre del 1932.

Deve segnalarsi anche la successiva emissione di buoni fatta dal Banco Nazionale Ipotecario, allo scopo di concentrare il modesto risparmio, disorganizzato ed improduttivo delle classi medie messicane, ed alla cui portata sono state emesse queste azioni, grazie al loro modesto costo di 10 pesos e che per contro rappresentano un investimento sicuro e produttivo destinato a contribuire efficacemente nell'opera di concentrazione del risparmio che era sterile e indeciso. Iniziative ed attività chiamate qui, al pari degli altri campi, a fomentare le opere di sviluppo di questa grande e laborioso Repubblica.

* * *

Per richiamarci ad alcune considerazioni generali fatte altrove, sulla politica economica di sperpero e di investimenti ad oltranza seguita da taluni Paesi nel

periodo del caos politico e dei Governi imprevidenti, ci limitiamo a riportare un caso, fra i tanti, dove appunto la situazione finanziaria non è rosea. Si tratta del Chile, il cui stato un recente comunicato ufficiale così definisce:

« Il Ministero delle Finanze informa che il deficit nel bilancio del presente anno raggiunse i 201.347.000 pesos. Fra il 4 di giugno e il 1 settembre, è stata emessa moneta carta per un valore di 180 milioni di pesos; all'iniziarsi il Governo attuale sono state usate tutte le autorizzazioni legali e più di 50 milioni di pesos.

Il debito estero, ridotto a pesos oro, ammonta a 2.807 milioni e quello interno a 874.586.000 pesos. Inoltre lo Stato ha autorizzato operazioni di credito ai comuni, casse di credito ipotecario, ferrovie, ecc., che ammontano al 1 settembre, all'estero per 1.155 milioni e nell'interno per 34.976.000 pesos.

La creazione della cassa di ammortizzazione è destinata a normalizzare il servizio dei prestiti interni; in quanto a quelli esteri la cassa sarà chiamata a preparare e realizzare in definitiva la ripresa del suo servizio. Di questo modo il credito cileno esterno ed interno, dice il comunicato, ricupererà il suo prestigio e sarà possibile la conversione dei prestiti onerosi.

E' rimasto dimostrato che il bilancio preventivo non si pareggia con il prodotto delle rendite e cespiti propri dello Stato, e che per compensare i deficit successivi sarà necessario ricorrere a crediti, in forma che possono considerarsi eccessive e pericolose. Conseguentemente, è necessario uno sforzo straordinario per normalizzare i bilanci preventivi a mezzo di una severa revisione delle spese. E' anche necessario preparare il

cammino perchè rientrino i capitali che sono fuggiti dal Paese, non solamente evitando un fiscalismo eccessivo, ma bensì assicurando una libera circolazione ai capitali stessi, senza ostacoli che vanno rovinando le fonti stesse della vita economica nazionale.

Non compirebbe il Governo il primo dei suoi doveri, nell'attuale circostanza, se non richiamasse l'attenzione sulla gravità del problema finanziario.

Gli effetti della crisi sarebbero stati senza dubbio meno intensi, se non fossero stati aggravati con fattori che hanno intima relazione con l'ordine e la prudenza nel maneggio della finanza pubblica ».

15.

Le comunicazioni monopolizzate

Le linee aeree intercontinentali, nazionali e transoceaniche nella politica e nelle realizzazioni

L'indipendenza di una Nazione non potrebbe essere concepita con un regime di schiavitù e di monopolio economico soggetto allo straniero, come non vi può essere indipendenza e sovranità quando le comunicazioni, in genere, si trovano sotto il controllo estero.

L'America Latina, che nel complesso non ha quasi una rete stradale per ciascuna delle proprie Nazioni che sia sufficiente, che manca completamente di una rete internazionale stradale, che ha pochissime reti ferroviarie nazionali ed internazionali, anche queste a regime controllato, che non ha organizzazioni proprie in materia di servizi elettrici, telefonici, telegrafici, se non alcune limitate e primitive, che è soggetta ai servizi radiotelegrafici e cablografici esteri, e soltanto adesso qualche servizio sta nazionalizzandosi, che non ha una flotta mercantile in servizio di cabotaggio lungo tutto il Continente, è andata a perdere anche l'ultima risorsa della scienza, cioè l'aviazione, che poteva e doveva es-

sere il sistema tipico per eccellenza delle comunicazioni rapide nel grande quadro delle Nazioni americane e dove, più che in nessuna parte del mondo, avrebbe dato sicuro esito come mezzo di trasporto e come servizio di comunicazione in veste e valutazione economica.

L'Italia, fu, nell'America Latina, anche in questo campo di attività, precursore poichè, è noto, furono aviatori e macchine italiane quelli che traversarono per primi le Ande, in Argentina, Chile e Perù, come furono gli italiani i primi a divulgare tale mezzo di comunicazione in Brasile, Uruguay, Venezuela, Costa Rica, Honduras, Equatore, Salvador, ecc.

E dopo una simile dimostrazione di praticità e di convenienza, suffragata anche dalla esperienza europea e nord americana, dove l'aviazione civile aveva preso un grande sviluppo, con una rete di linee aeree ed ottimo dimostrato esito, l'America Latina avrebbe dovuto pensare praticamente al problema e non lasciarsi sfuggire l'iniziativa, per la quale francesi, tedeschi, spagnoli e nord americani si sentivano particolarmente portati e ne tentavano di ottenere le concessioni dai singoli Governi latino-americani.

Ma è risaputo che le iniziative nazionali, nel Continente, non trovano quel consenso e quella fiducia che si meritano e così ben maggiore fiducia e successo hanno le iniziative se di fonte straniera o basata su elementi non nazionali; così le prime serie organizzazioni, come la Scatda in Colombia, sono sorte mediante la collaborazione e la direzione tedesca; ed altrove furono i nord americani od i francesi a prendere simili posti.

Le comunicazioni aeree avrebbero dovuto essere oggetto di discussione alla Conferenza pan-americana del

1928 a Cuba, oppure a quella precedente, dove le Nazioni avrebbero dovuto sancire il principio della sovranità e della indipendenza, anche in tale servizio pubblico di interesse nazionale, ed accordarsi perchè fosse negato ogni forma di monopolio o di concessione esclusivista a Paesi od iniziative estere.

Invece, è ovvio, tale proposta non poteva essere di gradimento degli S. U. e non venne discussa; anzi Hoover, nel suo non mai abbastanza dimenticato viaggio nel Sud America, si occupò specialmente di questo problema e con esito per gli interessi e le intenzioni nord americane, perchè le proposte tedesche, francesi e spagnole non trovarono l'appoggio desiderato.

In realtà il piano francese, con la linea aerea Europa-America Meridionale, poi attuata, aspirava ad avere anche la rete continentale sino a Panama, per poi collegarsi con le sue isole delle Antille, mentre spagnoli e tedeschi pensavano alla Siviglia Buenos Aires con dirigibili ed ai servizi del Graf Zeppelin, con eventuali collegamenti con altri servizi da attuare nel Pacifico e verso il Messico.

Ma gli S. U. che compresero subito l'importanza della linea Nord Sud America e la necessità di avere il dominio nell'aria su tutta l'America Latina, non potevano restare indifferenti alla possibilità dell'intervento europeo e così seppero manovrare sott'acqua, colla diplomazia del dollaro, presso i Governi, riuscendo nel loro scopo, che di fatto, vuol dire monopolio di tutta la rete internazionale: e gli aeroplani *yankee* spadroneggiano da New York a Buenos Aires, sia nell'Atlantico che nel Pacifico, poderosa forza militare. politica e sociale al servizio di Washington.

Quanti milioni saranno costate simili organizzazioni? Ma qualunque sia la cifra spesa, che attualmente spende e spenderà poi, è indiscutibile che tale monopolio le giustifica, poichè l'aviazione è un'arma anche civile d'incalcolabile valore.

Si potrà obiettare che gli Stati latino-americani non avrebbero mai potuto attuare ed iniziare per proprio conto una rete internazionale aerea, che avrebbe poi avuto bisogno del collegamento europeo e nord americano per dare all'aviazione civile la sua ragione d'essere; ma si dimentica allora che una simile rete non sarebbe altro che la unificazione delle singole reti aeree nazionali, perchè trattandosi di territori vastissimi e quindi di percorsi lunghi, ogni aviazione nazionale poteva assolvere il compito del servizio per il proprio territorio sino alla comunicazione con quello della Repubblica confinante.

E' vero che qualche Repubblica aveva tentato qualche cosa di simile, e vedremo poi le singole iniziative nazionali, ma tali tentativi non avevano nè le possibilità materiali, nè quelle morali, per attuare un simile programma che avrebbe dovuto comunque essere il prodotto di una intesa fra le Repubbliche.

Così le varie Compagnie nazionali, che per altro si sono assicurate presto un esito lusinghiero, si sono dedicate al collegamento interno fra i centri più lontani o dove i traffici normali sono limitati, sviluppando un ottimo servizio, sopratutto postale, e avvicinando in pochi giorni alla capitale, località che si trovavano ad un mese e più di distanza.

Che se poi, davanti a tali constatazioni, le Repubbliche fossero state disposte a concedere l'autorizzazione

per un servizio internazionale aereo estero, non avrebbero mai dovuto concederla in una forma di monopolio e comunque avrebbero dovuto preferire organizzazioni europee a quelle *yankee* ed il perchè è troppo evidente.

Invece nell'America Latina si grida facilmente contro gli S. U., e se ne fanno oggetto di scherno e di caricature, ma poi in realtà basta che questo cosidetto *gringo*, come lo chiamano nel Continente il nord americano, proponga qualche cosa perchè venga subito accettata.

L'aviazione è ancora un mezzo di comunicazione troppo giovane per dire dove possa arrivare nello sviluppo del domani; è certo che potrà raggiungere tutte le mete e le previsioni, e basterebbero le possibilità pratiche delle crociere transoceaniche dell'Italia di Mussolini, per intendere la portata del loro sviluppo nelle comunicazioni del mondo.

E' quindi necessario lasciare libertà alle vie dell'aria come ai porti di mare, ed opporsi recisamente ad ogni monopolio: queste Repubbliche non vorranno per certo ripetere l'errore iniziale della concessione monopolizzata fatta agli S. U., allorchè tali concessioni dovranno essere rinnovate. Qualche Repubblica dell'Atlantico ha già lasciato ogni libertà, effettuando concessioni anche agli europei che, speriamo, possano giungere anche nel Pacifico, e sino al Messico. Intanto l'aviazione civile ha avuto anche in questi ultimi anni una attività proficua, sia come affermazione che come ampliamento della organizzazione interna del Continente, e basta uno sguardo, sia pure sommario, per accertare il grande sviluppo raggiunto e constatare il perfezionamento dei servizi logistici e tecnici.

La rete veramente grandiosa delle linee aeree postali e commerciali che uniscono Repubbliche lontane e vicine, attraverso la cordigliera e l'oceano, sormontando ostacoli e difficoltà di ogni genere, si presenta adesso come una trama aggiornata in ogni elemento, da poter reggere al confronto coi servizi aerei esteri.

Gli è che la concorrenza piuttosto forte, fra le diverse Compagnie e società di navigazione aerea di ogni nazionalità, ha stimolato la conquista del primato, e la lotta fra nord americani, francesi, tedeschi da una parte e le compagnie cilene, argentine, brasiliane, ecc., dall'altra è stata assai utile e redditizia. L'organizzazione aerea civile, che di fatto era solamente circoscritta alle attività delle grandi linee postali gestite dai francesi in congiunzione con l'Europa e quella dei nord americani in collegamento cogli S. U., ha avuto nel Brasile un ottimo impulso con le iniziative tedesche e brasiliane intese a collegare i vari Stati federali del Nord e del Sud con la capitale del Paese. Il percorso chilometrico è salito pertanto considerevolmente e dai 109.208 chilometri compiuti nel 1927, si hanno nel 1930 chilometri 1.657,910, nel 1931 chilometri 1,712.000 e nel 1932 quasi due milioni di chilometri.

Così la durata dei voli da 769 ore del 1927, è passata a 9213 ore nel 1930 e ad oltre 9500 nel 1931. I passeggeri trasportati sulle varie linee che nel 1927 furono soltanto 643, sono saliti nel 1931 a 105.395, e così la corrispondenza postale ha battuto cifre record, con diverse centinaia di migliaia di chili, senza calcolare quella di transito.

Cifre soddisfacenti che tendono ad un nuovo aumento nelle statistiche successive, segno evidente di afferma-

zione del nuovo mezzo di comunicazione qui, ancor più che altrove, di grande utilità causa le enormi distanze e la scarsezza di altri mezzi di collegamento, specie con l'interno.

Sotto questo aspetto il Brasile sarà destinato inevitabilmente ad avere la maggior rete di linee aeree del Continente e a possedere la migliore organizzazione poichè le compagnie locali e concorrenti, mettono in esercizio quanto di più moderno ci sia, in tema di apparecchi e di motori, sulla attuale rete di 16 mila chilometri.

Dalle primitive linee alla media di 100 km orari, con velivoli antiquati, si sono raggiunti i 150 orari sulle linee costiere ed attualmente si trovano in esercizio trimotori *yankee*, che fanno la media di oltre 200 km orari e che in fatto di comodità sono considerati perfetti.

Il complesso dell'organismo aereo civile adibito nel territorio della Repubblica, è costituito da circa una ottantina di apparecchi di varie marche estere, con una quarantina di piloti e sei Compagnie, di cui tre a traffico internazionale.

Bisogna poi aggiungere altre attività similari, come quella della società italiana per i rilievi fotografici e catastali, la quale opera anche in altre Repubbliche.

Notevole è poi l'affermazione dei servizi transoceanici compiuti con le numerose crociere del Zeppelin, mediante un servizio metodico e regolare, raggiungendo anche Rio, in attesa di prolungare il servizio permanente sino a Buenos Aires.

Bisogna riconoscere la portata di questa realizzazione tedesca nel Brasile nonostante le affermazioni dei francesi, coi quali si trovano in piena e continua concor-

renza; di certo si va facendo strada un'opinione favorevole ai dirigibili, mentre prima vi erano tendenze e pareri discordi anche nelle sfere dirigenti e tecniche di questi Paesi; vedremo i futuri sviluppi e quale orientamento prenderà il servizio postale transoceanico in materia di servizi aerei.

Le linee aeree che raggiungono la capitale della Repubblica Argentina, hanno tutte la sosta di collegamento a Montevideo, nell'Uruguay, dove il servizio aereo, per quanto non sviluppato ancora in forma adeguata all'importanza e alle necessità nazionali, prosegue con esito soddisfacente e con tendenze di aumentare presto la rete locale.

Se il traffico aereo fra Montevideo e Buenos Aires non è certamente da paragonarsi, per esempio, a quello fra Parigi e Londra, ciò nonostante, e considerate le diversità d'ambiente, in pochi anni si è duplicato il movimento dei passeggeri e della corrispondenza postale con un servizio regolarissimo.

La grande linea Nord-Sud America, è all'avanguardia del traffico civile e tende sempre a migliorare i suoi servizi. Com'è noto la gestione della linea, è a carico della compagnia « Pan Americana Grace Airways » e costeggia il Pacifico, attraversando le Ande fra Chile e Argentina, facendo capo a Montevideo, e poi da qui, via Atlantico, sino agli S. U.

Recentemente sono stati adibiti al servizio, dieci nuovi trimotori Ford, con cabine a dodici passeggeri, che raggiungono la media oraria di 200 km. Tali apparecchi costituiscono l'ultima novità nord americana in materia di comodità, perchè sono provvisti di un servizio di buffet, installazione di radio e sono molto eleganti;

naturalmente una sfarzosa réclame è stata adottata per attirare l'attenzione del pubblico su questi nuovi velivoli intercontinentali.

Quando si pensa che un viaggiatore può raggiungere New York in quattro giorni, dormendo di notte a terra, anzichè impiegare sedici giorni in mare, si spiega il grande favore incontrato nella navigazione aerea in queste Repubbliche.

L'aviazione civile argentina si è poi arricchita di nuove linee aeree; si tratta di quelle dirette verso la Patagonia e il Sud, che sono state iniziate dalla direzione statale dell'aeronautica civile, usando sei apparecchi Latè, motore Renault di 430 HP, e così la rete aerea nazionale unisce adesso i centri più importanti e le zone più lontane.

In relazione al servizio transoceanico con l'Europa, la posta argentina è stata da tempo autorizzata a ricevere corrispondenza per i viaggi del Zeppelin e l'argomento ha dato modo ai tecnici ed agli aviatori di riprendere la discussione sulla opportunità o meno di stabilire le cosidette isole flottanti, secondo il progetto Armstrong, già in istudio negli S. U.

L'andamento dei servizi aerei civili nelle altre Repubbliche limitrofe, dal Chile alla Bolivia, al Perù, ecc., si mantiene regolare e sotto buoni auspici, per quanto la crisi si faccia sentire anche con ripercussione sul servizio.

La linea aerea nazionale cilena, che attraversa l'intero territorio dal nord al sud, con tre tronchi trasversali, ha prolungato il suo percorso verso la regione del Magellano ed ha iniziato un servizio settimanale con Pun-

ta Arenas, che è il centro più australe di tutto il Continente.

Agli apparecchi in uso, del tipo Ford, Faichrid e Gipsy, si è aggiunto un tipo di velivolo nazionale della fabbrica cilena, dove si stanno fabbricando tipi militari su brevetti stranieri.

Il servizio aereo civile è tuttora alle dipendenze dell'autorità militare e gli apparecchi ed il personale appartengono all'aviazione militare: di recente però sono stati acquistati quattro velivoli trimotori a cabina per dodici persone, e sei con cabina a sei posti, che dovranno fare servizio sulla linea Santiago-Arica e Valparaiso-Puerto Mont.

In Bolivia, al pari della Colombia, il traffico è gestito da compagnie locali con direzioni tedesche; nella zona boliviana i servizi sono estesi per tutto il vasto altipiano e si prolungano sino ai centri dipartimentali della selva fluviale al confine con le altre Repubbliche. Notevole è la linea che dalla capitale La Paz, raggiunge Santa Cruz, Puerto Suarez e Trinidad, e le altre di Potosi, Sucre e Cochabamba, in territorio superiore ai cinquemila metri.

La Compagnia colombiana invece, che si sviluppa sino a Panama e all'Equatore in congiunzione con le linee degli S. U. e che è stata la prima società di navigazione aerea del Continente, che ha avuto ottimo esito anche finanziario, ha cambiato fisonomia col passare le attività e la gestione alla Pan-Americain Air del Nord America.

Nel Perù, come in Equatore, l'aviazione civile è molto più sviluppata nei centri dell'interno, in congiunzione con Iquitos sul Rio delle Amazzoni e fra le

provincie dell'altipiano, poichè lungo la costa vi è il servizio settimanale internazionale che fa scalo nei porti più importanti.

Nel Venezuela funziona due volte alla settimana il servizio postale coi centri degli Stati federali, e settimanalmente quello dei passeggeri dalla Capitale. oltre ai servizi aerei internazionali in collegamento diretto cogli S. U., col Messico e Centro America.

Oltre ai servizi postali da tempo in funzione fra le piccole Repubbliche come Guatemala, Costa Rica, Nicaragua, Salvador, Honduras, si sta ampliando la rete di navigazione aerea civile per trasporto passeggeri, con una organizzazione adatta e con un materiale nuovo.

Notevole è lo sviluppo in questa attività aerea da parte del Messico, con una delle attrezzature più moderne, dove i servizi hanno trovato largo impiego e ottimo accoglimento in ogni regione, portando evidenti benefici materiali e morali e dimostrando quale spirito anima questa Repubblica anche in queste iniziative di progresso e di affermazione civile.

E nel chiudere queste note si può segnalare la cifra del primato in materia di aviazione aerea commerciale, che come abbiamo detto spetta alla Colombia Il record della sua attività decennale è precisato dai seguenti dati:

Percorso km. 5.244.096 — passeggeri trasportati numero 27.595 — kg. 2.394.173 e adesso in quattro giorni si può andare da Bogotà a New York: grande conquista per la mirabile scienza aeronautica che ha avvicinarto socialmente e civilmente tutti i Paesi del mondo

16.

Idee e opinioni sull' America Latina

Voci e richiami alla realtà del Continente

Le nostre considerazioni sulla realtà di queste Repubbliche non dovrebbero sembrare fuori posto, se si tien conto dell'atteggiamento manifestato nelle diverse circostanze, dalla stampa latino-americana e di quanto hanno scritto personalità e uomini responsabili di diversi Paesi.

Per esempio, il senatore E. Yañez ha detto pubblicamente in una polemica:

« Si trattava di venti Nazioni di una medesima razza ed una medesima lingua che si distruggono fra di loro nella pace armata, la mutua diffidenza e l'isolamento economico e finanziario. Queste venti Nazioni, così separate, sono destinate a cadere ad una ad una, nella zona di influenza di qualche grande gruppo continentale di Nazioni. Già diverse fra loro, conservano solo come unica prova di sovranità, la funzione celebrativa e inoffensiva di eleggere un Presidente ed un Congresso parlamentare. Le loro dogane, le loro ferrovie, i loro

porti, la loro produzione, le loro banche si trovano controllati dalle grandi potenze straniere ».

Un altro eminente americanista, il prof. G. Subercasseaux, ha ripetuto:

« Le Repubbliche dell'America, che separatamente non costituiscono una base territoriale sufficientemente importante per sviluppare la vita industriale e commerciale, se fossero unite rimedierebbero a tale deficenza e potrebbero portare alla conquista del loro proprio benessere e alla creazione della loro propria cultura ».

Ma che queste opinioni siano di tutti i tempi, lo dimostra una lettera lasciata dal creatore della Repubblica cilena, Don Diego Portales, in data marzo 1822, il quale, dopo aver criticato l'atteggiamento dell'allora Presidente della Federazione Nord Americana, Monroe, dice testualmente:

« Io credo che tutta questa politica (*yankee*) obbedisce ad un piano combinato già da prima; e sarebbe cioè la conquista dell'America Latina non con le armi ma bensì con ogni sorta di influenza. E questo succederà forse non oggi, ma domani sì. Non conviene lasciarsi ingannare da questi dolciumi che i bambini mangiano con piacere senza premunirsi contro un avvelenamento ».

E dopo una simile previggente dichiarazione, soggiungeva:

« La democrazia, che tanto decantano gli illusi, è un assurdo in Paesi come questi, pieni di vizi e dove i cittadini mancano di ogni virtù necessaria per costituire una vera Nazione. Occorre un Governo forte, centralizzatore, i cui uomini siano veri modelli di virtù

e patriottismo e così avviare il popolo per il cammino dell'ordine e delle virtù ».

A queste parole di grande significato, perchè dimostrano che sin da un secolo fa si è predetto lo sfracelo inevitabile della democrazia, si può far seguito con le pagine che qui riportiamo da un interessante libro « El Imperio Ibero Americano » scritto da una personalità nota nel Continente; dice infatti Victor de Valdivia nel suo recente interessantissimo studio:

« Vogliamola o no, siamo obbligati ad accettare la civilizzazione dell'Europa o degli S. U. europeizzati. Tutto si misura oggi col metro della civilizzazione occidentale. Di che cultura propria disponiamo che possa essere capace di rimpiazzarla? Sia per noi utile o no, il fatto è che i libri, le idee, gli uomini, le industrie, i costumi, le scienze, tutto ciò che è europeo invade il Sud America, si impone e ci obbliga ad adattarlo e assimilarlo. E quanto prima si verifica questo adattamento e razionalizzazione, tanto meglio per noi. E' preferibile assimilare ansiosamente la cultura europea più avanzata, che può condurci forse un giorno ad una civilizzazione propria, come è successo negli S. U., che continuare in una mediocrità che non è autoctona, nè europea, nè ha nulla di originale e proprio ».

E dopo aver accennato al periodo dello sviluppo della civilizzazione autoctona, aggiunge:

« Non era possibile il rinascimento di una cultura in ambienti simili e così vediamo che solo raramente appaiono uomini di valore, che non trovano naturalmente un mezzo adeguato alle loro attività; e il nostro allontanamento dai centri di cultura ha prodotto il resto.

Ci sorprendiamo del perchè non sorgano fra di noi nè grandi uomini, nè grandi artisti, nè filosofi, nè altri prodotti dell'alta cultura; però questo non è se non il corso naturale degli eventi; sarebbe strano se non fosse così. Solamente la intensa europeizzazione ed il trascorrere degli anni produrranno creatori e consumatori, perchè ogni terreno, per la produzione delle più belle e delicate fioriture, necessita prima di molta coltivazione e di molto abbuono.

Naturalmente i Paesi nuovi sono fatalmente condannati ad occuparsi per primo delle questioni materiali, a concedere privilegi, allo scopo di andare preparando il terreno per il reale e durevole sviluppo dell'alta cultura propria, delle belle arti, della letteratura, dell'alta filosofia e della moderna e disinteressata investigazione scientifica.

Bisogna dar tempo al tempo. Però gli S. U. ci hanno dimostrato che la rapidità si può conseguirla mediante una immigrazione intensa e selezionata.

Abbiamo visto che la nostra educazione è incapace di realizzare il prodigio: ci mancano le forze vive, lo spirito proprio, la forte credenza religiosa o quelle filosofiche, tutti fattori che costituiscono la essenza prima.

... Il meticcio sud americano, con la sua pigrizia, arroganza e tristezza delle quali ci parla Bunge, sembra momentaneamente incapace di compiere il prodigio da sè solo. Gli mancano gli ideali, le nobili aspirazioni, questa forte energia che fa gli uomini dominatori e audaci.

... Bisognerebbe immaginarsi solamente la situazione nella quale verrebbero a trovarsi questi Paesi se scom-

parissero repentinamente gli europei, se queste terre si trovassero private della loro influenza ».

Trattando poi della personalità della Nazione, aggiunge:

« Piange l'anima al pensiero che il conglomerato di circa cento milioni di latino-americani corra la sorte dei « half cast » orientali.

Bisogna tener conto che i nostri giornali ricevono tutte le notizie mondiali a mezzo delle agenzie d'informazioni *yankee*, ciò che si presta per una campagna giornaliera imperialista di primo ordine, come succede in realtà. Però il più grave è che anche le notizie concernenti l'America Latina sono divulgate nel mondo intero a mezzo di agenzie *yankee* (terremoti, rivoluzioni, catastrofe e mai niente di buono) ciò che si presta per una tremenda campagna per ingrandire il Nord America a scapito del Sud America. Sarebbe facile che ciascun Paese avesse una agenzia nazionale, con la fiscalizzazione governativa, per divulgare e ricevere le notizie e questo potrebbe farsi a mezzo della radio, però disdegniamo di occuparci di simili questioni.

Per quanto scettici si possa essere sopra i possibili risultati, non abbiamo altra via da prendere, sotto pena di perire.

E' incredibile la nessuna preoccupazione dei nostri governanti e dirigenti dell'insegnamento per quanto riguarda le investigazioni scientifiche relative al nostro suolo ed alle cose nostre, fatte con fine economico o semplicemente culturale. Non è solamente per caso che la ricchezza mineraria del Chile ed anche le finanze del paese, sono conosciute meglio negli S. U. che nel Chile stesso. Di questo passo dovremo chiedere fra

poco dati su tutta la America Latina alla « Geological Survey » e al « Department of Commerce » degli S. U.

« Non è solamente per caso che tutti gli studi scientifici sul Chile sono stati compiuti non da cileni ma da stranieri così: la botanica, la fauna, la geologia, la etnologia, la linguistica nazionale sono state studiate da Johow, Reiche, Philippi, Domeyko, Lenz, Hanssen, Gay, Brueggen; almeno tutti questi professori sono stati assunti dal Governo del Chile.

Però il peggio non è soltanto che non si stimula la nostra gioventù per andare a prepararsi largamente in Europa e dedicarsi poi qui a tali studi. Il peggio è che gli S. U. stanno già prendendo l'usanza di fare investigazioni di ogni specie in tutta l'America, in tale forma, che il mondo civilizzato dovrà ricorrere a tali opere e riviste degli S. U. per studiare l'America Latina.

Ha appena visto la luce una splendida carta geografica « Geography of Central Andes » pubblicata dalla « American Geographical Society », conforme alla Conferenza Internazionale di Londra. Questa società sta pubblicando (naturalmente in inglese) il « Map of Hispanic America » ed ha organizzato, insieme alla « Hispanic Society », un vero ufficio di ricerche ed informazioni scientifiche sull'America del Sud.

Le investigazioni archeologiche su Teotihuacan, nel Messico, lo stesso che le più recenti nel Perù, sono fatte da parte di Università *yankee*. Sarebbe naturale che le Università latino-americane, orgogliose del nostro passato e desiderose di valorizzare le nostre ricchezze, chiamassero e sovvenzionassero degli scienziati tedeschi. I cinesi non hanno permesso che Università straniere vadino a fare per proprio conto e prestigio,

degli studi sul loro territorio; debbono avere una percentuale di personale cinese e dare partecipazione agli onori. La Cina ha meglio studiate le sue ricchezze minerarie che l'America Latina.

La creazione di una grande Università Ibero-americana, con professori tedeschi o stranieri, non sembra cosa dell'altro mondo.

... Le nostre Università possono preparare avvocati, medici, ingegneri, ecc.; i nostri collegi secondari dare le prime nozioni di cultura; le nostre scuole primarie insegnare a leggere, scrivere e qualche cosa d'altro, però quanti secoli saranno necessari per far concepire e praticare al nostro meticcio la cooperazione come si esplica in Svezia, Danimarca, Germania, Francia o Italia? E quanti secoli perchè i nostri politici e non politici abbandonino quello spirito di intransigenza ed intolleranza in materia religiosa e lo pospongano ai nostri grandi problemi economici e culturali? Quanti secoli perchè il nostro operaio viva una vita di famiglia ordinata, bella, confortevole, come i suoi colleghi anglo-sassoni o scandinavi o tedeschi, ecc.? E perchè acquisti come termine medio di questi stranieri, la laboriosità, la puntualità, la sobrietà, la competenza e lo spirito di economia?

Nella nostra educazione non si vede da alcuna parte quello spirito di dominazione umana sulle forze naturali e di rispetto verso le grandi leggi della natura, che costituiscono una delle grandi caratteristiche dei popoli più civili.

... Qualche cosa di molto sensibile è che le nostre scuole femminili, lo stesso che i nostri collegi, sembrano completamente estranei della prima funzione

che dovrebbero riassumere le donne in questi Paesi spopolati: essere cioè madri sane e coscienti, con molti figli sani e bene educati, buone donne di casa che sappiano mantenere economicamente un ambiente allegro, bello e confortevole e dove regnino l'ordine e l'abbondanza ».

Trattando del fattore sociale dell'educazione nei suoi differenti aspetti, dice:

« Per creare Nazioni ed elevarle ad un grado col quale potessero partecipare attivamente alla cultura generale, questi Paesi dovrebbero possedere innanzi tutto quella fierezza nazionale, quell'ansia del sapere, quella fiducia nelle proprie forze, quel costante e benedetto interessamento di apprendere e di sperimentare, di assimilare personalmente le cose ed i fatti; tutto ciò che costituisce in definitiva la essenza e l'inizio di ogni grande nazionalità, di ogni potenza di primo ordine.

La educazione, diretta da uomini animati da questi stessi principi, non solamente segue la corrente generale, ma bensì prevede i fatti, contribuisce a divulgare in ogni parte le congnizioni a coloro che anelano di impararle, in ogni parte stimula le attività fisiche, intellettuali, morali, economiche, estetiche e contribuisce alla grandezza ed al benessere generale. Collabora insomma all'opera della casa e dell'ambiente; è il loro complemento obbligato. La Università giunge a formare così la vera « Alma Mater ». Ciò è quanto si è verificato ultimamente nelle grandi nazioni estere, come S. U., Giappone, Germania, ecc.

Nell'Argentina, lo sviluppo della ricchezza generale del paese e la partecipazione di stranieri nella vita na-

zionale, stanno producendo quello spirito di grandezza, di fierezza nazionale precursori dell'ingrandimento. Naturalmente la cultura fiorisce anche in un terreno propizio: le sue riviste scientifiche ed i suoi lavori di investigazione cominciano ad essere presi in considerazione in qualche centro europeo. Personalità europee vengono a tener cattedra nelle sue accademie e lo sviluppo delle arti e della scienza è inerente all'opera di affermazione generale, ciò che non potrebbe essere in paesi in piena decadenza.

... La prima conclusione è che la educazione per se sola produce ben poco contro le condizioni etniche; e la seconda, più importante, è che bisogna alzare per ogni parte la personalità etnica, la personalità e grandezza della Nazione. Per mezzo delle notizie dei giornali, della propaganda, del cinematografo, del fonografo, dei libri e delle riviste, altri Paesi stanno ad insegnare ai nostri.

L'America Latina ha abbandonato il concetto della nazionalità dei suoi Paesi innanzi al mondo. La idea che *el caballo y el jinete son un ser divino contra el cual es imposible defenderse*, si sta ripetendo nella America Spagnola ».

Passando ad esaminare i problemi economici ed industriali, egli aggiunge (pag. 21):

« La nostra inferiorità economica non è la unica in questi paesi del Sud America, bisogna aggiungere la nostra incapacità per collaborare nella cultura generale dell'Europa. E dobbiamo convincerci che per nessun motivo potremmo seguire ad essere una Arcadia felice dei bei tempi, supponendo che lo fossimo stato.

Tutte le nostre attività, tutta la nostra vita, sono mi-

surate dal padrone e dalle statistiche della civilizzazione occidentale, e ciò non possiamo evitarlo.

Ed agli effetti della emigrazione, precisa il pensiero generale, dicendo (pag. 183):

« Non faremo naturalmente grandi cose ricevendo arabi, russi, cinesi e tutte le specie dell'Asia e dell'Africa. Intendo che non si tratta di fondare un museo etnografico... Non si vede che relazione possa avere lo sviluppo della nostra industria e l'arrivo di gente simile, che con la invasione della nostra campagna da parte dei *gorriones* (altra piaga immigratoria recente) costituisce il risultato del poco spirito, non dirò di iniziativa però neanche di previsione, dei nostri uomini di Governo ».

Esaminando poi i rapporti di carattere politico internazionale dei Paesi del Continente in relazione agli S. U. l'autore scrive (pag. 282).

« L'unica istituzione che fino ad oggi funziona come « Ufficio di informazioni per l'America Latina » nel mondo intero, è la Unione Pan-Americana di Washington. Nessun paese dell'America Latina si avvantaggia in nulla con simile istituzione, adatta solo per informare i commercianti *yankee*, diretta da impiegati e da quattrini *yankee*. Per mezzo della fraternità conseguono tutte le nostre informazioni e per mezzo di Monroe si presentano al mondo come i nostri padroni; riassumendo, si tratta di un ufficio di spionaggio ».

E Romain Rolland, in una lettera scritta a Vasconcelos nel 1924, dice a proposito dell'America Latina:

« Ho sofferto molte volte nel vedere in America l'umiliazione della splendida razza latina... Nell'insieme pan-umano ha una bella missione da compiere, ma sino

adesso non l'ha compiuta per oziosità e per violenza, per sensualismo dissolvente, per orgoglio personalista, per provincialismo nazionale, per individualismo senza limite e sopratutto per la voglia di distruggere e di distruggersi ».

Al che la memoria ricorda le amare parole di Simon Bolivar prima di morire:

« L'America spagnola è ingovernabile, coloro che hanno sèrvita la rivoluzione hanno arato nel mare ».

17.

Stato, lotta di classe e libertà

La polemica marxista ed estremista e la concezione fascista dei problemi. La tesi mussoliniana nelle parole di Edmondo Rossoni

Che simili argomenti siano sopratutto di attualità nell'America Latina, lo ha dimostrato il fatto della discussione suscitata nella stampa di diverse Repubbliche, intorno al Congresso della Confederazione Internazionale degli studenti, la quale raggruppa ufficialmente i delegati di quasi tutte le Nazioni del mondo, Congresso che, come si sa, si è svolto lo scorso mese a Venezia.

La vitalità, la forza, e l'attualità della massa studentesca latino-americana, che si può dire si trova all'ordine del giorno come movimento rinnovatore della politica locale, ed a cui si devono tutti gli sconvolgimenti politici di questi ultimi anni, ultimo quello di Cuba, non potevano sottrarsi dalla discussione intorno alla realtà dello Stato, che dipinta dall'estremismo, la si voleva condannare in blocco, ritenendosi una realtà di Stato borghese, militarista, tassatore, sfruttatore e beghista.

Al contrario, dallo spirito delle stesse polemiche e da taluni orientamenti espressi da varie delegazioni studentesche americane, si è visto chiaro come esista un indirizzo verso la concezione dello Stato totalitario e unitario, riconoscendo il dovere della gioventù di lavorare per lo Stato e di rafforzare lo Stato, ciò che in definitiva è la Nazione, la quale, se forte e rispettata, può rendere forti e rispettati i cittadini.

E tutto questo è ancora più significativo perchè la discussione è andata svolgendosi nei riguardi del discorso del rappresentante del Governo Fascista al Congresso, perchè furono le convincenti dichiarazioni di Edmondo Rossoni, sulla concezione politica, sindacale ed economica dello Stato Fascista, a suscitare anche nell'America Latina la polemica sullo Stato.

Ma poichè su questa materia di attualità, che tratta della priorità della concezione mussoliniana, della collaborazione di classe, della disciplina unitaria dell'economia, della libertà in confronto all'interesse nazionale e della Corporazione, non tutti i giornali esteri sono stati buoni interpreti delle parole di Rossoni, e poichè nelle successive polemiche, la traduzione in spagnolo di alcuni concetti e principi fascisti, non sembra rispecchiare esattamente la loro portata originale, abbiamo pensato di inserire qui tale discorso, il quale risponderà implicitamente a tutti quei *ma* e quei *se*, sollevati dalle solite correnti dottrinarie, estremiste per partito preso, ed a quanti seguono lo sviluppo e l'affermarsi nel mondo della politica mussoliniana.

* * *

Edmondo Rossoni, ha detto:

« Non intendo fare una conferenza, nè una lezione di dottrina. Intendo parlarvi dell'economia italiana come la si vive, della politica come la si fa.

Dopo la guerra le dottrine politiche progettistiche non hanno dato luminosa prova di sè. Vi esporrò pertanto quello che abbiamo fatto e voi rifletterete.

Da circa un anno si incomincia a parlare all'estero del Fascismo con maggiore comprensione e con più serietà: ma in principio molta gente non lo comprendeva e non voleva comprenderlo. Pertanto la parola « Fascismo » esprime chiaramente l'idea unitaria della vita nazionale che esso rappresenta. E' possibile una economia unitaria, è possibile una politica unitaria? In ogni paese vi sono classi e partiti. L'idea di Mussolini costituisce una concezione nuova della vita di una Nazione. Per noi c'è stata la lezione della guerra. Per la prima volta nel 1914 si è parlato di guerra rivoluzionaria, e chi ne ha parlato è stato Mussolini.

Nel 1914 è cominciata non solo la grande guerra, ma una rivoluzione mondiale, rivoluzione che ha cambiato la situazione degli Stati e dei popoli; una rivoluzione che ha imposto il problema politico in ogni Paese. Di fronte alla guerra che cosa hanno fatto i partiti? Vi erano dei partiti che non ammettevano la guerra, come i socialisti, ma molti socialisti l'hanno fatta in Italia, come in Francia ed altrove. Vi erano altri partiti che erano favorevoli alla guerra, ma che l'hanno fatta meno bene dei partiti contrari. Vi erano dei cattolici favorevoli alla guerra e dei cattolici contro la guerra.

Nelle famiglie c'era un fratello favorevole alla guerra e un altro che era contrario. E' stata insomma una rivoluzione spirituale, che ha spostato la posizione dei partiti, delle religioni, degli individui. La verità è che davanti alle esigenze della vita di una Nazione i partiti sono divenuti ben poca cosa in tutti gli Stati.

La vita stessa della Nazione era il primo problema che veniva imposto.

Mussolini per primo ha considerato che le necessità di un'unità nazionale emerse nella guerra dovevano essere tenute presenti anche nel dopoguerra, poichè nel dopoguerra la situazione era rimasta molto difficile. Dicendo questo io non alludo soltanto alla minaccia bolscevica.

Non bisogna considerare questo fatto con mentalità reazionaria. Io non partecipo all'opinione dei conservatori che hanno sempre paura delle idee nuove. Il socialismo, del resto, non era tanto una questione di idee, quanto di fatti: la conseguenza dello sviluppo dell'industria e del capitalismo. Dove l'industria creava dei grandi agglomeramenti operai era naturale che gli operai tendessero ad organizzarsi. Il socialismo non è quindi una invenzione di Marx, ma l'espressione di una necessità della classe operaia.

Quanto agli aspetti ideologici del socialismo — che furono sempre i meno interessanti — bisogna ricordare che fin dal suo sorgere esso si è diviso. La prima internazionale si è divisa nella tendenza di Bakunin e nella tendenza di Marx, subito dopo la sua fondazione, e successivamente si è divisa in due, tre, quattro partiti socialisti, entro i quali a loro volta si manifestavano diverse tendenze.

L'unico punto di contatto fra le varie tendenze era la volontà rivoluzionaria. Ma quando i rappresentanti del socialismo hanno cominciato ad entrare nel parlamento, il socialismo è diventato, per necessità di cose, riformista e per ciò conservatore.

Da qualche mese tutti sono contro il parlamento: anche i deputati e persino i ministri. E' la delusione della pratica parlamentare nella quale nessuno più ritrova se stesso. Il fatto si è che la vita reale è una cosa ben diversa dalla inconcludenza parlamentare; e sopratutto si è provato, dal momento che la lotta socialista non si svolgeva più con metodo rivoluzionario contro lo Stato che bisognava considerare in una maniera diversa l'equilibrio dei rapporti fra capitalismo e lavoro.

Ed ecco cosa fece il Fascismo. Quando dopo la guerra la lotta politica divenne più violenta e il bolscevismo in Italia minacciava l'ordine e la disciplina della Nazione, Mussolini effettuò la Marcia su Roma e prese la direzione dello Stato italiano.

Ma non bastava esercitare una politica o un comando: bisognava ricordare che la politica nasce dalla vita economica e dagli interessi degli uomini e che se la politica è fuori dalla realtà essa diventa astrazione ed è quindi inconcludente.

Perciò Mussolini ha affrontato il problema economico con idee nuove. Solo con la disciplina unitaria del Fascismo poteva resistere e perfezionarsi.

In Italia è nato dunque un movimento sociale, sindacale, corporativo assolutamente nuovo. Qual'è l'organizzazione delle classi produttive degli altri Paesi?

Abbiamo da una parte un'organizzazione dei capitalisti, dall'altra un'organizzazione degli operai. Ma

queste organizzazioni sono limitate quasi esclusivamente all'industria. Io conosco bene queste organizzazioni, perchè sono un vecchio sindacalista rivoluzionario, e ne ho studiato il funzionamento in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Germania, cioè nei Paesi industriali più sviluppati. Nei vari Paesi queste organizzazioni hanno definizioni e tattiche diverse, ma la divisione delle classi porta comunque e sempre alla lotta di classe. Negli Stati Uniti d'America la « Federation of Labour » non è mai stata socialista, ma ha provocato scioperi, come è accaduto per i minatori della Pennsylvania, con morti e feriti tra operai e polizia, cioè con episodi di vera e propria guerra sociale. E notate che la « Federation of Labour » ha un programma nettamente antisocialista ed inalbera il motto « Buona paga per buon lavoro ».

In Inghilterra le « Trade Unions », non sono ufficialmente nè socialiste nè laburiste, ma hanno fatto praticamente un fronte unico con il « Labour Party » pur adottando metodi di lotta meno violenti che in America. Tutti sanno che in Francia non c'è una forte organizzazione sindacale, però quella che c'è fa la sua lotta di classe. Insomma, dovunque i termini del conflitto sociale sono gli stessi. O con gli scioperi e la lotta ad oltranza si vuole arrivare all'espropriazione e al comunismo, oppure lo sciopero è inutile sia per i lavoratori, sia per i capitalisti, ed è anzi dannoso perchè disorganizza la produzione. Tuttavia, come ho detto, l'organizzazione del proletariato è limitata al campo industriale ed anche coloro che votano abitualmente per i socialisti e per i comunisti non sarebbero in massima disposti a lasciare la scheda per prendere il fucile.

Ma oramai bisogna scegliere o la violenza, il comunismo e il bolscevismo come in Russia, oppure metodi diversi per trattare le questioni sociali.

Non ci si può attardare nella posizione dei conservatori, resistendo per preconcetto a tutte le domande della classe operaia.

Il progresso esiste. Dopo la guerra non si potevano obbligare gli operai a tornare allo stato di schiavitù. Bisognava ritornare alla vita. E chi poteva assumere tale iniziativa se non lo Stato? Lo Stato non poteva e non doveva restare fuori del conflitto, ma doveva entrare egli stesso nel vivo della questione. Non è vero che lo Stato debba disinteressarsi o si sia mai disinteressato della questione sociale. Se non è un ministro che se ne occupa, dovrà occuparsene un commissario di polizia, che è pure rappresentante dello Stato e nella lotta non rappresenta nè padroni, nè operai.

Il Fascismo dunque ha esaminato la questione ed ha escogitato un sistema giuridico che dà responsabilità alle classi organizzate. Questo è il Sindacalismo fascista. Finora si è riconosciuto soltanto il diritto di proprietà perchè è facilmente identificabile. Ma come si fa ad identificare e riconoscere il diritto del lavoro nei singoli? E' molto più difficile. Se considerate invece collettivamente e sindacalmente i capitalisti e i lavoratori è più facile renderli responsabili e dare loro diritti e doveri. Nel sistema giuridico fascista i Sindacati sono responsabili; se non vanno d'accordo giudica il magistrato del lavoro. L'applicazione di questi principii non era facile all'inizio e non è facile neanche adesso. Quello che conta è la disposizione morale e il nuovo stato d'animo che deve determinarsi tra capitalisti ed operai.

Lo Stato deve far ragionare gli uni e gli altri. In questo senso si è fatto molto negli ultimi cinque anni, ma non si è fatto tutto, nè tutto si è fatto perfettamente. Il Fascismo, come tutte le idee umane, può avere deficienze; ma l'esperimento già dimostra che la legge sindacale è benefica alle classi e sopra tutto alla Nazione. Le classi marciano nella direzione della collaborazione, costituendo così una gran forza politica, e noi siamo sicuri che l'ordine nuovo economico italiano si perfezionerà. Ecco un aspetto internazionale, mondiale del Fascismo. Voi sapete che Mussolini non pretende che il fascismo si manifesti egualmente in tutti i Paesi. Ma senza dubbio, per la questione sociale che tormenta i popoli del nostro tempo, il metodo fascista è il più utile e il più civile. Nelle officine esso crea un interesse comune alla realizzazione della produzione. Il dissenso si può verificare nella divisione della ricchezza prodotta, ma allora l'intervento dello Stato evita la lotta e l'odio tra le classi ed evita quindi una ragione grave di dissoluzione nazionale.

Viene spesso posta la domanda se lo Stato totalitario ed unitario non limiti la libertà degli individui e dei gruppi. Il problema è certamente importante, anzi importantissimo. Ma prima di parlare della libertà dell'individuo, si deve parlare di quella della Nazione e dello Stato. E' più importante che sia libero ed indipendente e forte lo Stato che non l'individuo, secondo la formula mussoliniana: *tutto per lo Stato, nulla contro lo Stato, nulla all'infuori dello Stato.*

Del resto è verità incontrovertibile che la libertà senza disciplina equivale all'anarchia. L'individuo deve sempre concedere qualche cosa alla collettività nella

quale vive. Ecco che la sua libertà non è più una libertà assoluta, ma una libertà relativa. Questo principio introdotto nella vita economica è straordinariamente benefico. Un capitalista non può essere libero di prendere qualsiasi iniziativa egli voglia, specie se sia contro l'interesse nazionale. Anch'egli deve tener conto dell'interesse superiore e tutto deve concludersi nella disciplina. La libertà per l'individuo e per le classi sociali deve essere subordinata all'interesse superiore dello Stato.

Noi siamo gente di progresso. Se non siamo socialisti nè comunisti, non è certo perchè abbiamo paura del socialismo e del comunismo, ma perchè siamo convinti che quelle dottrine siano utopistiche. La pratica ha dimostrato che non si può vivere socialisticamente e che alla Nazione non giova il sistema democratico finora esperimentato, nel quale non esiste stabilità di comando e nel quale l'azione dello Stato è sottoposta a interruzioni dannose che demoralizzano. Ciò spiega anche lo stato d'animo ovunque diffuso contro il parlamentarismo.

Bisogna riconoscere che i principii di autorità e di disciplina hanno potuto affermarsi e trionfare in Italia, perchè rispondono ad una vera e propria necessità. Ma niente ritorni al passato, niente reazioni, niente assolutismo.

E' l'esperienza, fra la libertà e la conservazione sociale, che ci porta ad una nuova idea autoritaria che è il Fascismo. I principii di autorità e disciplina per noi hanno già dato i loro frutti. Oso affermare che gli Italiani di oggi sono certamente migliori individualmente e collettivamente di prima della Marcia su Roma. Essi tutti hanno sacrificato qualche cosa, ma hanno tutti guada-

gnato molto dall'elevazione della vita nazionale. L'Italia prima della guerra e anche dopo la guerra vittoriosa, non era una Nazione presa in qualche considerazione dal mondo. Io mi ricordo Wilson, il vecchio Presidente degli Stati Uniti d'America, che allorchè parlava dell'Europa, diceva: Inghilterra, Germania, Francia. E nient'altro!

Credete voi che per la politica internazionale ci sia qualche cosa da guadagnare procedendo per esclusivismi ingiustificati? Non c'è nulla da guadagnare. Noi abbiamo combattuto e vinto la guerra, noi abbiamo fatto la Rivoluzione fascista e la rivoluzione nazionale per dare la coscienza agli Italiani di essere Italiani, facendo valutare il loro contributo alla vita civile dei popoli. Ebbene, questo è progresso. Se tutte le Nazioni tendessero al perfezionamento, elevando la disciplina, la coscienza, la capacità intellettuale dei popoli, avremmo domani un insieme internazionale migliore che non in passato. Del resto nel primo manifesto comunista si parlava non soltanto delle sofferenze del proletariato, ma anche delle Nazioni proletarie che soffrono. La Società delle Nazioni potrebbe avere in questo caso un compito importantissimo. Vorrei che non si parlasse più dell'Italia come un paese di reazione, e questo desiderio è legittimo, specie adesso che molti radicali e socialisti di altre Nazioni vogliono sì fare un po' di Fascismo, ma rifuggono soltanto il suo nome.

Quello che è sicuro è che bisogna essere in posizione chiara e saper bene quello che si vuole. Noi fascisti sappiamo quello che vogliamo, e portiamo un sicuro contributo alla chiarificazione ed al progresso delle idee.

Prima di concludere il mio discorso voglio precisare

le possibilità del domani nello sviluppo del problema sociale. Ho parlato dell'organizzazione sindacale, della politica fascista dello Stato, dei diversi partiti in uno Stato.

Ora la questione che tratterò è quella della Corporazione. Si parla ancora di Stato corporativo, ma è più esatto dire che le Corporazioni formano la solida base dello Stato fascista. Ulteriori trasformazioni si impongono, e si stanno realizzando. Ho detto in principio che la lotta sociale si sviluppa con due organizzazioni contrapposte; quella dei padroni e quella degli operai. Noi abbiamo rifiutato di sottostare a questi due termini assoluti ed abbiamo organizzato il terzo elemento, quello dei tecnici ed intellettuali. D'altra parte non abbiamo voluto lasciare l'attuale divisione dell'attività economica nelle tre grandi branche dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Questa divisione artificiosa finisce col determinare delle coalizioni di classe, che non hanno nulla a che vedere con la produzione. A queste coalizioni noi vogliamo sostituire la Corporazione omogenea delle diverse attività produttive. Tutto ciò costituirà una ragione ed un mezzo di più per impedire la lotta di classe; tutto ciò andrà a creare certamente un ordine morale nuovo ed aiuterà l'unificazione della vita politica ed economica del nostro Paese. Noi siamo pronti a discutere le nostre idee, ma ben decisi a continuare in quest'opera rivoluzionaria di trasformazione degli spiriti e degli uomini. Noi non abbiamo che un desiderio solo ed un solo orgoglio: continuare, come l'Italia ha fatto in tutti i secoli, a dare la nostra collaborazione allo sviluppo della civiltà ».

18.

Le iniziative indispensabili per la rinascita

Il tangibile contributo europeo - Fattori morali e spirituali della concordia latina - L'abolizione delle dottrine monopolistiche (Monroe e Platt) - I bisogni della Bolivia e i diritti del Paraguay - La valorizzazione del bacino amazzonico - Collaborazione della stampa latino-americana

Nei vari capitoli di questo studio schematico, abbiamo visto le necessità ed i bisogni che si impongono perchè l'America Latina abbia in ogni singola Repubblica quell'affermazione, quello sviluppo e quel completamento nazionale che si merita. Accenneremo adesso a quelle iniziative che secondo noi si presentano all'orizzonte del Continente come una necessità impellente a salvaguardia dei fattori spirituali, morali, civili e materiali dei Paesi stessi.

E per cominciare dallo spirito, che è una legge fondamentale viva e operante di ogni Nazione, diremo che per controbilanciare l'azione nord americana, non vi può essere che una migliore e più comprensiva azione europea.

1) L'Europa è naturalmente chiamata prima di chiunque, ad una azione positiva e decisa di collaborazione e di reciproco avvicinamento, onde seguire i comuni problemi dello spirito, della cultura e della vita sociale ed economica.

2) Le Nazioni europee che hanno fomentata nell'America Latina l'emigrazione, dovrebbero considerare l'opportunità di inserire nelle loro collettività d'oltre oceano, un elemento giovane che possa aggiornare e rinnovare mentalità e sentimenti e idee, onde non atrofizzare una massa di emigranti che altrimenti si sperderebbe.

3) L'azione europea potrebbe e dovrebbe dire, nel campo culturale e sociale, la risoluzione del grande tema di civiltà, in quanto l'influenza benefica delle correnti sane dell'Europa potrebbe facilitare il sorgere od il completamento di quella vera entità latino americana, basata sulla propria e spiccata personalità culturale ed intellettuale.

4) L'America Latina, pur considerando intangibile l'indipendenza e sovranità di ogni Repubblica, dovrebbe aspirare ad una concordia e collaborazione pan-americana, sopratutto intesa in un'opera di fraterna solidarietà e di reciproci interessi.

5) Tale collaborazione dovrebbe dichiarare nulla ogni dottrina esclusivista e monopolistica, come la dottrina di Monroe e la Edmienda Platt, e dare ogni appoggio morale per l'indipendenza di Puerto Rico (ammessa anche dagli S. U.) che anela ad essere uno Stato indipendente e sovrano.

6) Le Repubbliche del Centro America e Antille dovrebbero avere col Messico una collaborazione più

sentita reciprocamente, perchè ciò costituirebbe l'apporto ideale e fraterno di una grande Nazione verso le consorelle.

7) Nel Sud America si dovrebbe considerare la necessità umana di dare alla Bolivia uno sbocco al mare, sia verso l'Atlantico sia verso il Pacifico, perchè non si può concepire che questa Repubblica continui a vivere a quattromila metri di altitudine, segregata dal mondo. Ciò vorrà dire dare libertà e vita ad un popolo ed assicurare la tranquillità e la pace del Continente.

8) La vertenza quasi secolare del Chaco verrebbe così risolta e questo territorio dovrebbe rimanere al Paraguay che, a parte i diritti acquisiti essendo l'unica Repubblica che ha fatto qualche cosa per il Chaco, è l'unico paese d'America chiamato per natura ad avere un simile territorio, perchè intende i bisogni e le necessità della selva e delle loro popolazioni per avviarle alla civiltà.

9) Il bacino fantasmagorico dell'Amazzonia ha bisogno di essere messo in valorizzazione e in collegamento, trattandosi della vita e dello sviluppo di molte Repubbliche e cioè: Brasile, Venezuela, Colombia, Equatore, Perù e Bolivia. E' la cosidetta riserva del mondo che ha bisogno di essere sfruttata e interessata al consorzio civile; ciò rappresenterebbe la più colossale opera dell'epoca e varrebbe ad aprire il cuore del Continente e a portarvi il sangue per la sua vitalità.

Questa valorizzazione è una cosa possibile e fattibilissima per chi abbia conoscenza della sua realtà; la grande arteria del Rio delle Amazzoni nella quale solcano navi e piroscafi, e che penetra nel vivo della zona da sfruttare, rappresenta il coefficente sicuro ed eco-

nomico dell'impresa che attende di essere attuata. La gigantesca opera, nel suo aspetto civile, vorrà dire il consolidamento della situazione della pace di tutte le Repubbliche interessate e potrà costituire un collegamento diretto con l'Europa, la quale dovrebbe essere la vera realizzatrice dell'iniziativa.

10) A queste iniziative dello spirito e della materia bisogna aggiungere l'opera e la collaborazione della stampa latino-americana, perchè essa raggiunga la propria indipendenza informativa da quella del monopolio degli S. U. e poter così costituire un fronte unico fra tutti i più importanti quotidiani dell'America Latina.

19.

Bagliori della nuova civiltà

L'Idea in Marcia
Il pensiero di Mussolini sul tramonto della civiltà democratica e l'avvento degli Stati Fascisti

Le nostre osservazioni generali e particolari sulla realtà dell'America Latina hanno dimostrato, anche con la testimonianza di autorevoli pareri riportati, il fondamento della nostra premessa polemica, sanzionando cioè l'esistenza in atto di un problema fascista per queste Nazioni, orientate decisamente verso la Nuova Civiltà, poichè è la sola che possa salvarle dal caos politico-sociale ed economico nel quale sono andate perpetuandosi le loro vitabilità.

A volerci richiamare una volta ancora al pensiero di autorevoli americanisti, leggiamo Victor de Valdivia nel suo citato volume (pag. 246):

« L'Italia ci sta dimostrando che un solo uomo può modificare fondamentalmente la psicologia di un Paese. Uno dei teorici della unificazione italiana, Gioberti, comincia dimostrando che, nel 1850, i partiti politici italiani, erano fuorviati ed erano impotenti per produrre il Rinnovamento Civile d'Italia. Sono i fascisti di oggi

coloro che praticano questa verità. Vedono chiaro che liberalismo è una parola vuota e che solo una superdemocrazia è capace di intendere ed impedire che i paesi deboli (latini) siano dominati dall'anglo-sassonismo, dall'industrialismo dei trusts e dei cartelli, dal capitalismo ebreo internazionale e dalle sue centomila braccie invisibili. Solo la superdemocrazia ha potuto creare una Italia giovane, attiva, industriosa, mercantile, che cerca nel mondo il posto che storicamente e geograficamente le corrisponde ».

Ed aggiunge altrove (pag. 118):

« Una vera opera di educazione dovrebbe salire dalle aule per fomentare la nostra personalità come Nazioni grandi e sovrane, far conoscere l'avvenire dell'immenso Impero Ibero-americano per ogni parte del mondo e con tutti i mezzi. Mussolini senza essere anglo-sassone ci dà l'esempio ».

Così, fra altre mille voci consenzienti del coro incessabile, ecco il pensiero di Ramiro de Maeztu, riassumere la necessità delle nuove forme politiche, della grande Ideà in marcia, egli dice:

« Il liberalismo è demolito definitivamente, il mondo si dibatte attualmente fra il bolscevismo ed il fascismo; nel fascismo radica la salvezza della Patria e dell'Umanità. L'America Latina deve orientarsi decisamente verso il fascismo: la formula un uomo un voto non è una realtà in nessuna parte, perchè il voto dovrebbe concedersi solamente a quei cittadini che al richiederlo dimostrassero la loro conformità coi fini fondamentali dello Stato ».

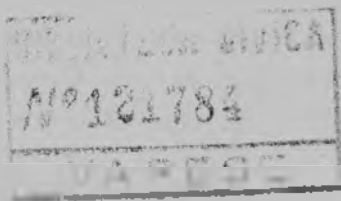
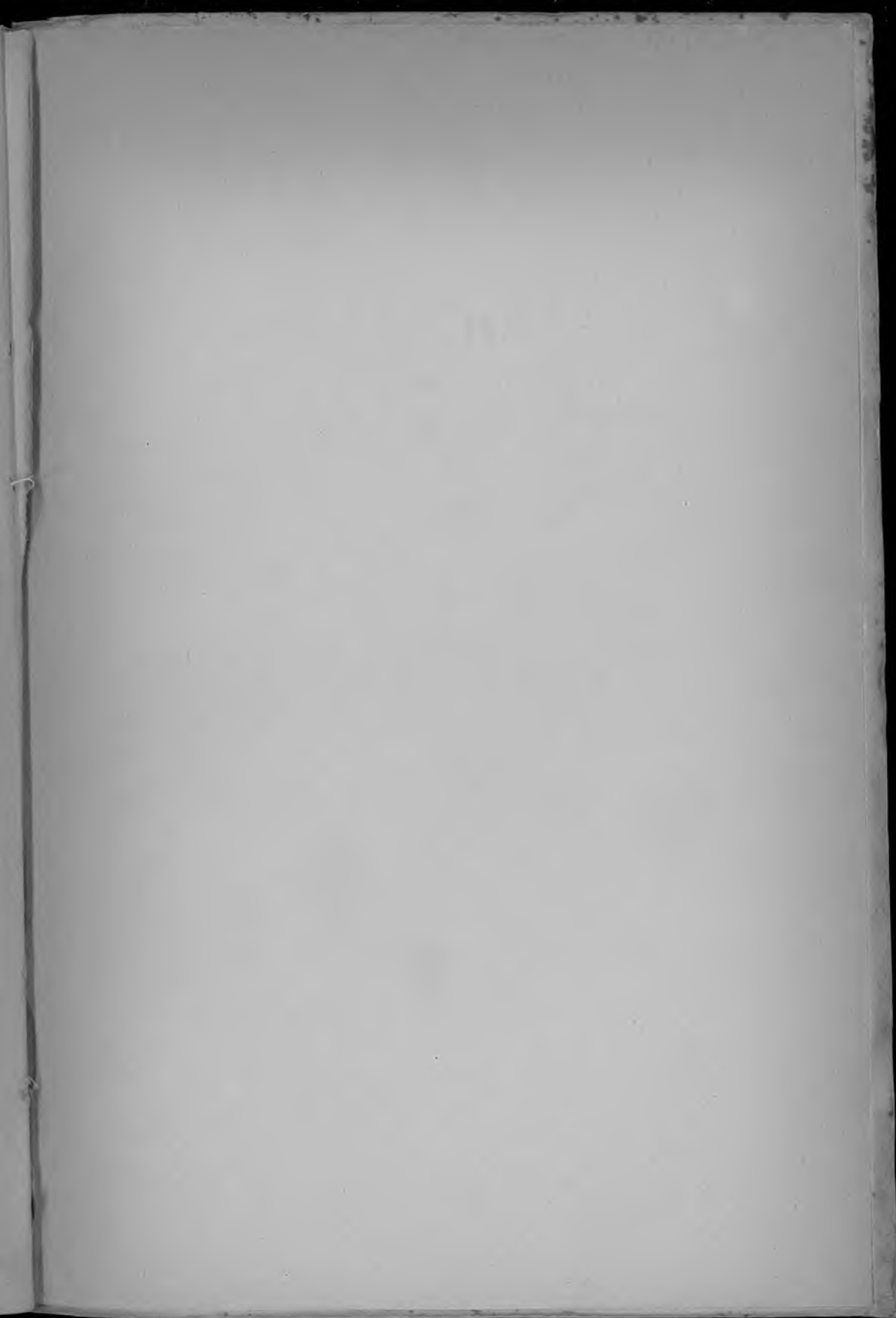
La parola di Mussolini

Benito Mussolini, nel suo recentissimo articolo « Fra due Civiltà » dice testualmente:

« Quelli che si possono chiamare fermenti fascisti della rinnovazione politica e spirituale del mondo, agiscono ormai in tutti i Paesi, Inghilterra compresa.

« Non c'è dubbio che anche la Francia, ultima cittadella di difesa degli « immortali principi » dovrà un giorno non lontano alzare la bandiera bianca della capitolazione. La stessa America li abbandona, Roosevelt si muove, agisce, ordina al di fuori di ogni indicazione o volontà delle Camere. Tra lui e la Nazione non ci sono più intermediari. Non c'è più un Parlamento, ma uno Stato Maggiore. Non ci sono più partiti, ma un solo partito. Una sola volontà fa tacere le voci discordi. Ciò è completamente al di fuori di ogni concezione demo-liberale.

« L'appello alle forze giovani risuona dovunque: la Nazione che ha precorso i tempi, anticipando di un decennio l'azione degli altri Paesi, è l'Italia.

« Niente permette di credere o far credere che i giovani divenuti classe dirigente degli Stati fascisti, cioè autoritari, unitari, totalitari, turberanno la pace; si può prevedere che essi l'assicureranno al mondo. Comunque, niente di più interessante e drammatico di questo tramonto di una civiltà, che, fra molti errori, dispersioni e massacri, ha lasciato un'orma profonda; niente di più augurale e fascinatore dell'aurora di una nuova civiltà ».

PUBBLICAZIONI DI
“NUOVA EUROPA„

ANASTASIA: Primavera . . . L. 7,—
BAIOCCHI A.: Uno dei tanti . . . » 9,—
BORSELLINO F.: Ragioni del disarmo . . . » 5,—
CAMPANILE A.: Antieuropa e i diritti dell'uomo . . . » 5,—
— Cesare . . . » 5,—
CORDELLA G.: Dal Littorio Etrusco al Littorio Fascista . . . » 9,—
— Ciclo musicale di Nino Cattozzo . . . » 10,—
— Tra cronaca e storia . . . » 12,—
COSELSCHI: Croazia libera (2ª *ediz.*) . . . » 10,—
CRIFO' L.: La pena di morte nello Stato Fascista . . . » 6,—
DE MICHELIS P.: Statuto Gente dell'aria . . . » 7,—
FREDDI L.: Pattuglie . . . » 10,—
GORI A.: Legionari d'Africa . . . » 8,—
GRAVELLI A.: Canti della Rivoluzione . . . » 15,—
— Verso l'Internazionale Fascista (2ª *ediz.*) . . . » 12,—
— Europa, con noi! (2ª *ediz.*) . . . » 8,—
— Manifesto Antieuropa . . . » 5,—
— La marcia di Roma e l'Europa . . . » 3,—
— A te giovane fascista . . . » 3,—
— 50 stornelli per Giovani Fascisti . . . » 2,—
— Bandiera d'Ottobre . . . » 5,—
— Noi attraversiamo la strada della storia . . . » 7,—
GRAVELLI B.: Il mio cuore parla così . . . » 6,—
INCHIESTA su Hitler . . . » 7,—
MELCHIORI A.: Cos'è la leva fascista . . . » 2,—
MELIS DE VILLA R.: Necessità storica del fascismo . . . » 7,—
COMINI G.: Paesaggi equatoriali . . . » 7,—
PASCAZIO N.: Viaggi di un giramondo . . . » 10,—
PASCAZIO N.: La Rivoluzione di Spagna . . . » 15,—
P. N. F.: Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell'Era Fascista (2ª *ediz.*) . . . » 18,—
PINGAUD: La Guerre vue par les combattants italiens . . . » 3,—
SAMPIERI G. V.: Arie d'Italia . . . » 8,—
STEIN L.: Problemi avvenire Europeo . . . » 8,—
— La verità sui problemi della Germania Orientale . . . » 6,—
— Economia e politica nell'Oriente Europeo e i patti di non aggressione . . . »
TRILUSSA: Favole Fasciste . . . »
TRITONJ R.: La politica estera degli Stati Uniti . . . » 1
— Un orientamento della Questione Cinese . . . » 1

NOVITA'

GRAVELLI A.: Origini, polemiche e sviluppi del Patto Mussolini L.
GRAVELLI A. (a cura di): Africa, *espansionismo fascista e revisionismo* . . . »